Valentina Bonaccorsi

Materiali per la storia delle collezioni di antichità dei Musei Civici di Arte Antica di Ferrara

Comune di Ferrara
2016

Valentina Bonaccorsi

Materiali per la storia delle collezioni di antichità dei Musei Civici di Arte Antica di Ferrara

Comune di Ferrara

2016

Il Comune di Ferrara, nell'ambito dell'attività editoriale di comunEbook e della collaborazione con Liceo Scientifico “Antonio Roiti” di Ferrara, ha varato il "Premio comunEbook Ferrara" rivolto a tesi di laurea specialistiche o magistrali aventi come oggetto aspetti della storia dell’arte, dell’architettura, dello spettacolo e del cinema legati al territorio ferrarese.

Il fine è quello di valorizzare le ricerche di giovani e promettenti studiosi consentendo la condivisione, ampia e gratuita, dei risultati culturali, storici e scientifici da loro raggiunti attraverso la pubblicazione delle tesi prescelte.

Il premio ha cadenza annuale e prevede l’assegnazione di due borse di studio e la pubblicazione delle tesi attraverso comunEbook Ferrara. Una delle borse di studio è riservata a tesi discusse presso l’Università degli Studi di Ferrara.

Il testo che vi accingente a leggere è pertanto la rielaborazione, adattata alle esigenze editoriali, di una delle due tesi selezionate nel 2015 da una commissione composta da esperti negli ambiti sopra indicati individuati dall’Amministrazione comunale in collaborazione con il Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università degli Studi di Ferrara tra il personale scientifico del Comune e docenti dell’Ateneo ferrarese.

Per informazioni sul "Premio comunEbook Ferrara": http://www.comunebookferrara.it/premio-comunebook/

Tratto dalla tesi di V. Bonaccorsi, Materiali per la storia delle collezioni di antichità dei Musei Civici di Arte Antica di Ferrara, Università degli Studi di Ferrara, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Corso di laurea magistrale in Quaternario, Preistoria e Archeologia, rel. prof. S. Bruni, corr. dott.ssa M.T. Gulinelli, a.a. 2011/2012.

Prefazione

La storia delle civiche collezioni archeologiche di Ferrara ha inizio durante gli anni della Legazione Pontificia. Già sullo scorcio del XVII secolo si costituiscono in questa città cospicue raccolte private- tra le maggiori quella di Nicolò Baruffaldi - che molto giovano al rinascere della cultura antiquaria, ma è soltanto in un momento successivo che l'amministrazione locale, il potere legatizio e gli intellettuali ferraresi, manifestano una concorde volontà di conservazione della memoria civica e condividono un progetto di organizzazione delle patrie testimonianze, atto ad essere fruito dai cittadini.
Durante una lunga fase, che possiamo datare a partire dalla fondazione del Lapidario romano nel 1735 e chiudere attorno al 1782 con gli ultimi doni Riminaldi, nascono e crescono grandemente in seno alla Università la Biblioteca, il Museo e l'Accademia del Disegno, che si qualificano come istituzioni pubbliche e momenti fondamentali della cultura di Ferrara. Gli studi di epigrafia, numismatica, erudizione e storia locale si orientano con lucidità sempre maggiore verso la valorizzazione del patrimonio storico della città ed abbandonando ogni nostalgia verso l'aurea età estense, riservando eguale attenzione nei confronti di tutte le manifestazioni storiche dalle quali deriva l'identità della comunità cittadina.
Tra gli esiti più importanti di questa straordinaria stagione è proprio la definizione del museo patrio, i cui caratteri costitutivi qualificano ancora oggi i Musei di Arte Antica, l'istituzione che ne ha raccolto l'eredità. In esso convivono fin dall'origine raccolte archeologiche, epigrafiche e numismatiche, oggetti d'arte e mirabilia, testimonianze locali e opere di altri luoghi. L'eccezionale fervore intellettuale che anima il secolo XVIII ruota attorno a grandi personalità, quali Girolamo Baruffaldi, Giuseppe Antenore Scala brini, Vincenzo Bellini e Gian Maria Riminaldi, le cui biblioteche e raccolte di antichità ed arte sono confluite in misura e modi diversi nelle civiche collezioni.

Mantenere vivo il ricordo delle dinamiche di fondazione dei nostri musei è importante anche oggi, per un necessario riconoscimento della nostra identità culturale di ferraresi, e va ribadito che ora più che mai è necessario mantenere alta l'attenzione sulle collezioni di carattere locale, una ricchezza sovente trascurata in favore di progetti espositivi provenienti da realtà esterne capaci di maggior richiamo turistico.
È dunque doppiamente meritevole il lavoro di Valentina Bonaccorsi che scandaglia in modo approfondito la documentazione d'archivio relativa alla raccolta dei piccoli bronzi romani ed etrusco-italici ed al contempo ne completa con perizia la catalogazione, per lunghi anni abbandonata dopo lo studio del 1982 di Cinzia Ammirati.
La cura delle civiche collezioni di archeologia e arte prevede un'ininterrotta attività di studio, restauro e divulgazione a diversi livelli del patrimonio, piuttosto ardua da perseguire ai nostri giorni. La consolidata collaborazione tra Direzione Musei e Università di Ferrara si è dimostrata essenziale in questa missione e molti sono i risultati nel campo della ricerca e della conservazione di beni artistici ed architettonici che l'impegno comune ha consentito di portare a termine negli ultimi anni. A buon titolo questa tesi di laurea magistrale ne ha rappresentato ulteriore conferma.

Con soddisfazione accogliamo ora l'edizione in formato e-book della ricerca che concorre concretamente alla promozione di un nucleo delle raccolte ferraresi fino ad ora sconosciuto e offre nuovi puntuali dati ad una vasta platea di utenti.
Ancora più opportuna ne appare la pubblicazione in quanto il catalogo dei piccoli bronzi antichi rappresenta anche il significativo segmento di un più generale progetto di catalogazione, che intende rendere fruibili attraverso i moderni mezzi informatici di comunicazione nuclei inediti di reperti di età antica, medievale e moderna.
Nel segno di una continuità operativa e di intenti con l'intensa stagione di studio dei fondi antiquari e numismatici condotta negli Anni Settanta e Ottanta, i Musei di Arte Antica hanno in tempi recenti dedicato un' impegnativa fase di ricerca che ha permesso la ricostituzione ed esposizione della prestigiosa raccolta settecentesca di Gian Maria Riminaldi ed ora intendono procedere al riordino delle collezioni storiche utilizzando un moderno sistema informativo di catalogazione, consultabile in internet. A seguito del completamento del fondo dei bronzetti antichi illustrati nel presente libro, grazie al concorso di altri giovani studiosi, sono già stati avviati studi su reperti egizi, monete romane, avori e ceramiche. Auspichiamo che anche questi possano in tempi brevi giungere a compimento ed essere messi a disposizione del pubblico.

Maria Teresa Gulinelli
Curatore collezioni archeologiche e numismatiche, Musei di Arte Antica di Ferrara

Introduzione

Il presente lavoro – nato come tesi di laurea al termine del percorso di studi magistrali in Quaternario, Preistoria e Archeologia – ha come oggetto il fondo dei bronzetti antichi, di prevalente produzione romana ed etrusco-italica, appartenente alle raccolte archeologiche dei Musei di Arte Antica di Ferrara.
L'elaborato costituisce il completamento di un primo tentativo di analisi parziale della collezione, pubblicato nel 1982 da Angela Ammirati su una selezione di 44 bronzetti di produzione romana ed etrusco-italica.
Molti altri reperti inediti, per la precisione 138, tutti conservati nel deposito archeologico di Palazzo Schifanoia, rimasero esclusi da quel lavoro: il presente contributo si concentra, quindi, proprio su questi manufatti, al fine di ricostruirne l'integrità critica e storica.
In unità d'intenti con la struttura museale estense, che ha gentilmente aperto le porte dei depositi e consentito lo studio di questi materiali, e con la Cattedra di Etruscologia dell'Università di Ferrara, si è proceduto ad affrontare l'analisi dei materiali in due direzioni: una, prettamente archeologica, con la creazione di un catalogo critico di tutti i pezzi inediti; l'altra, di stampo collezionistico, basata sul tentativo di contestualizzare la collezione all'interno della lunga serie di donazioni susseguitesi abbondanti fin dall'istituzione del Museo a Palazzo Paradiso.
Il nucleo analizzato è certamente eterogeneo sotto molti punti di vista: cronologia, provenienza, soggetto, funzione, formazione.
Le prime difficoltà si sono presentate fin da subito, poiché i pezzi non recavano numero d'inventario ed erano accompagnati esclusivamente (e nemmeno tutti) da un'etichetta recante il codice relativo alla campagna fotografica realizzata nel 1981. Si è quindi proceduto a ricercare, nella Fototeca del Museo, gli scatti relativi alle opere, riattribuendo a ogni pezzo numero di negativo corrispettivo e sopperendo con nuove riprese alle sporadiche mancanze degli originali. Si è poi passati ad attribuire un numero d'inventario a ogni reperto, per giungere, infine, al vero e proprio studio del nucleo.
Un altro problema col quale ci si è dovuti scontrare è stato di tipo storico-documentario. La natura collezionistica del fondo e la sua, almeno parziale, formazione settecentesca, hanno fatto sì che non ci siano tracce dei dati di scavo e di rinvenimento; anche gli elenchi dei lasciti stessi, spesso lacunosi e generici, hanno impedito – fino a oggi – di diradare completamente le ombre.
Proprio quest'ultimo argomento è stato affrontato nel capitolo 1, in cui viene effettuato un rapido excursus sulla formazione delle collezioni a Palazzo Paradiso fino allo spostamento a Schifanoia, insistendo in modo particolare su quelle figure che con ogni probabilità ebbero un ruolo determinante nella loro creazione. Chiude la sezione un paragrafo inerente al confronto dei reperti qui trattati con un disegno anonimo, riferibile al riallestimento di Palazzo Paradiso avvenuto a metà Ottocento, nel quale è stato possibile identificare per la prima volta un buon numero di pezzi.
Nel secondo capitolo si è voluta ripristinare l'interezza della collezione, esaminando le varie tipologie analizzate sia da Ammirati che in questa tesi, in modo tale da dare un quadro il più completo possibile delle particolarità emerse. La sezione è stata suddivisa in più paragrafi in base al soggetto trattato, corredati da tabelle per agevolarne la lettura.
In coda al capitolo 2 è stato inserito il catalogo vero e proprio, anticipato da una breve premessa alla consultazione. Le schede, numerate sequenzialmente, sono composte da una parte anagrafica (numero di inventario e di negativo fotografico, materiale, tecnica di produzione, misure, osservazione delle patine e dello stato di conservazione del reperto) a cui fa seguito l'analisi descrittiva dei pezzi, integrata, ove possibile, da confronti critici con esemplari conservati in altri musei e collezioni. A conclusione di ogni scheda sono allegate due o più fotografie dell'oggetto analizzato.
È tuttavia necessario specificare che sono emerse alcune disomogeneità, poiché un blocco di materiali della collezione, composto da circa una quarantina pezzi, è stato identificato soltanto a pochissimi giorni dalla consegna della tesi, nell'ambito di una riorganizzazione complessiva dei fondi archeologici. Per questo motivo, l'analisi, seppure rigorosa, non ha raggiunto il livello di approfondimento del primo nucleo indagato.
Al termine del catalogo si trovano le conclusioni, che racchiudono le osservazioni finali al lavoro svolto.

1. La collezione dei bronzi antichi dei Musei Civici di Arte Antica di Ferrara

Tra le tante personalità che, a vario titolo e con diversi mezzi a disposizione, contribuirono alla nascita del Museo Civico, pare utile ricordare in questa sede quelle che, con maggior probabilità, possono aver rivestito un ruolo nella formazione del nucleo collezionistico analizzato.
Se paragonato alle imponenti realtà museali che sorsero durante il XVIII secolo nelle grandi città d'Italia – basti pensare ai Capitolini di Roma – il museo ferrarese appare senza dubbio più modesto.
Quanto avvenuto nella città estense è, tuttavia, indicativo della pronta assimilazione della temperie culturale di quegli anni e di ciò che si è stati in grado di realizzare avendo a disposizione mezzi certamente non illimitati, ma comunque tali da creare un'istituzione prestigiosa.
Il Museo Civico fu costituito ufficialmente nel 1758, con l'acquisto da parte dell'allora Giudice dei Savi, il marchese Francesco Calcagnini, della collezione numismatica di monsignor Vincenzo Bellini[1], parroco di Cassana. La raccolta – composta da monete, medaglie e antichità – andò ad aggiungersi ai reperti lapidei conservati a Palazzo Paradiso già dal 1735[2].
Gli storici ferraresi hanno spesso identificato il Museo settecentesco con la collezione numismatica, fornendo solo informazioni lacunose sulle raccolte archeologiche e antiquarie. Al contrario, la nuova Istituzione, diretta dallo stesso Bellini, che la arricchì in prima persona di ulteriori reperti archeologici e naturalistici, divenne fin da subito un polo di attrazione per nuove donazioni. Si formò, così, un centro che riunì al suo interno vari campi del sapere: dalle raccolte storiche a quelle naturalistiche e scientifiche, dai fossili alle armi, fino ai ritratti di importanti personalità locali[3]. L'Istituzione si contraddistinse nel tempo per la sua spiccata finalità didattica, che consentì agli studenti dell'Università di poter osservare dal vivo i reperti che vi erano custoditi[4].
Gli studi svolti sulle fonti archivistiche per questo lavoro hanno messo in evidenza come i piccoli bronzi in oggetto siano plausibilmente riconducibili a donazioni settecentesche; quasi sicuramente dovevano essere già confluiti nelle raccolte (se non tutti, almeno in buona parte) a metà Ottocento, quando venne riallestito il Museo. A testimoniarlo, sono custodite negli archivi di Palazzo Bonacossi due targhe che ricordano il riallestimento del 1852, un tempo collocate negli ambienti di Palazzo Paradiso. Questi i testi delle iscrizioni:

1) HERMAE.ANAGLYPHA.MUSIVA.SIGNA
ALIAQVE.ATIQUA.MONUMENTA
A.PROXIMA.SEDE
HEIC.TRANSLATA
ANNO.MDCCCLII.

2) QVAE.A.VINCENTIO.BELLINI.INSTITVTORE
QVAE.A.IOS.CARLI.ET.A.CARD.IO.MARIA.RIMINALDI
LOCVPLETATORIBUS.DONO.DATA.ET.IN.MVSEVM
AD.HANC.DIEM.INLATA.SVNT.QVAE.QVAE.POSTEA
INFERENTVR.DEDICABVNTVR.EA.OMNIA.
CVIVM.FERRARIENSIVM.PRIVATA.PROPRIA.QVAE
MANCIPI.SVNTO
MOVERE.QVID.ALIOVE.TRANSFERRE.NE.LICETO

Rari sono, infatti, i riferimenti a bronzetti nelle fonti successive, anche se non del tutto assenti, come la donazione del 1852 di Giuseppe Antonelli di «tre bronzetti etruschi»[5] o quella di Gaetano Lodi, che lasciò al Museo la sua raccolta di «bronzi, monete e medaglie», tra cui ventidue statuette in bronzo, senza purtroppo fornirci ulteriori particolari[6].
Anche nella seconda metà del Settecento, tuttavia, le notizie che ruotano attorno ai bronzi di piccole dimensioni sono sempre piuttosto lacunose. Una nota datata al 1762 e riferita al Bellini, ci informa dell'acquisto di «tre lucerne e quindici statuette di bronzo», sfortunatamente senza ulteriori dettagli[7].
Nell'*Indice delle Monete, Medaglie ed altre Robe esistenti nel Museo dell'Almo Studio di Ferrara* (1772), dove il parroco di Cassana elenca le "robe" conservate fino a quel momento nei Camerini del Museo, compaiono per la prima volta, annotate nelle ultime carte in una sorta di inventario, una cinquantina di manufatti in bronzo. Anche in questo caso si tratta di pezzi privi di descrizioni utili non solo a identificarli, ma anche a distinguere i reperti rinascimentali da eventuali esemplari antichi[8].
Bellini si dedicò ad ampliare le collezioni universitarie fino al momento della sua morte, avvenuta il 27 febbraio 1783, proprio durante il ritorno da un viaggio a Mantova, dove si era recato per ottenere le monete necessarie a completare le serie dei Gonzaga[9].
Grazie a un accurato resoconto di Antonio Foschini, architetto dello Studio, siamo a conoscenza di come il Museo occupasse, dalla sua istituzione fino al 1782, alcuni ambienti del piano ammezzato di Palazzo Paradiso rivolti verso l'orto botanico, per poi essere trasferito al piano nobile, in due stanze affacciate su via Scienze[10].
Questa nuova sistemazione, disposta tra il 1778 e il 1781, fu attuata grazie all'intervento decisivo di Gian Maria Riminaldi[11], figura strettamente connessa alle vicende del collezionismo ferrarese e romano, già onorata di una brillante carriera quando si dedicò alla riorganizzazione del Museo Pubblico negli spazi di Palazzo Paradiso.
Nel 1771, Riminaldi venne formalmente incaricato da papa Clemente XIV di riformare l'Università di Ferrara. È

necessario specificare, tuttavia, come tale rinnovamento fosse sua ferma intenzione da tempo, come testimonia la corrispondenza intrattenuta con l'amico bibliotecario Giannandrea Barotti. Già un anno prima, infatti, in una lettera del 17 marzo 1770, Riminaldi scrisse:

> «Nell'acquisto appunto che vado facendo di libri, di stampe, di disegni, di qualche bronzo, e di qualche marmo per il nostro Museo, prendo le misure di adattarmi più che si può al piccolo nostro emisfero, ed alli corti confini del Pubblico, e del Privato, ed a tutti quegli aiuti e soccorsi, che senza lusso di straordinarie, rare Raccolte, e senza vanità di opere insigni, ché a nulla infine servirebbero, ne venga soltanto quel bene, che deve essere proporzionato alla qualità del Paese, ed alle ristrettezze circostanze de' suoi abitanti. Con la scorta e guida di tali massime vado mettendo assieme tutto quello, che riguarda, e il materiale, ed il formale di Roma, perché almeno que' molti, che non possono, o per mala voglia, o per pigrizia, o per impotenza venire quivi a istruirsi di tante meraviglie, che compongono questa grande metropoli, possino almeno stando in Patria, e con il solo incomodo di leggere ed aprire libri sopra un tavolino della Biblioteca imparare, e sapere le cose più rare, più erudite, più distinte, che sono la sede del suo legittimo, e naturale sovrano»[12].

Dall'investitura ufficiale, l'alto prelato si occuperà di questa rinascita culturale da Roma, ponendo la sua attenzione su tre settori principali:

- la riformulazione degli spazi di Palazzo Paradiso ed il riallestimento del Museo, contribuendo personalmente all'arricchimento delle collezioni tramite l'invio di numerose donazioni dal 1763 al 1789;
- l'affiancamento a questa Istituzione di una Scuola di Disegno, che andrà a sostituire l'ormai sorpassata Accademia (1773);
- l'incremento del patrimonio della Biblioteca, grazie all'acquisto di nuove opere (1780-1783).

L'ideologia alla base del pensiero museografico di Riminaldi si sposò con quella illuminista settecentesca: il Museo fu riallestito modificando il preesistente assetto al fine di dargli una nuova importanza e un ordine scientifico rigoroso, volto alla fruizione e allo studio pubblico e non più privato.
L'intento che guidò Riminaldi nella scelta degli acquisti e nelle disposizioni trasmesse per l'allestimento fu, infatti, quello di poter offrire un repertorio della classicità il più ampio e rappresentativo possibile, in modo tale da favorire la formazione intellettuale degli studiosi ferraresi e, soprattutto, degli allievi della Scuola di Disegno[13].
Grazie ai lungimiranti doni di Riminaldi, il Museo entrò in possesso di molti importanti beni, tra cui la collezione di marmi ed epigrafi del Museo Baruffaldi e l'eredità di Giuseppe Antenore Scalabrini[14]. Lo studio dei manoscritti ha rivelato la significativa rilevanza di quest'ultima per l'inquadramento collezionistico del presente lavoro: essa risulta infatti composta, tra le varie antichità, anche di «Medaglie, piccoli Bronzi, ed altri Monumenti». È proprio la presenza di «piccoli Bronzi» che fa supporre che almeno una parte dei bronzetti qui trattati possa essere riconducibile a questo lascito. In una lettera del 21 giugno 1777, Riminaldi scrisse:

> «Deve esser nota all'Eccellenze Loro la Raccolta di molte antichità tanto Patrie, che esiste lasciata dal defunto Canonico Scalabrini, le quali sono passate per Eredità al superstite di lui Nipote, successore nello stesso Canonicato. Da molti anni l'ho sempre tenuta di vista; perché non seguitasse la sorte di tanti altri Capitali eruditi, che si sono dispersi, ed estratti fuori di Paese con immenso pregiudizio di Ferrara, la quale se avesse la Libreria Lanzoni, Favalli, Baruffaldi, Freguglia, e quelle altre insigni Collezioni andate tutte all'ultima rovina, non invidierebbe forse le più cospicue Capitali d'Italia. [...] Si accrescerà il Museo Lapidario colle nuove Iscrizioni, e Scolture, che vi sono. Qualche utile potrà avere la Biblioteca ne' Manoscritti, e Codici, tali quali sono. Il Museo ancora potrà raccogliere, e custodire quelle altre antichità di Medaglie, piccoli Bronzi, ed altri Monumenti. Molto vi sarà da scartare: ma io confido nella diligenza, e nella somma capacità del degnissimo Signor Baruffaldi, che saprà ben separare, e dividere, perché tutti assieme riporti qualche sorta di benefizio di ajuto, e di decoro ancora al nostro Studio [...]»[15].

L'"Eredità Scalabrini" venne quindi destinata al Museo, al Lapidario e alla Biblioteca lo stesso 21 giugno, ma, nonostante l'acquisto, Riminaldi non fu mai pienamente soddisfatto di questa donazione, che tuttavia riteneva strumentale ai suoi scopi. Una lettera del 3 luglio 1777, infatti, riporta:

> «Le antichità Scalabriniane forse tutte assieme non promettono quel grandioso, ed importante acquisto, che sedotto dall'Amor proprio veniva anche più riputato dal defonto suo Possessore. Io spero però, che segregate superfluità, e meschinità, vi debba restar tanto da fare qualche notabile accrescimento al Museo Lapidario le Iscrizioni e Marmi, al Museo Bellini qualche Bronzo e Ritratto ed alla Biblioteca i Codici e Manoscritti»[16].

In un'ulteriore missiva, datata 12 luglio 1777, riferì nuovamente:

> «Sento già trasportate nella Università le Antichità Scalabrini. Forse non sono di quel gran conto, e pregio, che gli dava la reputazione del Raccoglitore; ma qualunque siansi, qualche pezzo gioverà ad accrescere le altre memorie erudite, che vi sono; e se non altro si gradirà il mio buon Animo, che non trascura occasione, e dispendio per conservare nel Paese le poche antiche memorie rimaste, e custodirle perpetuamente e con sicurezza nel nostro Ateneo»[17].

Ancora, il 19 luglio, il cardinale scrisse:

> «L'acquisto del Museo Scalabriniano, qualunque siasi, sicuramente non meritava tanto dispendio e tanta cura. Io convengo in ciò pienamente col loro savissimo giudizio dato: ma vi è stata altra causa, che ha fatto passar sopra a tutte quelle più ragionevoli considerazioni, che si dovevano aver presenti. Si consentino che d'ora si passi sotto silenzio; aspettandosi che il tempo ne manifesti la sua vera utilità, e quella ragione che un giorno farà grande onore alla stessa Università. Contentiamoci

> del poco che si è guadagnato, il quale servirà a qualche maggiore accrescimento, ingrandendosi tutta la Raccolta con questa stessa maniera e lentezza. Viene poi quel tempo, che cresciute in gran copia le materie, si fanno gli scarti delle inutili, spurgandosi la Collezione, che si rende insigne, e rara. I principi di tutte le cose son piccoli, e modesti, e difficilissimi: ma a misura dei loro progressi, le difficoltà si fanno minori, e gli acquisti crescono insensibilmente d'ogni parte»[18].

Rintracciare informazioni storiche riguardanti il materiale di nostro interesse è, come si è potuto appurare indagando i materiali d'archivio, impresa ostica: neppure Rivani ne Il Museo Archeologico di Ferrara ne fa menzione e, anzi, afferma chiaramente che «nessuna relazione alquanto estesa abbiamo intorno al Museo Archeologico né stampata né manoscritta. Le storie e guide migliori di Ferrara si limitano a narrare le cose solite intorno a Bellini, e delle altre vicende e dell'importanza artistica delle collezioni dicono pochissimo e anche inesattamente»[19].
Abbiamo notizie quasi nulle anche da parte di don Cesare Cittadella, accurato redattore di documenti di storia patria, che redasse il catalogo del museo negli anni in cui ne fu custode, tra il 1786 e il 1789:

> «Diviso in quattro parti. Nella prima notandosi le monete Consolari, Imperiali e Pontificie, e delle zecche d'Italia. Nella seconda i medaglioni de' Personaggi Sovrani ed illustri, Camei e Ritratti in bassorilievo e di marmo, e di metallo, o di piombo, o dipinti. Nella terza parte le statue, busti ed erme ed idoli antichi, e bassorilievi istoriati di marmo, di bronzo, di legno, d'avorio. Nella quarta stavano descritti I quadri le tavole i mosaici, i marmi, e tutti gli altri pezzi preggevoli per vicchezza, antichità, varità lavoro, e quanto si trovava nelle stanze dello stesso Museo»[20].

Purtroppo, il catalogo viene lasciato in sospeso al termine della compilazione della seconda parte, escludendo, quindi, proprio le informazioni utili alla ricerca.
Un ulteriore accenno a quelli che sembrano essere i nostri bronzetti proviene dall'*Istruzione per distribuire, e collocare le sopra descritte Sculture, Mosaici, e Marmi, e per meglio conservarle nel Museo*, in cui Riminaldi consiglia di «[…] riservare per l'interno del Museo tutte le Teste, Gruppi, Statuette, le quali come pezzi più piccoli ingombreranno meno la stanza, e possono facilmente adattarsi per ordine addosso li muri con quelle mensole già indicate»[21].
In seguito alla morte di Bellini (1783), il Museo entrò in una fase di stallo caratterizzata da vari periodi di chiusura, da cui uscì sotto la lunga direzione di Giuseppe Antonelli (1825-1884)[22]. Quest'ultimo, con l'aiuto di Giuseppe Boschini, si fece protagonista di un'opera di riorganizzazione delle collezioni universitarie, che nel 1852 condusse al trasferimento delle raccolte nelle sale situate a destra della torretta di Palazzo Paradiso[23].
Conosciamo l'aspetto generale dell'allestimento dell'Antonelli grazie a una sua lettera, purtroppo molto stringata, spedita ad Antonio Santarelli, curatore del Museo Civico di Forlì, e datata 21 settembre 1868. Il museo risulta suddiviso in tre macro aree: quella numismatica, articolata in cinque classi con ulteriori segmentazioni; il «compartimento archeologico e figurato», suddiviso in antichità egiziane, etrusche, greco-italiche, greche, romane, medievali e moderne, «distribuendo gli oggetti relativamente al culto, alla storia, ai costumi e ai bisogni di vita»; ed infine il lapidario, con reperti romani e medievali[24].
Le collezioni antiquarie furono trasferite a Palazzo Schifanoia solo nel 1897, quando si vide necessario ampliare la Biblioteca Civica.
I nuclei numismatici e archeologici trovarono posto nelle sale adiacenti al Salone dei Mesi, i cui affreschi erano stati riscoperti nel 1840; in quest'ultimo furono collocati i trentacinque libri miniati confluiti nella Biblioteca Civica a seguito della soppressione delle corporazioni religiose.
APalazzo Paradiso e nei magazzini del Comune restò la raccolta lapidaria, la quale fu poi smembrata tra Palazzo Diamanti (le iscrizioni più antiche, dal 1925), Museo del Duomo (marmi paleocristiani e romanici, dal 1929), Casa Romei (epigrafi dal XV secolo in poi, dal 1952) e Certosa; poco altro restò nei magazzini.
Terminati i lavori di restauro e allestimento, il Museo di Schifanoia fu inaugurato il 20 novembre 1898 da Adolfo Venturi.

1.1 L'allestimento dei piccoli bronzi a Palazzo Paradiso e a Palazzo Schifanoia

Una delle certezze emerse da questo studio è la presenza, all'interno di un disegno anonimo (Fig.1), di un buon numero di bronzetti appartenenti all'attuale collezione del Museo Civico estense. Tale disegno, venne in passato attribuito da Alessandra Farinelli Toselli[25] ad Antonio Foschini, considerandolo quindi pertinente all'allestimento della seconda metà del Settecento. Oggi appare più attendibile ricondurlo alla riorganizzazione delle collezioni di Palazzo Paradiso effettuata a metà Ottocento dall'Antonelli, il che autorizza ad affermare che questi materiali si trovassero qui prima del 1852[26].

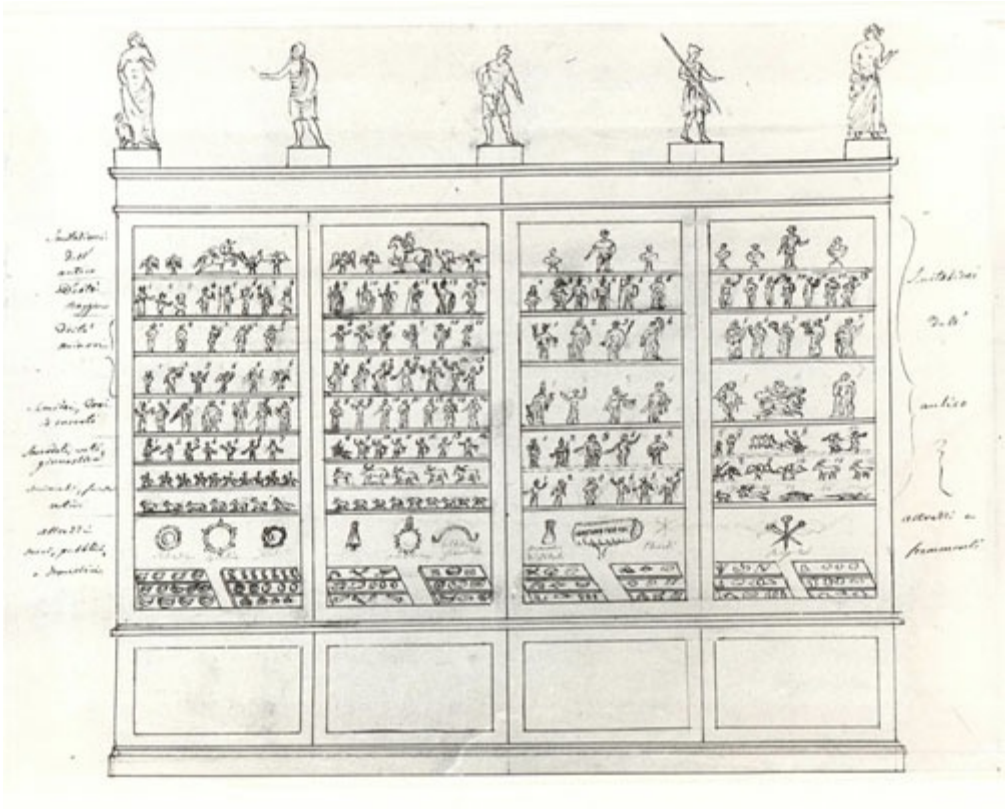


Fig. 1 Anonimo, Allestimento dei bronzi antichi a Palazzo Paradiso

Il disegno ritrae una serie di reperti suddivisi per dimensione, soggetto e autenticità, disposti all'interno e al di sopra di due armadi a doppie ante.
Partendo dall'alto, al tetto dei mobili sono collocati i pezzi di maggior dimensione: cinque bronzi a figura umana, poggianti ognuno su un basamento rettangolare.
L'armadio di sinistra è formato da otto scansie, quello di destra da cinque ripiani “certi”, mentre tre sono disegnati a tratteggio. Dentro ogni armadio, nella parte inferiore, sono collocati due espositori a tre livelli.
Accanto ai ripiani sono annotate le seguenti suddivisioni: nell'armadio di sinistra, sulla prima scansia trovano posto le *imitazioni dall'antico*, sulla seconda le *deità maggiori*, sulla terza e la quarta le *deità minori*, sulla quinta *semidei, eroi e incerti*, sulla sesta *sacerdoti, voti, ginnastica*, sulla settima e l'ottava *animali, forse votivi*, mentre nei due espositori e nella parte inferiore sono collocati *attrezzi sacri, pubblici e domestici*. Sui palchetti dell'armadio di destra sono invece custodite le *imitazioni dall'antico*, mentre alla base e negli espositori si trovano *attrezzi e frammenti*.
La qualità del disegno consente di analizzarlo nei suoi particolari e di fare un conteggio dei materiali custoditi all’interno degli armadi: in totale, i reperti sono 280 (163 in quello di sinistra, 112 in quello di destra e 5 esterni).
Si è stati anche in grado di riconoscere alcuni di questi piccoli bronzi, che sono stati suddivisi nelle due tabelle qui di seguito: la prima con i pezzi certi, la seconda con quelli probabili.

Soggetto	Disegno/Osservazioni	Bibliografia
Iside/Fortuna (n. inv. RA 1051)	I armadio, IV scansia, n. 7	Cat. 27
Iside/Fortuna (n. inv. RA 1050)	I armadio, IV scansia, n. 8	Cat. 26
Ercole Mingens (n. inv. RA 1042)	I armadio, V scansia, n. 6	Cat. 18
Ercole in riposo con pomo (n. inv. RA 1044)	I armadio, V scansia, n. 7 (nel disegno la gamba destra è integra)	Cat. 20
Ercole in riposo (?) (n. inv. RA 1029)	I armadio, V scansia, n. 10	Cat. 5
Offerente (n. inv. RA 738)	I armadio, VI scansia, n. 2	Ammirati 1979-80, cat. 9
Orante (n. inv. RA 735)	I armadio, VI scansia, n. 4	Ammirati 1979-80, cat. 6
Ercole offerente (n. inv. RA 752)	I armadio, VI scansia, n. 6	Ammirati 1979-80, cat. 23
Orante (n. inv. RA 1061)	I armadio, VI scansia, n. 7 (nel disegno ha una patera nella mano sinistra)	Cat. 2
Ercole in assalto n. inv. RA 754 amm, cat. 25, I, VI, 9	I armadio, VI scansia, n. 9	Ammirati 1979-80, cat. 9
Ercole in assalto (n. inv. RA 757)	I armadio, VI scansia, n. 7	Ammirati 1979-80, cat. 28
Ercole in assalto (n. inv. RA 756)	I armadio, VI scansia, n. 10	Ammirati 1979-80, cat.27
Ercole in assalto (n. inv. RA 761)	I armadio, VI scansia, n. 12	Ammirati 1979-80, cat.32
Anellone piceno (n. inv. RA 1021)	I armadio, parte inferiore, appeso, n. 2	Cat. 134
Anellone piceno (n. inv. RA 1022)	I armadio, parte inferiore, appeso, n. 3	Cat. 135
Tintinnabulo (n. inv. RA 1135)	I armadio, parte inferiore, appeso, n. 4	Cat. 109
Manico verticale di recipiente (n. inv. RA 1087)	I armadio, parte inferiore, appeso, n. 6 (nel disegno entrambe le estremità sono intatte)	Cat. 119
Arco di fibula (n. inv. RA 1092)	I armadio, III espositore, I fila, n. 1	Cat. 96
Placca (n. inv. RA 1086)	I armadio, IV espositore, III fila, n. 3	Cat. 118
Busto di Minerva (n. inv. RA 1103)	II armadio, II scansia, n. 1	Cat. 62
Quadriga (n. inv. RA 1109)	II armadio, IV scansia, n. 6	Cat. 70
Discobolo (?) (n. inv. RA 1058)	II armadio, VI scansia, n. 5	Cat. 34

Tab. 1 Bronzi antichi presenti nel disegno anonimo dell'allestimento di Palazzo Paradiso: pezzi certi

Soggetto	Disegno/Osservazioni	Bibliografia
Divinità con patera e cornucopia (Vesta o Fortuna?) (n. inv. RA 1031)	I armadio, IV scansia, n. 10	Cat. 7
Guerriero a cavallo (n. inv. RA 770)	I armadio, VII scansia	Ammirati 1979-80, cat. 41
Guerriero a cavallo (n. inv. RA 771)	I armadio, VII scansia	Ammirati 1979-80, cat. 42
Guerriero a cavallo (n. inv. RA 772)	I armadio, VII scansia	Ammirati 1979-80, cat. 43
Guerriero a cavallo (n. inv. RA 773)	I armadio, VII scansia	Ammirati 1979-80, cat. 44
Guerriero (?) a cavallo (n. inv. RA 1027)	I armadio, VII scansia	Cat. 4
Cavallino (n. inv. RA 1072)	I armadio, VII scansia, n.11	Cat. 77
Bovide (n. inv. RA 1076)	I armadio, VII scansia, n. 12	Cat. 81
Bovide (n. inv. RA 1077)	I armadio, VII scania, n. 13	Cat. 82
Cervide (n. inv. RA 1073)	I armadio, VIII scansia, n. 6	Cat. 78
Cavallino (n. inv. RA 1028)	I armadio, VIII scansia, n. 8	Cat. 73
Fibula a sanguisuga (n. inv. RA 1122)	I armadio, I espositore	Cat. 88
Fibula a navicella (n. inv. RA 1126)	I armadio, I espositore, I fila 1 o 2 o 3	Cat. 92
Fibula ad "Aucissa" (n. inv. RA 1129)	I armadio, I espositore, I fila, 2 o 3	Cat. 95
Fibula a navicella (n. inv. RA 1125)	I armadio, I espositore, II fila, n. 1 (nel disegno è ancora presente l'ardiglione)	Cat. 91
Fibula a navicella (n. inv. RA 1127)	I armadio, I espositore, II fila, n. 3 (nel disegno è ancora presente l'ardiglione) oppure II armadio, I espositore, II fila, n. 1	Cat. 93
Fibula a navicella (n. inv. RA 1124)	I armadio, I espositore, III fila, n. 2 (nel disegno è ancora presente l'ardiglione)	Cat. 90
Fibula a navicella (n. inv. RA 1123)	I armadio, I espositore, II fila, n. 4	Cat. 89
Bracciale a verga a capi aperti (n. inv. RA 1025)	I armadio, II espositore, II fila, n. 3	Cat. 102
Bracciale a verga a capi sovrapposti (n. inv. RA 1024)	I armadio, II espositore, II fila, n. 4	Cat. 101
Bracciale a verga a capi sovrapposti e ingrossati (n. inv. RA 1023)	I armadio, II espositore, II fila, n. 5	Cat. 100
Punta di lancia (n. inv. RA 1152)	I armadio, III espositore, I fila, n. 3	Cat. 133
Anello digitale con sigillo (n. inv. RA 1131)	I armadio, III espositore, II fila, n. 3 o 4 o 5	Cat. 105
Anello digitale (N. inv. RA 1132)	I armadio, III espositore, II fila, n. 3 o 4 o 5	Cat. 106
Anello digitale con sigillo (n. inv. RA 1133)	I armadio, III espositore, II fila, n. 3 o 4 o 5	Cat. 107
Frammento di chiave (?) (n. inv. RA 1136)	I armadio, III espositore, III fila	Cat. 110
Frammento di chiave (?) (n. inv. RA 1137)	I armadio, III espositore, III fila	Cat. 111
Anello digitale (n. inv. RA 1134)	I armadio, IV espositore, I fila, n. 1 o 3	Cat. 108
Figura maschile (n. inv. RA 1063)	II armadio, VI scansia, n. 4	Cat. 38
Minerva (n. inv. RA 1039)	II armadio, V scansia, n. 2	Cat. 16
Chiodo (n. inv. RA 1140)	II armadio, II anta, parte inferiore, appeso	Cat. 114
Chiodo (n. inv. RA 1141)	II armadio, II anta, parte inferiore, appeso	Cat. 115
Chiodo (n. inv. RA 1142)	II armadio, II anta, parte inferiore, appeso	Cat. 116
Anello digitale con sigillo (n. inv. RA 1130)	II armadio, I espositore, I fila, n. 2	Cat. 104
Elemento di serratura (n. inv. RA 1138)	II armadio, I espositore, III fila, n. 3 o 4 o 5	Cat. 112
Elemento di serratura (n. inv. RA 1139)	II armadio, I espositore, III fila, n. 3 o 4 o 5	Cat. 113
Frammento di verga (n. inv. RA 1146)	II armadio, II espositore, III fila, n. 5 o 6	Cat. 127
Frammento di verga (n. inv. RA 1147)	II armadio, II espositore, III fila, n. 5 o 6	Cat. 128
Dito di statua (n. inv. RA 1115)	II armadio, III espositore, III fila, n. 3 o 4	Cat. 52
Dito di statua (n. inv. RA 1116)	II armadio, III espositore, III fila, n. 5	Cat. 53

Tab. 2 Bronzi antichi presenti nel disegno anonimo dell'allestimento di Palazzo Paradiso: pezzi probabili

Altre due testimonianze in cui compaiono alcuni bronzetti di nostro interesse sono state individuate nella Fototeca dei Musei Civici di Arte Antica. Non è nota la data di questi scatti, ma è certo che si riferiscano all'allestimento di Schifanoia e siano quindi databili post 1897.
In particolare, nella prima fotografia (Fig. 2) si può notare, innanzitutto, come i reperti siano custoditi all'interno dello stesso armadio di Palazzo Paradiso, privato dello zoccolo, qui addossato alla parete di Sala Imprese. All'interno delle vetrinette (Fig. 3) si riconoscono alcuni esemplari pubblicati da Ammirati: un Ercole in assalto con ancora il braccio sinistro integro (cat. 22, quinto da sinistra), e un offerente (cat. 39, sesto da sinistra). L'unico tra i pezzi studiati in questo lavoro a essere sicuramente riconoscibile è il busto di Minerva (cat. 62, quattordicesimo da sinistra); mentre il quindicesimo da sinistra potrebbe essere il Satiro o Sileno (cat. 30). Tutti i bronzetti risultano ancora connessi alle proprie basi.

Fig. 2 Allestimento delle collezioni in Sala Imprese

Fig. 3 Allestimento delle collezioni in Sala Imprese (dettaglio)

La seconda immagine (Fig. 4) mostra entrambi gli armadi da un'angolazione migliore, seppure l'inquadratura non consenta una visione completa dei reperti.
Nel primo ripiano del mobile di destra (Fig. 5), si vede in maniera molto sfocata un oggetto circolare di grandi dimensioni, che potrebbe essere uno specchio (cat. 137, terzo da sinistra), mentre si riconoscono più chiaramente due Ercole in assalto studiati da Ammirati (cat. 24, quinto da sinistra, e cat. 25, tredicesimo da sinistra). Nell'armadio di sinistra, meno in ombra in questa foto rispetto alla precedente, è possibile individuare anche un guerriero (cat. 36, terzo da sinistra) analizzato in questo catalogo.

Fig. 4 Allestimento delle collezioni in Sala Imprese

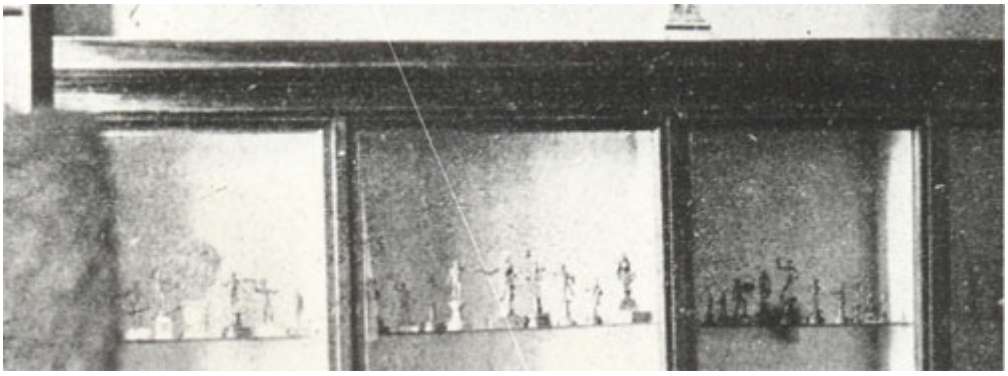


Fig. 5 Allestimento delle collezioni in Sala Imprese (dettaglio)

È interessante notare come, nel trasferimento delle collezioni da Palazzo Paradiso a Schifanoia, l'allestimento sia stato totalmente ripensato. I bronzetti risultano, infatti, collocati nelle teche insieme alle ceramiche, rinunciando a un'organizzazione incentrata sull'uniformità tipologica dei pezzi, per privilegiarne una di tipo, sembrerebbe, cronologico.

2. Alcune osservazioni sui bronzi antichi dei Musei Civici di Arte Antica di Ferrara

L'appartenenza dei pezzi a una collezione di antica formazione, di cui non è rimasta traccia relativa a dati di contesto e di ritrovamento, fa sì che l'inquadramento all'interno di uno specifico ambito culturale o di produzione risulti difficoltoso.
Nonostante la mancanza di questi elementi fondamentali, si può comunque ipotizzare che la destinazione d'uso dei reperti figurati fosse varia, spaziando da soggetti religiosi provenienti da aree sacre (che hanno restituito statuette di divinità, offerenti, ex-voto anatomici e a figura animale) e d'abitato (da cui derivano immagini connesse ai culti familiari svolti nei larari domestici) a figure ispirate al mondo della guerra e dei giochi.
La varietà di questo repertorio non viene utilizzata esclusivamente per la produzione di immagini a tutto tondo, a volte fortemente ispirate ai registri della grande scultura classica (si rimanda, a titolo di esempio, all'Ercole in riposo con pomo, cat. 20), ma anche per decorare comuni oggetti d'uso, rendendoli più raffinati e preziosi.
Completano la collezione un buon numero di reperti riguardanti l'abbigliamento personale, la cosmesi, la sfera agricola, guerresca e del rituale funerario, nonché frammenti di suppellettili domestiche.
Per quanto riguarda la sfera sepolcrale, la presenza di bronzetti raffiguranti divinità all'interno di tombe è rara in tutta la Penisola, soprattutto in contesti di età romana. Non si tratta, probabilmente, di una questione di costo della materia prima, poiché ritrovamenti di corredi con vasi in bronzo sono comunque frequenti, quanto piuttosto di una ragione riconducibile proprio al metallo. Servio, riguardo a questa lega, riferisce che «religioni apta est haec materies» (ad Aen. 1.448) e che al *flamen Dialis* era concesso entrare in contatto solo con oggetti in bronzo (fibule, rasoi)[27]. D'altra parte, il *flamen* non doveva essere "corrotto" dalla morte neppure accidentalmente. Ciò fa supporre che i bronzetti non dovessero far parte del corredo funebre per evitare di "contaminare" gli dei che ritraevano e che quindi questi oggetti fossero riservati, per tradizione e per il significato attribuito a questa particolare lega, alla sfera del culto.
Ritrovamenti sporadici all'interno di sepolture sono da segnalare anche per le statuette di divinità realizzate in piombo, metallo al quale viene generalmente conferito un significato diverso da quello del bronzo, ma che nel caso delle raffigurazioni di dei assumerebbe un valore simile a quello associato a questa lega[28].
I 138 oggetti qui esaminati coprono un arco cronologico ampio, i cui estremi vanno dall'antica Età del Bronzo (datazione del reperto più antico della collezione: un'ascia ad alette probabilmente collocabile crono-tipologicamente al Bronzo antico II, cat. 132) fino all'età romana imperiale. È necessario, tuttavia, sottolineare ancora una volta come l'assenza dei dati di scavo e di rinvenimento si ripercuota, inevitabilmente, anche sull'impossibilità di definire un'adeguata cronologia basata su criteri archeologici, costringendo a ricorrere esclusivamente a un inquadramento di tipo storico-artistico.
La situazione dei reperti analizzati è ulteriormente complicata dal fatto che, accanto a esemplari sicuramente antichi, ve ne siano alcuni di dubbia autenticità, probabilmente attribuibili a maestranze attive tra XVIII e XIX secolo. Questo tema può spesso generare equivoci: basandosi su una concezione prettamente contemporanea, il "falso" può essere ricondotto a un'operazione di tipo esclusivamente commerciale, che fa leva sull'inganno della buona fede altrui.
Già a partire dalla seconda metà del Settecento, l'archeologia era ormai divenuta una *scienza* conosciuta da tutti, grazie anche alla forte spinta illuministica che portò alla nascita dei primi musei pubblici e alle grandi scoperte di siti antichi. Non bisogna inoltre dimenticare le determinanti *ri*-scoperte dell'Egitto[29] e della civiltà etrusca, che diffusero il gusto egittizzante e la passione per l'*etruscheria* che contraddistinsero il Settecento e l'Ottocento. Questa operazione di riproduzione va quindi considerata non tanto una frode – o, almeno, non sempre – quanto un prodotto perfettamente calato nel proprio tempo e realizzato con gli intenti più disparati: dal poter godere della forma e dell'aspetto delle sculture antiche, quale fonte d'ispirazione o esercitazione da parte di un artista o uno studioso, finanche come ricordo di viaggio, sotto la spinta della fiorente industria di souvenirs che invasero l'Europa negli anni del Grand Tour.[30]
La lacunosità delle notizie d'archivio in merito alla complessità di questo studio pone, infine, un altro problema: quello della formazione del nucleo collezionistico. I nomi degli importanti donatori attivi tra XVIII e XIX secolo sono noti, ma gli elenchi di questi lasciti rimangono spesso troppo sintetici per permettere una reale e sicura identificazione dei pezzi.

Di seguito sono introdotti i principali soggetti e le tematiche più significative riscontrati dallo studio degli oggetti trattati. Al fine di ripristinare l'interezza della collezione e di inquadrare in maniera più completa possibile le particolarità che ne sono emerse, i reperti sono stati incrociati con quelli pubblicati da Angela Ammirati sul Bollettino annuale dei Musei Ferraresi del 1979-80 (ma 1982), provenienti probabilmente dallo stesso nucleo.

2.1 Ercole

Le testimonianze relative alla piccola bronzistica conservata all'interno delle collezioni archeologiche dei Musei Civici di Arte Antica sono costituite in buona parte da bronzetti a figura umana o animale. Fra tutte quelle trattate, le immagini raffiguranti l'eroe divinizzato Ercole sono sicuramente le più rappresentate, a ulteriore conferma della sua popolarità.

Il culto del dio giunse nel Lazio grazie alla mediazione della Magna Grecia, ambiente in cui era molto diffuso e dove aveva assimilato alcune caratteristiche proprie della divinità fenicio-punica Melqart, tramite i contatti con i mercanti fenici e i coloni greci. Sarebbero state proprio le città di Poseidonia, Metaponto e Crotone a diffondere a Roma, attraverso gli Etruschi, il culto di Ercole, il quale, pur mantenendo le caratteristiche essenziali del tipo greco, assunse qui un aspetto più astratto e meno individualizzato.[31]

Alle otto statuette del dio qui riportate[32], sono da aggiungere le tredici pubblicate dalla Ammirati (Tav. 1).

L'estesa sfera di competenza del dio – protettore dei commerci, dei viaggiatori, della transumanza delle greggi e, in seguito, degli eserciti – si ripercuote nella variabilità iconografica riscontrata nella piccola bronzistica: oltre al tradizionale motivo in assalto con *leonté*[33] e clava – il più numeroso – troviamo sei figure in riposo, di cui una con pomo – chiaro rimando all'undicesima fatica dell'eroe nel giardino delle Esperidi – due Ercole *Dexioumenos*, di autenticità dubbia, ma che ricalcano lo schema elaborato durante il IV sec. d.C. (con la clava appoggiata alla spalla sinistra e il braccio destro avanzato in atto di saluto) da cui deriva il tipo *bibax* presente nella collezione; due figure di offerenti a cui si è sovrapposta l'immagine dell'eroe[34] e, infine, un Ercole *Mingens*.

La forza fisica e la saggezza, le due virtù dell'eroe tramandate dal mito, ricalcano il duplice aspetto che l'arte ha riproposto, ovvero quello di un uomo dalla muscolatura forte e vigorosa, in alcuni casi con il volto maturo e barbuto, in altri giovane e imberbe. Entrambi i tipi sono antichi e persistono nel tempo uno accanto all'altro[35], in una commistione che è possibile notare anche negli esemplari della collezione estense.

Tra le varianti più antiche del mito adottate dalla statuaria vi è quella dell'eroe in assalto con la clava alzata stretta nella mano destra, privo della pelle leonina fino alla fine del VI-inizio del V sec. a.C. Lo schema iconografico dell'*Hercules promachos*, come proposto da Bayet[36], può essere considerato, se non una produzione originale etrusco-italica, almeno una delle manifestazioni più caratteristiche dell'arte plastica di questa cultura figurativa.

Accanto alla figura gradiente nell'atto di scagliarsi contro il nemico, a partire dal V sec. a.C. compare anche la rappresentazione dell'Ercole in riposo, stante, con il peso del corpo caricato su una gamba sola, mentre l'altra è leggermente ripiegata, la clava appoggiata su una spalla e la *leonté* lasciata ricadere sul braccio[37]; varianti del tipo mostrano l'arma abbassata (catt. 31 e 32). Da quest'ultimo derivano iconografie più tarde in cui l'atteggiamento di riposo è portato all'estremo, con l'eroe stanco appoggiato alla clava puntata sotto all'ascella e la *leonté* gettata in maniera disordinata sulla spalla: è il caso dell'Ercole in riposo con pomo (cat. 20), modello ispirato dal celebre bronzo di Lisippo (IV sec. a.C.), forse diffusosi in età traianea (98-117 d.C.) per celebrare le origini iberiche dell'imperatore.[38] Questo mutamento di atteggiamento, a cui sono da aggiungere anche le iconografie offerente e *bibax*, si sviluppa gradualmente in età ellenistica, per toccare il suo apice in epoca imperiale.[39]

Le motivazioni storico-artistiche risiedono indubbiamente nell'influenza della statuaria greca di IV secolo, che porta le figure (non solo Ercole, ma anche Minerva, Marte e i guerrieri in generale) da un atteggiamento fortemente bellicoso a uno sempre più statico. Il cambiamento d'iconografia è da leggere, non di meno, nell'ottica delle rinnovate esigenze politiche dei Romani, che alla figura dell'Ercole *promachos*, in assalto, preferiscono quella dell'eroe saggio e maturo, raffigurato in riposo o mentre ringrazia gli dei compiendo libagioni, simbolo ideale della pacificazione attuata dall'Urbe.[40]

Soggetto	Catalogo
Ercole in assalto (n. inv. RA 751)	Ammirati 1979-80, cat. 22
Ercole in assalto (n. inv. RA 753)	Ammirati 1979-80, cat. 24
Ercole in assalto (n. inv. RA 754)	Ammirati 1979-80, cat. 25
Ercole in assalto (n. inv. RA 755)	Ammirati 1979-80, cat. 26
Ercole in assalto (n. inv. RA 756)	Ammirati 1979-80, cat. 27
Ercole in assalto (n. inv. RA 757)	Ammirati 1979-80, cat. 28
Ercole in assalto (n. inv. RA 761)	Ammirati 1979-80, cat. 32
Ercole in assalto (n. inv. RA 762)	Ammirati 1979-80, cat. 33
Ercole in assalto (n. inv. RA 763)	Ammirati 1979-80, cat. 34
Ercole (?) in riposo (n. inv. RA 1029)	Cat. 5
Ercole in riposo (n. inv. RA 1055)	Cat. 31
Ercole in riposo (n. inv. RA 1056)	Cat. 32
Ercole in riposo (n. inv. RA 758)	Ammirati 1979-80, cat. 29
Ercole in riposo (n. inv. RA 760)	Ammirati 1979-80, cat. 31
Ercole in riposo con pomo (n. inv. RA 1044)	Cat. 20
Ercole Dexioumenos (?) (n. inv. RA 1098)	Cat. 57
Ercole Dexioumenos (?) (n. inv. RA 1099)	Cat. 58
Ercole bibax (n. inv. RA 759)	Ammirati 1979-80, cat. 30
Ercole (?) offerente (n. inv. RA 1057)	Cat. 33
Ercole offerente (n. inv. RA 752)	Ammirati 1979-80, cat. 23
Ercole Mingens (n. inv. RA 1042)	Cat. 18

Tav. 1 Immagini di Ercole.

2.2 Marte

Tra le divinità del pantheon romano, Marte è ben rappresentato nella collezione, comparendo raffigurato in sette bronzetti, di cui quattro già pubblicati dalla Ammirati (Tav. 2).
Divinità tipicamente italica, racchiude in sé le caratteristiche di diverse deità armate locali, fuse poi in una figura unica assimilata al corredo mitologico tipico dell'Ares greco. Marte era venerato come protettore di tutte le attività guerresche e, insieme a Ercole, testimonia molto chiaramente il riflesso della *Soldatenkunst* [41], l'ideologia guerriera romana. Il suo culto era particolarmente diffuso in Umbria, dove era conosciuto con l'appellativo di *Grabovius* o *Gradivus*, epiteto, questo, che si ricollega all'originario carattere agricolo del dio[42] (*grandire*) per assumere poi il significato di "gradiente". È proprio in questa regione, infatti, che si sviluppò la figura del dio incedente, con la testa calcata dall'elmo con alto *lóphos*, lo scudo al braccio sinistro, mentre il destro è sollevato nell'atto di scagliare la lancia (catt. 22 e 23, entrambi nella variante con gli attributi invertiti). Questo tipo deriva a sua volta dal modello greco dello Zeus folgoratore e risente, ovviamente, dell'influenza artistica etrusca.
Quanto detto per l'iconografia "in assalto" e "in riposo" di Ercole ha valore anche per Marte: nei bronzetti più antichi (di età arcaica o tardoarcaica) il dio è ritratto in atteggiamento offensivo, nell'atto di scagliare la lancia, mentre in quelli più recenti, probabilmente influenzati dal lavoro delle botteghe ellenistiche, il senso del movimento è quasi scomparso: il corpo è in atteggiamento di riposo, con il braccio destro alzato a reggere la lancia, mentre il sinistro è abbassato sullo scudo posato a terra.[43]

Soggetto	Catalogo
Marte in assalto (n. inv. RA 764)	Ammirati 1979-80, cat. 35
Marte in assalto (n. inv. RA 769)	Ammirati 1979-80, cat. 40
Marte in assalto (n. inv. RA 1046)	Cat. 22
Marte in assalto (n. inv. RA 1047)	Cat. 23
Marte in riposo (n. inv. RA 756)	Ammirati 1979-80, cat. 36
Marte in riposo (n. inv. RA 766)	Ammirati 1979-80, cat. 37
Marte (n. inv. RA 1101)	Cat. 59

Tav. 2 Immagini di Marte.

2.3 Mercurio

Mercurio è una delle divinità più diffuse, comparendo in sei esemplari della collezione (Tav. 3).
Il dio del pantheon romano è simile al greco Hermes e al Turms etrusco, nei quali fu presto identificato, apparendo fin dall'inizio soprattutto in qualità di protettore della mercatura. L'iconografia maggiormente rappresentata lo raffigura, infatti, stante, nudo ma con la clamide, il petaso e i talari alati, il caduceo appoggiato al braccio sinistro e il *marsupium* stretto nella mano destra (catt. 11, 12, 55). In misura minore compare il tipo ignudo (catt. 21 e 54), particolarmente diffuso in ambito provinciale, soprattutto in Gallia.[44]
Tra i pezzi studiati, risulta interessante analizzare la relazione che intercorre tra il Mercurio 1096 (cat. 55) e i due Ercole Dexioumenos (?) 1098 e 1099 (catt. 57 e 58). I tre bronzetti sono perfettamente sovrapponibili tra loro, fatto salvo, ovviamente, per gli attributi specifici: la borsa nella mano destra di Mercurio sparisce in quella di Ercole, che resta aperta, ma leggermente concava; la mano sinistra di entrambi i soggetti è chiusa a pugno a reggere probabilmente caduceo e clava, andati perduti; il dio indossa sul capo il petaso alato di cui l'eroe è privo (Figg. 6, 8). Vi è però una particolarità che si ripete sia nel Mercurio che nell'Ercole cat. 58, l'unico con le gambe integre: all'altezza della caviglia sinistra di entrambi i soggetti, infatti è presente traccia (anche se poco leggibile nell'Ercole) di quella che sembra essere l'ala di uno dei talari caratteristici del dio (Figg. 7, 9).

Soggetto	Catalogo
Mercurio (n. inv. RA 1034)	Cat. 11
Mercurio (n. inv. RA 1035)	Cat. 12
Mercurio (n. inv. RA 1045)	Cat. 21
Mercurio (n. inv. RA 1100)	Cat. 54
Mercurio (n. inv. RA 1096)	Cat. 55
Mercurio (n. inv. RA 1097)	Cat. 56

Tav. 3 Immagini di Mercurio.

Fig.6 Mercurio (cat.55)

Fig.7 Mercurio (cat.55), dettaglio

Fig.8 Ercole Dexioumenus (cat.58)

Fig.9 Ercole Dexioumenus (cat.58), dettaglio

2.4 Giove

I bronzetti raffiguranti Giove sono numericamente di poco inferiori a quelli di Mercurio (Tav. 4).
Il culto della divinità suprema del pantheon romano, dalla sua fase più antica fino al tramonto del paganesimo, va fatto risalire a quello strato indo-europeo dal quale derivano tutti i credi similari, dal mondo ellenico a quello italico. Ciò facilitò molto l'identificazione con lo Zeus greco, attraverso la mediazione etrusca del corrispettivo Tinia (anch'esso rappresentato come un anziano dalla lunga barba) più ancora che tramite contatti diretti con l'Italia meridionale.
Le iconografie qui presenti mostrano il dio nudo, tuttalpiù con una clamide portata sulla spalla sinistra (catt. 13, 14, 19), il peso del corpo scaricato sulla gamba destra. Diverse sono le posizioni delle braccia e, quindi, degli attributi (scettro, folgore e aquila): nella maggioranza dei casi troviamo il braccio sinistro alzato e il destro abbassato, aderente al corpo (cat. 14) o scostato lateralmente (cat. 19); in un unico caso (cat. 24) entrambe le braccia sono portate in avanti e flesse all'altezza del gomito, la mano sinistra a sorreggere l'aquila. Quest'ultima, emblema per eccellenza del dio, compare in due bronzetti (catt. 14 e 24): casi unici, all'interno della collezione, in cui la divinità è accompagnata dal proprio animale simbolo. I pezzi si presentano lacunosi soprattutto all'altezza degli avambracci, risulta quindi difficile stabilire in quale mano fossero stretti gli attributi. Per un'analisi più approfondita si rimanda alle singole schede.

Soggetto	Catalogo
Giove (n. inv. RA 1036)	Cat. 13
Giove (n. inv. RA 1037)	Cat. 14
Giove (n. inv. RA 1043)	Cat. 19
Giove (n. inv. RA 1048)	Cat. 24

Tav. 4 Immagini di Giove.

2.5 Iside/Fortuna

Tra le divinità femminili, poco rappresentate se confrontate a quelle maschili, spicca Fortuna, il cui antico culto si sviluppò nel Lazio forse prima della fondazione dell'Urbe, anche se i romani ne fanno risalire l'introduzione a Servio Tullio, che per primo eresse un tempio in suo onore.
L'iconografia che ci è stata tramandata è molto ricca e varia, considerando anche che tale figura è spesso assimilata ad altre divinità. Tra le tante raffigurazioni, una delle più diffuse è proprio quella di Iside/Fortuna (tav. 5), in modo particolare dal II sec. a.C. in poi. Essa è caratterizzata dalla presenza del timone e della cornucopia – talvolta sostituita da un fascio di spighe (cat. 27) – e rappresentata con il capo sovrastato dal modio sacro, coperto dal simbolo isiaco: il disco lunare tra due corna e piume – in un caso (cat. 28) compare unicamente il modio.
L'identificazione di Iside e Fortuna va, secondo Martucchi[45], compresa attraverso la somiglianza della dea con la Fortuna Primigenia del tempio di Praeneste (che, come la dea egizia, è una divinità agraria[46]), effigiata con Giove bambino al seno, nello stesso modo in cui Iside allatta Horus.
La rappresentazione di Fortuna priva di caratteristiche isidiche è quasi del tutto assente, fatta eccezione per il bronzetto di incerta identificazione che ritrae una divinità con patera e cornucopia, forse identificabile anche come Vesta (cat. 7).

Soggetto	Catalogo
Iside/Fortuna (n. inv. RA 1050)	Cat. 26
Iside/Fortuna (n. inv. RA 1051)	Cat. 27
Iside/Fortuna (n. inv. RA 1052)	Cat. 28

Tav. 5 Immagini di Iside/Fortuna.

2.6 Minerva

Minerva entrò a far parte del pantheon romano al tempo dei Tarquini, probabilmente per mediazione etrusca e, nell'ambito del sincretismo religioso proprio di quel tempo, fu in seguito identificata con la dea greca Athena, assimilandone anche l'iconografia. Nei pochi esemplari confluiti nella collezione (tav. 6), fatta esclusione per un busto di dubbia autenticità (cat. 62), la dea è rappresentata stante, elmata, con la mano sinistra alzata, probabilmente a reggere la lancia appoggiata a terra e la destra a sostenere la patera per le offerte.

Soggetto	Catalogo
Minerva (n. inv. RA 1038)	Cat. 15
Minerva (n. inv. RA 1039)	Cat. 16
Busto di Minerva (n. inv. RA 1103)	Cat. 62

Tav. 6 Immagini di Minerva.

Per terminare il rapido excursus sulle divinità femminili, bisogna ricordare due bronzetti identici raffiguranti una Venere con il pomo (catt. 60 e 61), trofeo del giudizio di Paride. Il modello, ideato in ambito ellenistico e in seguito replicato in ambiente romano, è qui però riproposto in esemplari di antichità dubbia.

2.7 Lari

Informazioni connesse ai culti, domestici e pubblici, degli spiriti protettori provengono da due pezzi raffiguranti Lari, uno danzante (cat. 29) e un falso all'antica stante (cat. 68). Sulla nascita del loro culto gli studiosi hanno elaborato due teorie: una li considera come divinità legate alla proprietà agraria, originariamente legati alla difesa dei confini e dei passaggi, che solo in seguito all'organizzarsi della vita urbana entrarono a far parte dei culti familiari; l'altra avvalora invece la teoria che vede nei Lari lo spirito degli antenati e una divinità ctonia, riconoscendo quindi una priorità al culto domestico.

2.8 Devoti

Oltre alle immagini di divinità, particolarmente numerose sono quelle che raffigurano devoti, siano essi offerenti od oranti. La stragrande maggioranza è stata pubblicata nel lavoro della Ammirati, al quale vanno ad aggiungersi un'orante e un'offerente esposti in questa tesi (Tav. 7). Tralasciandone le molteplici categorie – uomini, donne, sacerdoti e sacerdotesse – è possibile notare come l'atteggiamento posturale non sia più di tanto mutevole, riducendosi sommariamente a due tipologie di base con poche varianti: troviamo, quindi, oranti con entrambe le braccia protese in avanti, tese o flesse, spesso con i palmi rivolti verso l'alto, in un gesto di chiara adorazione della divinità; oppure offerenti con il palmo della mano sinistra rivolto verso l'alto in segno di devozione, mentre la destra regge l'offerta. Questi ultimi possono presentare la variante del braccio sinistro flesso e portato al fianco (cat. 6), in un gesto che pare non derivare dal repertorio greco, dove comparirà solo a partire dall'inizio del V sec. a.C.[47], e la cui origine viene da alcuni identificata in Vicino Oriente.[48]
Questa tipologia, caratterizzata da una lavorazione semplice, quando non addirittura grossolana, fa sicuramente parte di un artigianato popolare che manifesta l'umiltà dei fedeli, i quali, nell'offerta del bronzetto, identificavano loro stessi.

Soggetto	Catalogo
Sacerdotessa offerente (n. inv. RA 742)	Ammirati 1979-80, cat. 13
Sacerdotessa offerente (n. inv. RA 743)	Ammirati 1979-80, cat. 14
Sacerdotessa offerente (n. inv. RA 744)	Ammirati 1979-80, cat. 15
Sacerdote offerente (n. inv. RA 745)	Ammirati 1979-80, cat. 16
Sacerdote offerente (n. inv. RA 749)	Ammirati 1979-80, cat. 20
Sacerdote offerente (n. inv. RA 748)	Ammirati 1979-80, cat. 19
Sacerdote offerente (n. inv. RA 747)	Ammirati 1979-80, cat. 18
Sacerdote offerente (n. inv. RA 750)	Ammirati 1979-80, cat. 21
Offerente (n. inv. RA 732)	Ammirati 1979-80, cat. 3
Offerente (n. inv. RA 733)	Ammirati 1979-80, cat. 4
Offerente (n. inv. RA 768)	Ammirati 1979-80, cat. 39
Offerente (n. inv. RA 767)	Ammirati 1979-80, cat. 38
Offerente (n. inv. RA 1030)	Cat. 6
Offerente (n. inv. RA 740)	Ammirati 1979-80, cat. 11
Offerente (n. inv. RA 741)	Ammirati 1979-80, cat. 12
Offerente (n. inv. RA 737)	Ammirati 1979-80, cat. 8
Offerente (n. inv. RA 738)	Ammirati 1979-80, cat. 9
Offerente (n. inv. RA 739)	Ammirati 1979-80, cat. 10
Orante (n. inv. RA 734)	Ammirati 1979-80, cat. 5
Orante (n. inv. RA 1061)	Cat. 2
Orante (n. inv. RA 736)	Ammirati 1979-80, cat. 7
Orante (n. inv. RA 735)	Ammirati 1979-80, cat. 6

Tav. 7 Immagini di devoti.

Divinità e devoti non sono le uniche categorie di reperti a figura umana presenti della collezione. Se per le singole figure maschili e femminili si rimanda nel dettaglio al catalogo, qui è bene ricordare almeno due bronzetti raffiguranti entrambi un giovane uomo nudo che sorregge una tavola inscritta, in un caso in greco (cat. 65), nell'altro, parrebbe, in caratteri latini (cat. 66). Purtroppo entrambe non sono più leggibili a causa del forte degrado della superficie.

2.9 Guerrieri a cavallo

Nel saggio introduttivo al catalogo della mostra sui bronzi antichi del Museo Archeologico di Padova, Girolamo Zampieri[49] sostiene l'esistenza di un centro di produzione proprio in territorio patavino, che spiegherebbe il gran numero di esemplari di guerrieri a cavallo rinvenuti nel capoluogo veneto e nel suo circondario.[50] Sempre secondo lo studioso, probabili dilatazioni di questo centro esisterebbero in altre zone del veneto e del ferrarese, come lascerebbero presumere i quattro bronzetti di guerrieri equestri appartenenti alla collezione dei Musei Civici di Arte Antica di Ferrara, pubblicati dalla Ammirati nel 1982. A questi vanno aggiunti i due inediti presentati in questo lavoro (Tav. 8), simili a quelli veneti per tecnica di esecuzione, schematizzazione e resa formale (arti in estensione, muso appuntito, coda inarcata e le lunghe gambe del guerriero aderenti alle zampe anteriori del cavallo).

Le dimensioni estremamente ridotte e la posizione schematica a X, che come suggestivamente riporta Càssola Guida «fa pensare a dei pupazzetti»[51], richiamano fortemente alla memoria i ritrovamenti avvenuti nelle stipi patavine; gli stessi abbondanti rinvenimenti di San Pietro Montagnon e di Padova lasciano davvero pochi dubbi riguardanti l'area di produzione di questa tipologia di bronzetti. Questi esemplari, come quelli raffiguranti altre tipologie di armati (catt. 8 e 36), con ogni probabilità rappresentavano offerte votive per ingraziarsi la divinità durante la battaglia.

Soggetto	Catalogo
Guerriero a cavallo (n. inv. RA 770)	Ammirati 1979-80, cat. 41
Guerriero a cavallo (n. inv. RA 771)	Ammirati 1979-80, cat. 42
Guerriero a cavallo (n. inv. RA 772)	Ammirati 1979-80, cat. 43
Guerriero a cavallo (n. inv. RA 773)	Ammirati 1979-80, cat. 44
Guerriero a cavallo (n. inv. RA 1026)	Cat. 3
Guerriero a cavallo (n. inv. RA 1027)	Cat. 4

Tav. 8 Immagini di guerrieri a cavallo.

2.10 Animali

I reperti raffiguranti i guerrieri a cavallo ben introducono il tema dei bronzetti a figura animale, che sono numerosi (Tav. 9).
In mancanza di dati di contesto e trattandosi di figure prive di attributi, iconografie particolari o atteggiamenti che possano definirne lo scopo, non è sempre facile individuare la loro funzione. È altresì necessario tenere a mente possibili casi in cui un oggetto "nato" come decorativo, ad esempio un pendente o una fibula, possa aver subito un processo di defunzionalizzazione ed essere stato in seguito deposto in un santuario o in una stipe votiva come offerta alla divinità.
Come è stato più volte sottolineato da Versnel[52] e da Van Straten[53], nel mondo antico la devozione al divino veniva esplicata attraverso tre modalità: la preghiera, l'offerta e il sacrificio. Le ultime due, in modo particolare, sono strettamente legate tra loro, poiché entrambe tolgono dalla circolazione pubblica un bene per offrirlo in esclusività al dio[54]; ma, mentre il sacrificio è un gesto che si esaurisce al termine dell'azione stessa – o poco dopo, con la consumazione delle carni dell'animale ucciso – l'offerta votiva ha, intrinseca, la caratteristica di perdurare nel tempo, rimanendo nel santuario e perpetuando il ricordo dell'atto compiuto. Letti in quest'ottica, i bronzetti zoomorfi acquistano un significato diverso da quello di mera immagine, diventando memento e replica di sacrifici realmente avvenuti, se non addirittura una completa sostituzione degli stessi.[55]
La scelta dell'animale da offrire in dono alla divinità non avveniva casualmente. Nella collezione indagata, i cavalli risultano particolarmente numerosi. Il loro possesso indicava un grande prestigio sociale, rimandando agli ideali aristocratici di cui era permeata la società etrusco-italica già nell'VIII sec. a.C.[56]
Seguono, a notevole distanza, i cervidi, animali sacri ad Artemide – probabilmente connessi al culto della dea – e i bovidi, le vittime sacrificali per eccellenza dell'antichità. Questi ultimi, infatti, venivano considerati, all'interno della sfera votiva, secondi per importanza solo all'essere umano, poiché erano gli animali più ricchi di carne e i più utili all'uomo nei lavori agricoli.[57] Nonostante sia poco attestata in questa collezione, la specie ricorre spesso nelle offerte ai santuari, risultando anche più frequente rispetto ad altri animali maggiormente utilizzati nei sacrifici, come la pecora e il maiale.[58] Ciò sembra ricollegarsi alla teoria precedentemente esposta della sostituzione del sacrificio "reale" con un'offerta votiva riproducente l'animale da immolare alla divinità e potrebbe essere spiegata con il rifiuto di privarsi di una bestia così ricca di carne e utile nel lavoro.
Probabile funzione decorativa dovevano avere il volatile e la zampa di volatile, immagini che trovano in genere confronto con le applique che decoravano i *thymiateria* in bronzo[59], e il topo, probabilmente associato a una lucerna o a un candelabro.
Il cane, animale da guardia associato in antico (come oggi, del resto) all'idea di difesa, compare in un unico pezzo.
Fatta eccezione per alcuni esemplari di cavallini, nelle schede di catalogo, alla voce inerente la datazione, si è preferito lasciare la dicitura "incerta", in mancanza dei dati di scavo e per il fatto che le iconografie di questi

animali non hanno subito significative variazioni nel corso dei secoli tali da consentire una datazione basata esclusivamente su criteri storico-artistici.

Soggetto	Catalogo
Pendaglio in forma di cavallino (n. inv. RA 1017)	Cat. 71
Pendaglio in forma di cavallino (n. inv. RA 1018)	Cat. 72
Cavallino (n. inv. RA 1028)	Cat. 73
Cavallino (n. inv. RA 1069)	Cat. 74
Cavallino (n. inv. RA 1070)	Cat. 75
Cavallino (n. inv. RA 1071)	Cat. 76
Cavallino (n. inv. RA 1072)	Cat. 77
Cervide (n. inv. RA 1973)	Cat. 78
Cervide (n. inv. RA 1074)	Cat. 79
Cervide (n. inv. RA 1075)	Cat. 80
Bovide (n. inv. RA 1076)	Cat. 81
Bovide (n. inv. RA 1077)	Cat. 82
Volatile (n. inv. RA 1078)	Cat. 83
Zampa di volatile (n. inv. RA 1119)	Cat. 84
Topo (n. inv. RA 1079)	Cat. 85
Cane (n. inv. RA 1120)	Cat. 86

Tav. 9 Immagini di animali.

2.11 Fibule e altri oggetti d'ornamento personale e d'abbigliamento

La categoria di reperti analizzata in questo paragrafo è molto importante, sia perché rappresenta un prezioso documento figurativo di indubbia suggestione, sia perché definisce una chiara traccia del gusto e del censo di chi li indossava, oltre ad essere indizio della qualità tecnica degli ateliers che in cui venivano prodotti.
Il gruppo di oggetti più numeroso è quello costituito dalle fibule (Tav. 10). Utilizzate per trattenere le vesti, ebbero una diffusione molto estesa, dando luogo a un'incredibile varietà di fogge e ornati. Questi erano spesso caratteristici di determinati ambienti e periodi, tanto da assumere una fondamentale importanza quale elemento di datazione per corredi tombali o altri complessi archeologici.
Le fibule sono presenti nella collezione in dieci esemplari, la maggior parte dei quali appartenenti alla tipologia “a navicella”: cronologicamente riconducibili al VII-VI sec. a.C., sono caratterizzate da grandi dimensioni e un arco riccamente decorato, fino ad arrivare a toccare vertici di vera complessità (cat. 91). Le rimanenti cinque sono esemplari unici all'interno del nucleo: una grande fibula a tre bottoni, tipica dell'Italia centrale, Transpadana orientale e della Slovenia; un esemplare ad *“Aucissa”*, dal nome di un fabbricante di origine celtica che appare talvolta iscritto sulla testa di alcuni esemplari (ma non in questo caso), molto diffuse in ambito militare e probabilmente prodotte in Italia settentrionale; un arco frammentario, molto corroso; una fibula a sanguisuga e infine una piccola fibula zoomorfa in forma di cavallino.

Soggetto	Catalogo
Fibula a sanguisuga (n. inv. RA 1122)	Cat. 88
Fibula a navicella (n. inv. RA 1123)	Cat. 89
Fibula a navicella (n. inv. RA 1124)	Cat. 90
Fibula a navicella (n. inv. RA 1125)	Cat. 91
Fibula a navicella (n. inv. RA 1126)	Cat. 92
Fibula a navicella (n. inv. RA 1127)	Cat. 93
Fibula a tre bottoni (n. inv. RA 1128)	Cat. 94
Fibula ad “Aucissa” (n. inv. RA 1129)	Cat. 95
Arco di fibula (n. inv. RA 1092)	Cat. 96
Fibula zoomorfa in forma di cavallino (n. inv. RA 1093)	Cat. 97

Tav. 10 Fibule.

Sono rappresentati da un buon numero di esemplari anche gli anelli (Tav. 11), unico ornamento indossato dagli uomini liberi, oltre che dalle donne, come riportato da Ateio Capitone: *«Veteres non ornatus sed signandi causa anulum secum circumferebant […]. Nec cuiquam nisi libero quos solos fides deceret quae signaculo continetur (habere licebat)».*[60] Plinio[61] ci informa di come venissero generalmente infilati nell'anulare della mano sinistra, tuttavia Macrobio[62] sostiene che fossero portati inizialmente a destra e solo in un secondo momento spostati a sinistra per proteggere le gemme che vi erano incastonate. Gli anelli – simbolo di status sociale ed emblema di patti nuziali – erano particolarmente importanti per la loro funzione sigillaria. L'impronta aveva, infatti, valore di firma, autenticando impegni e testimonianze. Sembra tuttavia che gli esemplari con gemma abbiano perso progressivamente il loro originario valore di sigillo, finendo per conservare una funzione esclusivamente ornamentale. Nella collezione dei Musei Civici di Arte Antica sono presenti cinque esemplari, di cui tre con sigillo (catt. 104, 105, 107) e uno con probabile alloggiamento per una gemma andata perduta (cat. 106).

Soggetto	Catalogo
Anello digitale con sigillo (n. inv. RA 1130)	Cat. 104
Anello digitale con sigillo (n. inv. RA 1131)	Cat. 105
Anello digitale con sigillo (n. inv. RA 1133)	Cat. 107
Anello digitale (n. inv. RA 1132)	Cat. 106
Anello digitale (n. inv. RA 1134)	Cat. 108

Tav. 11 Anelli digitali.

I bracciali sono quasi tutti realizzati a capi sovrapposti, in un unico caso aperti, di probabile produzione picena. Non si evidenziano pezzi di particolare valore estetico, essendo tutti inornati.

Soggetto	Catalogo
Bracciale a verga a capi sovrapposti e ingrossati (n. inv. RA 1023)	Cat. 100
Bracciale a verga a capi sovrapposti (n. inv. RA 1024)	Cat. 101
Bracciale a verga a capi aperti (n. inv. RA 1025)	Cat. 102
Bracciale a verga a capi sovrapposti (n. inv. RA 1094)	Cat. 103

Tav. 12 Bracciali.

Si segnala brevemente la presenza di due collari, anch'essi di probabile produzione picena, a capi revoluti, in un caso con terminazioni a pigna (cat. 99), di due pendagli in forma di cavallino, di cui si è già accennato a proposito dei bronzetti a figura animale, (Tav. 9) e di un'applique figurata, forse parte di un capo di vestiario (cat. 50).

2.12 Instrumenta e altri oggetti bronzei

Oltre alle tipologie appena evidenziate, la collezione riunisce un buon numero di reperti eterogenei riguardanti la sfera domestica, guerresca e agricola, la cosmesi e il rituale funerario: tutti elementi importanti che esprimono il riflesso del gusto, dell'ideologia e del censo del proprietario.
Per quanto riguarda il gruppo degli *instrumenta* sono da citare le anse, i manici e le placche d'attacco di recipienti – probabilmente situle – e alcune interessanti figurine antropomorfe: un cursore da stadera in forma di testa infantile di epoca romana (cat. 10) e un peso da stadera con gancio raffigurante un infante nudo, di datazione incerta (cat. 48), entrambi oggetti che per lo più venivano utilizzati dai *mercatores* in ambito commerciale – che nel nostro caso non sembrano tuttavia riportare caratteri indicanti l'unità di misura o il peso – e tre supporti in forma di figura femminile, due stanti (catt. 44 e 45), identici, e una danzante (cat. 46), forse impiegati come immanicature per uno specchio (cat. 137).
Chiodi, un anello con protome zoomorfa, frammenti di chiavi, un gancio da sospensione, un tintinnabulo, sigilli e lamine con iscrizioni, la punta di una lancia e un'ascia ad alette costituiscono un altro gruppo di oggetti riferiti a diverse funzioni, per le quali si rimanda nel dettaglio alle singole schede di catalogo.
In ultimo, meritano di essere ricordati due oggetti riconducibili alla sfera funeraria: si tratta di un paio di anelloni piceni a sei nodi, probabilmente di VI sec. a.C., tipici delle sepolture femminili cuprensi di alto rango, a cui si accompagna sempre un ricco corredo. Alcuni studiosi li collegano al culto della divinità picena Cupra, identificando le deposizioni come quelle di probabili appartenenti a una casta sacerdotale dedita al culto della dea, mentre altri ancora li hanno interpretati come simboli di fertilità, poiché venivano deposti sul grembo delle defunte.

3. Catalogo

Ogni scheda, numerata in modo sequenziale, riporta il numero di negativo fotografico degli scatti conservati presso la Fototeca dei Musei Civici di Arte Antica (Palazzo Bonacossi, via Cisterna del Follo 5, Ferrara), poi trasformate in formato digitale per essere utilizzate in questo lavoro. È desiderio della scrivente precisare che la difformità presente nella documentazione fotografica è dovuta alla mancanza di alcune immagini originali, sopperite da scatti personali sicuramente non professionali, ma necessari a fornire un apparato illustrativo esaustivo.
Per l'assenza di dati relativi al contesto e alle modalità di rinvenimento, le cronologie proposte vanno considerate con cautela, poiché basate esclusivamente su criteri stilistici e bibliografici. A tal proposito sono stati forniti, ove possibile, confronti con reperti conservati in altri musei o collezioni, che, tuttavia, non vanno intesi come completamente esaustivi.
Per lo stesso motivo, i bronzetti riconosciuti come falsi o di dubbia autenticità potrebbero essere "riabilitati" con l'acquisizione di ulteriori informazioni e, allo stesso modo, alcuni pezzi ora accolti potrebbero essere rivisti in futuro.

Per i bronzi di divinità, è stato fondamentale alla definizione dei tipi l'articolo di Erik Poulsen (1977), a cui si rimanda per ulteriori confronti.

Abbreviazioni utilizzate nel testo
Cat. = numero di scheda di catalogo
Diam. = diametro
H = altezza
H cons. = altezza conservata
H tot. = altezza totale (comprensiva di eventuali basi o tenoni)
Lungh. = lunghezza
Lungh. cons. = lunghezza conservata
Prof. = profondità
N. inv. = numero d'inventario
N. neg. fot. = numero di negativo fotografico
N. fot. dig. = numero di foto digitale

N. B.
Le misure sono espresse in centimetri.
Quando non altrimenti specificato, le misure acquisite sono le massime.
Al fine di permettere una più precisa ed efficace visione dei termini tecnici e stilistici, le immagini non sono in scala.

1. Elemento di situla figurato

N. inv. RA 1110
N. neg. fot. 17325
Bronzo/fusione piena
H cons. 4,2; Lungh. cons. 5,7
Datazione: IV sec. a.C.
Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina bruno-rossiccia e bruno-giallognola a tratti. Lacunosa nella parte inferiore destra.

Aggancio a doppio occhiello per manico di situla, sormontato da una protome antropomorfa. Il volto è caratterizzato in maniera elementare: gli occhi sono a forma di mandorla, asimmetrici e definiti da profonde solcature; il naso è schiacciato, la bocca storta. I capelli sono intrecciati sulla fronte e sui lati del capo, mentre ricadono lisci sulla nuca, in una sorta di calotta rigida che ricopre il collo.

1. Fronte

1. Retro

2. Orante

N. inv. RA 1061
N. neg. fot. 17208
Bronzo/fusione piena
H 6,3 H tot. 7,2
Datazione: IV-III sec. a.C.
Patina verde chiaro generalizzata ma discontinua; patina bruno-rossiccia e verde scuro a tratti. Tracce sporadiche di lucidatura. Diffuse tracce di corrosione del metallo.

La figura, stante, indossa un chitone ed è avvolta in un mantello che copre il capo. Le gambe sono divaricate e il peso del corpo è scaricato sulla sinistra, dritta. Al di sotto della stola si intravede la gamba destra semiflessa in riposo. Entrambe le braccia sono piegate in avanti ad angolo retto, le mani protese con i pollici girati verso l'alto.
Il volto non è quasi più leggibile a causa della forte abrasione della superficie: si intuiscono solamente la T formata dal naso e dalle arcate sopracciliari e l'incavo delle orbite oculari.
Il retro è quasi per nulla lavorato fatto salvo per le due pieghe del panneggio della veste.
La visione laterale mostra un profilo estremamente sottile, quasi piatto.
Figure simili, avvolte nel mantello e velate, sono presenti in ambito venetico nel IV-III sec. a.C. Un'altra offerente dei Musei Civici di Arte Antica di Ferrara (n. inv. RA736)[63] e una figura ammantata (n. inv. 2941) conservata presso i Musei Civici di Storia ed Arte di Trieste[64] richiamano nelle forme l'impostazione generale di quest'opera.

2. Fronte **2.** Retro

3. Guerriero a cavallo

N. inv. RA 1026
N. neg. fot. 17264
Bronzo/fusione piena
H cons. 2,2; Lungh. cons. 3
Datazione: V-III sec. a.C.
Patina bruno-giallognola generalizzata ma discontinua; patina verde chiaro e bruno-rossiccia a tratti. Mancante di parte delle zampe e di parte della coda. Tra gli arti posteriori è presente una concrezione litica.

Il cavallo è rappresentato in corsa: le zampe – molto stilizzate, quasi un tutt'uno continuo con il resto del corpo – sono dritte e in estensione. Il corpo è lungo e tozzo, così come il collo, leggermente arcuato. Le orecchie sono piccole e distinte; il muso appuntito, ma grosso; gli occhi due palline rilevate. La coda è stretta e mutila, unita alle zampe posteriori da una concrezione litica che, a un primo esame visivo, parrebbe essere un nucleo mono-mineralogico di diaspro. La stessa incrostazione è presente anche nel bronzetto successivo e in quelli ai catt. 6, 79 e 80.
Il cavaliere è estremamente stilizzato, il busto e la testa formano un blocco cilindrico indistinto. Al braccio sinistro porta uno scudo rotondo con un umbone centrale. Le gambe sono aderenti al corpo dell'animale e terminano fondendosi con le zampe anteriori. Il braccio destro è appena accennato.
La parte corrispondente alla testa, dall'andamento così allungato, potrebbe far supporre alla presenza di un copricapo o di un elmo conico, elemento frequente in ambito patavino. A tal proposito si può fare un confronto sommario con il Guerriero a cavallo del Museo Archeologico di Aquileia (inv. n. 17.674 – magazzini).[65]
Sono possibili sommari confronti con un guerriero a cavallo, sempre proveniente dal nucleo dei bronzetti dei

Musei Civici di Arte antica (n. inv. R.A. 771).[66]

3-4. Lato destro

3-4. Lato sinistro

4. Guerriero (?) a cavallo

N. inv. RA 1027
N. neg. fot. 17264
Bronzo/fusione piena
H cons. 2,5; Lungh. cons. 3,4
Datazione: V-III sec. a.C.
Patina verde chiaro generalizzata ma discontinua; patina bruno-rossiccia e giallognola a tratti. Tracce di lucidatura. Mancante di parte delle zampe, della porzione terminale della coda e del guerriero, approssimativamente al di sopra del bacino. Tra le zampe posteriori è presente una concrezione litica.

Per quanto è possibile intuire dalla posizione della parte superstite delle zampe, rigide e divaricate, l'animale è raffigurato apparentemente stante. Il corpo è lungo, il collo poderoso, la coda rigidamente curva verso il basso e mutila. Acausa del degrado della superficie non è possibile fornire una descrizione del muso, ma pare manchino le orecchie. Ben poco resta del cavaliere, la cui presenza s'intuisce solamente per la protuberanza al di sopra del dorso dell'animale.
Come per il bronzetto precedente, tra le zampe posteriori del quadrupede è presente una concrezione litica che, a un primo esame visivo, parrebbe essere anche in questo caso un nucleo mono-mineralogico di diaspro. Lo stesso tipo di incrostazione è presente nel bronzetto precedente e in quelli ai catt. 6, 79 e 80.
Si può effettuare un confronto generico con altri due esemplari di guerrieri a cavallo, ugualmente tozzi e robusti, conservati nel Museo Archeologico di Padova e datati tra il V e il III sec. a.C. (nn. inv. 501 e XIV-72).[67]

3-4. Lato destro

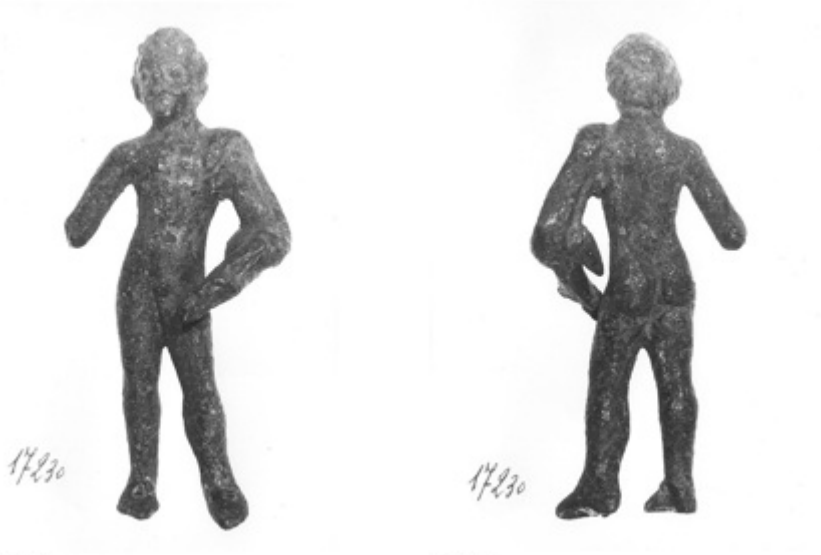
3-4. Lato sinistro

5. Ercole in riposo (?)

N. inv. RA 1029
N. neg. fot. 17230
Bronzo/fusione piena
H 8
Datazione: IV-II sec. a.C.
Patina verde oliva chiaro generalizzata ma discontinua; patina verde scuro e bruna a chiazze. Tracce sporadiche di lucidatura. Mancante dell'avambraccio destro. Ciascun piede è attraversato verticalmente da un foro moderno di fissaggio.

Ercole, raffigurato nella posizione di riposo, è completamente nudo, la *leonté* avvolta attorno all'avambraccio sinistro. Quest'ultimo è flesso in avanti, con la mano a sostenere un oggetto tubolare, forse la clava o un arco, quasi a volerlo mostrare all'osservatore. Il braccio destro è scostato dal fianco lateralmente e mutilo all'altezza del gomito. Il viso, ovale, è reso in maniera elementare: gli occhi sono due cerchi rilevati, circondati da un'ampia e profonda solcatura; il naso, grosso e molto schiacciato, forma una T con l'arcata sopraccigliare; la bocca è definita da una solcatura profonda, irregolare ed eccessivamente ampia. I capelli, a calotta, sono caratterizzati sulla fronte da riccioli stilizzati, mentre sul capo da solcature a raggiera convergenti al centro della nuca. Il peso del corpo è scaricato sulla gamba destra, dritta, mentre la sinistra è rilassata, divaricata e leggermente flessa.

Acausa del forte degrado della superficie non è possibile dire molto sulla caratterizzazione anatomica: il sesso è definito, la schiena è divisa verticalmente da una solcatura che segna la spina dorsale e termina separando i glutei arrotondati. Ciascun piede è attraversato verticalmente da un foro moderno di fissaggio.
Il modellato del volto e l'anatomia del corpo rimandano fortemente a due figure di Ercole in assalto (nn. inv. R. A. 749 e R. A. 761) che fanno parte della medesima raccolta estense, pubblicate da Ammirati nel 1982.[68]
La figura sembrerebbe rientrare nell'ampia serie di bronzi arcaici di ambiente sabellico, confrontabile in modo particolare con quelli riuniti da Colonna nel Gruppo “Bologna”, uno dei più diffusi in Italia settentrionale e oltre le Alpi. A tal proposito si vedano l'Ercole in assalto pubblicato da Giovanna Patrizia Tabone nella sua tesi di dottorato[69], l'Ercole *bibax* della stipe di Gretta (n. inv. 2477)[70] e l'Ercole in assalto, sempre della stipe di Gretta (n. inv. 3463).[71]



5. Fronte **5.** Retro

6. Offerente

N. inv. RA 1030
N. neg. fot. 17207
Bronzo/fusione piena
H 7,6
Datazione: III-I sec. a.C.
Patina verde scuro e verde chiaro diffusa e discontinua; patina bruno-rossiccia a tratti.
Tracce sporadiche di lucidatura. Sul retro del bronzetto, nella parte inferiore della veste, sono presenti concrezioni litiche. Manca l'attributo nella mano sinistra.

Figura femminile stante. Il peso del corpo insiste sulla gamba destra, mentre s’intravede, al di sotto della veste, la sinistra semiflessa all'altezza del ginocchio. Veste un peplo con apoptygma che scende a coprire il bacino. Il braccio destro è flesso a 90°, la mano stretta a reggere un oggetto andato perduto; il sinistro è piegato, la mano appoggiata all'anca leggermente sporgente. I capelli, scanditi da profonde scanalature radiali che partono dal centro del cranio, sono raccolti a treccia ai lati del viso fino a formare un grosso nodo dietro il capo e lasciati poi ricadere fin sotto le scapole; sulla nuca sono cinti dal diadema. Il viso è ovale; spiccano gli occhi scanditi da profonde solcature ed eccessivamente grandi; il naso è schiacciato e forma una T con l'arcata sopraccigliare; anche la bocca è definita da una profonda solcatura, le labbra sono socchiuse e carnose. La struttura del corpo è fortemente appiattita, le membra allungate e sproporzionate, i seni appena accennati sotto le vesti; le dita sono definite in maniera sommaria. Sul retro del bronzetto, nella parte inferiore della veste, sono presenti concrezioni litiche che, a un primo esame visivo, sembrerebbero essere nuclei mono-mineralogici di diaspro, come quelli riscontrati nei guerrieri a cavallo (catt. 3 e 4) e nei cervidi (catt. 79 e 80).
Un confronto assai prossimo è possibile con una statuetta di devota (senza numero d'inventario)[72] appartenente alla collezione del principe E.V. Schwarzenberg, trafugata assieme ad altri quattordici bronzetti dalla villa L'Ugolino a San Casciano Val di Pesa nel 1988.
La resa delle vesti e la posizione degli arti superiori rendono questo esemplare debitore di una serie di bronzetti raffiguranti la dea Minerva (pur se mancante dell’elmo), con un braccio piegato e appoggiato al fianco, mentre l’altro è flesso con la mano stretta a reggere la lancia.[73] A tal proposito, sono possibili confronti con una Minerva da Este forse derivante, nella postura, della statuaria miniaturistica etrusca, dove il motivo della mano appoggiata al fianco in figure femminili è particolarmente frequente[74], e una Minerva conservata a Baltimore[75], considerata da Dorothy Kent Hill “probabilmente romana”[76], ma secondo Annalis Leibundgut di tipo etrusco.[77]

Il panneggio della veste e la resa anatomica richiamano anche a un'altra statuetta di Minerva da Este, questa volta con patera (n. inv. 11069), diversamente datata tra l'età medio e tardo repubblicana.[78]
È inoltre possibile effettuare un ulteriore confronto con una figura di devota (Inv. Gen. 2531/38 - Raccolta Trivulzio, Civiche Raccolte Archeologiche di Milano) di provenienza sconosciuta, datata tra IV e III sec. a.C.[79]
Il viso e l'acconciatura ricordano da vicino una sacerdotessa od offerente di tipo etrusco-italico conservata nel Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste (n. inv. 2485)[80], data come proveniente dalla Dalmazia e databile tra III e II sec. a.C.

6. Fronte **6.** Retro

7. Divinità con patera e cornucopia (Vesta o Fortuna?)

N. inv. RA 1031
N. neg. fot. 17185
Bronzo/fusione piena
H 10,4; H tot. 12,6
Datazione: III-II sec. a.C
. Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina verde chiaro, gialla e bruno-rossiccia a tratti. Tracce di spatinature in cui compare il metallo sottostante. Tracce sporadiche di lucidatura. Alla base del bronzetto è presente un unico lungo tenone.

La dea ha entrambe le braccia scostate dal corpo: con il sinistro sostiene una cornucopia, mentre con la mano destra stringe una patera rivolta verso l'osservatore. Ha sul capo una corona di fiori (o forse si tratta dei capelli intrecciati), la testa sembrerebbe coperta dall'infula, che porterebbe a identificare la figura con Vesta. Il viso è tondo, gli occhi sono grandi e delimitati da una cerchiatura a mandorla, il naso è prominente e le labbra sono sottili e socchiuse. Il peso del corpo poggia sulla gamba destra, dritta, mentre la sinistra è leggermente flessa e divaricata verso l'esterno.
La resa anatomica è sommaria, tant'è che non è chiaro se la divinità sia vestita di un lungo abito o se sia nuda e le gambe siano semplicemente unite da una membrana metallica. Non vi è alcun dettaglio muscolare e i seni sono definiti da due piccoli rilievi sferici e asimmetrici.
Alla base del bronzetto, è presente un unico lungo tenone.
I lineamenti rozzi del volto – i grandi occhi a bulbo, la resa del naso e della bocca, il mento aguzzo – nonché l'andamento sottile ed allungato della figura ricordano molto da vicino l'immagine di una sacerdotessa od offerente di tipo etrusco-italico, data come proveniente dalla Dalmazia e conservata nei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste (n. inv. 2485), datata III-II sec. a.C.[81]
La resa anatomica del corpo è quella tipica delle korai etrusco-italiche con cui è possibile fare numerosi confronti. In questa sede ci si limita a rimandare a una kore orante, forse da Oderzo, conservata al Museo Civico «L. Bailo» di Treviso (n. inv. 473)[82] e a una kore del Museo Archeologico di Padova (n. inv. 1092).[83]

7. Fronte

7. Retro

8. Guerriero (?)

N. inv. RA 1032
N. neg. fot. 17206
Bronzo/fusione piena
H 7,8; H tot. 8,1
Datazione: III-II sec. a.C.
Patina verde molto scuro generalizzata ma discontinua. Tracce di spatinature in cui compare il metallo sottostante. Un foro attraversa verticalmente la mano sinistra. Mancante degli attributi in entrambe le mani e del piede sinistro. Tracce di residui metallici al di sotto del piede destro e della parte superstite della gamba destra.

La figura è nuda e stante. Le gambe sono divaricate, un po' arcuate e semiflesse; la sinistra è in riposo e maggiormente piegata, mentre la destra sostiene il peso del corpo. Il braccio sinistro è sollevato al di sopra della spalla e flesso ad angolo retto, la mano chiusa e attraversata verticalmente da un foro, in cui forse andava inserita una lancia. Il braccio sinistro è flesso sul torace, la mano chiusa a reggere ipoteticamente lo scudo, andato perduto. Il viso è rotondo, reso in modo molto elementare: la bocca è socchiusa per via di una spessa solcatura che la definisce, le labbra sono carnose; il naso è grosso e schiacciato; gli occhi sono incavati, sovrastati da sopracciglia spioventi; la fronte è bassa. I capelli rivestono il cranio quasi fossero un casco e sono definiti da solcature profonde e disordinate; la parte sommitale della nuca è piatta e liscia.
La resa anatomica risulta sommaria: la muscolatura non è definita; i pettorali somigliano a due protuberanze, il sesso è molto accentuato.
É possibile proporre confronti approssimativi con un Ercole rinvenuto a Courgevaux, conservato nel Musée d'Art et d'Histoire di Friburgo (n. inv. 4522)[84], con un altro Ercole rinvenuto in Valsugana, custodito nel Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck (n. inv. 5088)[85] e con un Ercole (?) in riposo del Museo Archeologico di Padova (n. inv. 1088)[86], che trova confronti con esemplari di area etrusco-italica di III-II sec. a.C.

8. Fronte

8. Retro

9. Mano pantea

N. inv. RA 1111
N. neg. fot. 17323
Bronzo/fusione piena
H cons. 5; H tot. 6
Datazione: II-I sec. a.C.
Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina bruno-rossiccia a tratti. Estese tracce di spatinature che mettono in risalto il metallo sottostante.

La mano, ben proporzionata e dalla resa naturalistica, è purtroppo mancante del dito indice, che in origine doveva essere disteso insieme al pollice e al medio, mentre l'anulare e il mignolo sono ripiegati nella ben nota posizione della benedictio latina propria delle mani votive del dio Sabazio, divinità di origine traco-frigia, il cui culto esotico-orgiastico giunse a Roma tra II e I sec. a.C.

9. Fronte

9. Retro

10. Cursore per stadera in forma di testa di infante

N. inv. RA 1033
N. neg. fot. 17240
Bronzo/fusione piena
H 2,8
Datazione: I sec. a.C. - I sec. d.C.
Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina bruno-giallognola a tratti. Tracce sporadiche di corrosione del metallo.
Due fori congiunti sono posti orizzontalmente ai lati del cranio.

Testa infantile, con taglio appena convesso al di sotto del collo. Il volto è ovale, il mento a punta; la bocca è definita da una solcatura; il naso è grosso; gli occhi sono molto distanziati, le palpebre definite; la fronte spaziosa; le orecchie scoperte e fortemente evidenziate. I capelli sono raccolti dietro la nuca in un codino alto e rigido.
Riguardo alla sua funzione, è probabile che si tratti di un cursore per stadera. La configurazione a testa è più rara in età imperiale rispetto a quelle raffiguranti un busto. Questa categoria risulta assente in Oriente e scarsamente attestata in Italia, dove si ritiene venisse prodotta tra la seconda metà del I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C.[87]

10. Sinistra

10. Fronte

11. Mercurio

N. inv. RA 1034
N. neg. fot. 17226
Bronzo/fusione piena
H 7,7
Datazione: I-II sec. d.C.
Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina giallognola e bruno-rossiccia a tratti. Tracce sporadiche di lucidatura.
Mancante del piede destro e del caduceo.

Mercurio è seminudo, coperto solo della clamide, che dalla spalla sinistra ricade a coprire braccio e fianco, del petaso e dei sandali, di cui resta traccia delle ali in prossimità dell'esterno della caviglia destra, mentre le dita sono scoperte. Entrambe le braccia sono piegate in avanti a 90° all'altezza del gomito, nella mano destra stringe un *marsupium*, mentre con la sinistra sorregge un oggetto andato perduto, probabilmente il caduceo. Il peso del corpo è scaricato sulla gamba destra; la sinistra è rilassata e semiflessa all'altezza del ginocchio, mutila del piede all'altezza della caviglia. I capelli a calotta, che incorniciano il viso e coprono la nuca, sono evidenziati da ciocche rese in maniera elementare. Il volto è largo e il mento appuntito; la bocca è socchiusa; il naso forma una T con l'arcata sopraccigliare, spiovente; le orecchie, lasciate scoperte dai capelli, sono rilevate; gli occhi, non molto leggibili a causa del degrado della superficie, sono definiti solo da una solcatura, per di più irregolare.
I dettagli anatomici del torace e degli arti non sono ben caratterizzati: i pettorali, la lieve rotondità del ventre e il sesso sono appena evidenti; le mani, soprattutto quella destra, sembrano più delle manopole a causa della mancata definizione delle dita; la schiena è divisa verticalmente da una solcatura che segna la spina dorsale e termina separando i glutei piuttosto piatti. Il bronzetto, riconducibile al tipo Poulsen 1977, 22[88], ricorda da vicino quello trovato a Baldaria nel 1892 e conservato nel Museo Civico di Cologna Veneta (n. inv. VR 34265).[89] Annemarie Kaufmann-Heinimann ha analizzato questa tipologia di bronzetti nel 1998, studiandone una decina di esemplari provenienti da Augst, Fidenza, Annecy, Vaison-la-Romaine e da zone ignote, mostrando perplessità riguardo all'autenticità, non essendo chiaro se alcuni di essi siano stati ricavati da una matrice comune ma molto deteriorata o se si tratti di elaborazioni moderne.[90] Aquesto gruppo è da aggiungere per l'Italia del Nord anche un bel bronzetto rinvenuto nell'insediamento romano di Categgio (PV), sicuramente antico, e un probabile falso proveniente da Sizzano (NO).
Il panneggio rigido della clamide e il taglio dei capelli circolare fa ipotizzare una produzione di ambito provinciale, nord-italico o del sud-est della Francia, da cui è nota, appunto, l'attestazione di questa tipologia di bronzetti.
La datazione dei pezzi autentici è difficilmente definibile, ma è possibile collocarla genericamente attorno alla prima età imperiale, tra I e II sec. d.C.

11. Fronte

11. Retro

12. Mercurio

N. inv. RA 1035
N. neg. fot. 17164
Bronzo/fusione piena
H 6,8; H tot. 7,2
Datazione: I-II sec. d.C.
Patina verde scuro discontinua e non generalizzata; patina giallognola e verde chiaro intenso a tratti. Tracce sporadiche di lucidatura. Mancante dell'ala destra del petaso. Due tenoni al di sotto delle piante dei piedi.

Il dio è seminudo, coperto solo dai talari, dal petaso – entrambi alati – e dalla clamide allacciata sulla spalla destra e ricadente lungo il braccio sinistro con un panneggio pesante. Il braccio destro è scostato dal corpo e flesso all'altezza del gomito, la mano stringe un *marsupium*; il braccio sinistro è aderente al fianco e la mano con il pollice ben aperto sorregge il caduceo, appoggiato alla spalla. Il viso è ovale e allungato, le labbra sono leggermente rilevate e poco dettagliate; il naso è grosso; i capelli, tracciati al di sotto della tesa del petaso, e gli occhi sono definiti unicamente da profonde solcature. Il peso del corpo è scaricato sulla gamba sinistra, dritta, mentre la destra è rilassata e semiflessa all'altezza del ginocchio.
Fra le cosce e il pube e tra i piedi vi sono residui di fusione. La resa degli arti è piuttosto trascurata, come si può notare dalla sproporzionata dimensione delle mani, per di più quasi totalmente prive della definizione delle dita. Il sesso è in parte mutilo.
Al di sotto delle piante dei piedi sono presenti due tenoni.
Il tipo non sembra essere riconducibile a nessuna delle tipologie teorizzate da Poulsen: la postura richiama il tipo 22[91], ma non la clamide, appuntata sulla spalla destra e ricadente diagonalmente sulla parte sinistra del corpo. Quest'ultima richiama i bronzetti raffiguranti il dio facenti parte di alcuni larari ritrovati a Pompei, più precisamente nella Casa degli Amorini dorati (n. inv. 133326)[92], nella Casa III, II, 1 (n. inv. 2276)[93] e nella Casa IX, VI, 5/7 (n. inv. 115554)[94], affine anche nel caduceo, e un altro proveniente dalla Collezione dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste (n. inv. 5336)[95] datato tra il I e il II sec. d.C.
La posizione degli arti superiori, con il braccio destro proteso in avanti e il sinistro aderente al corpo a sorreggere il caduceo, e l'allacciatura della clamide, compreso lo svolazzo laterale, ricordano da vicino un bronzetto con le stesse caratteristiche di provenienza ignota ma di probabile età augustea, conservato al Museo Archeologico di Verona (n. inv. A4, 78).[96]

12. Fronte

12. Retro

13. Giove

N. inv. RA 1036
N. neg. fot. 17215
H 6,1
Bronzo/fusione cava
Datazione: Età romana imperiale
Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina verde chiaro e verde acceso a chiazze. Tracce sporadiche di lucidatura. Foro circolare per supporto in corrispondenza delle natiche. Superficie degradata con tracce di corrosione, soprattutto nella parte posteriore, dove è presente una patina bruno rossiccia molto diffusa, in particolare attorno al foro. Mancante del piede sinistro e di buona parte delle braccia.

Giove è nudo, fatto salvo per la clamide drappeggiata sulla spalla sinistra, che scende posteriormente lungo il fianco. Il peso è scaricato sulla gamba destra, dritta, l'anca sporgente verso l'esterno fa sì che la figura assuma un andamento sinuoso; la gamba sinistra è rilassata e semiflessa all'altezza del ginocchio, il piede è mancante. Il braccio destro è abbassato lungo il fianco e leggermente scostato dal corpo, mutilo a metà dell'omero; il braccio sinistro, alzato all'altezza della spalla e flesso, è troncato poco oltre il gomito.
Seguendo l'iconografia tradizionale, si può ipotizzare che il dio originariamente stringesse nella mano destra la folgore, mentre con la sinistra si appoggiasse allo scettro.
Il volto è rivolto lievemente verso destra, incorniciato da una folta barba e baffi. A causa del degrado della superficie, i tratti non sono ben leggibili: il naso è largo, mentre degli occhi rimangono due profonde solcature, così come dello spazio tra barba e baffi in cui dovrebbe esserci la bocca, la fronte è spaziosa. I capelli scendono ai lati del viso a ciocche ondulate, cinti da una tenia, e ricadono a coprire il capo fino alla base del collo.
Nonostante la resa degli arti non sia particolarmente riuscita (oltre alla muscolatura scarsamente definita, si noti l'eccessivo rimpicciolimento del piede superstite), il trattamento anatomico della parte anteriore è tutto sommato naturalistico: sono evidenziati i pettorali, la linea alba fino all'ombelico, le creste iliache e il sesso. La parte posteriore è meno leggibile a causa del forte degrado della superficie, è tuttavia evidente la solcatura che segna la spina dorsale e termina separando i glutei arrotondati. Non altrettanto efficace è la resa dei muscoli degli arti inferiori, eccessivamente sottili e magri. È presente un foro circolare per il supporto al centro dei glutei.
Il bronzetto è affine alla tipologia Poulsen 1977, 7,[97] ampiamente diffusa nel mondo romano e derivante, secondo Beschi, dall'immagine dello *Iuppiter Conservator* dell'area Capitolina di Roma, risalente all'età domizianea.[98] Sono possibili diversi confronti, tra i quali un Giove dal Museo archeologico di Verona (inv. A4, 5)[99] di provenienza ignota, un altro rinvenuto a Verona e ora conservato al Musées Royaux d'Art et d'Histoire di Bruxelles[100], per il Beschi databile all'età antonina (fine II sec. d.C.), e uno facente parte del larario di una villa rustica di Boscoreale.[101]

13. Fronte

13. Retro

14. Giove

N. inv. RA 1037
N. neg. fot. 17231
Bronzo/fusione piena
H 6,9
Datazione: I-II sec. d.C.
Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina verde chiaro, bruno-rossiccia e giallognola a tratti. Tracce sporadiche di lucidatura. Mancante di parte del braccio e del piede sinistri.

Il dio è nudo, la clamide arrotolata attorno al braccio sinistro. Il peso è scaricato sulla gamba destra, dritta; l'anca sporge verso l'esterno dando alla figura una dinamica appena flessuosa; la gamba sinistra è rilassata è semiflessa all'altezza del ginocchio, il piede è mancante. Il braccio destro è abbassato lungo il fianco, in mano stringe la folgore; il sinistro, leggermente alzato e flesso, è mutilo poco oltre il gomito: seguendo l'iconografia tradizionale, si può ipotizzare che con la mano si appoggiasse allo scettro. Il volto del dio è rivolto lievemente verso destra, incorniciato da baffi e da una folta barba “a chiocchioline”. A causa del degrado della superficie, i tratti del volto allungato non sono perfettamente leggibili: il naso, piccolo e sottile, forma una T col l'arcata sopraccigliare; degli occhi rimangono due solcature, così come solo una solcatura definisce lo spazio tra barba e baffi in cui dovrebbe esserci la bocca; la fronte è spaziosa. I capelli scendono ai lati del viso in grandi ciocche ondulate, cinti da una tenia, e ricadono a ricci lavorati “a chioccioline” a ricoprire il capo fino alla base del collo.
Il trattamento anatomico è naturalistico: sono evidenziati i pettorali, la lieve rotondità del ventre con l'ombelico, le creste iliache e il sesso; la schiena è divisa da una solcatura che segna la spina dorsale e termina separando i glutei arrotondati. Efficace è la resa degli arti inferiori, muscolosi e ben torniti; più generica quella delle braccia. A terra, accanto al piede sinistro è presente una grossa aquila, con il corpo inclinato verso sinistra e il rostro leggermente girato verso il dio.
Il bronzetto rimanda al tipo Poulsen 1977, 3.[102] Il volto, e in modo particolare il trattamento della barba, ricorda molto da vicino un bronzetto di Giove (n. inv. 9931) di provenienza ignota conservato a Portogruaro, probabilmente inquadrabile dal punto di vista stilistico all'età augustea.[103]

14. Fronte

15. Minerva

N. inv. RA 1038
N. neg. fot. 17224
Bronzo/fusione piena
H 6,9
Datazione: I-II sec. d.C.
Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina bruno rossiccia e giallognola a tratti. Tracce sporadiche di lucidatura. Sull'elmo è presente un piccolo foro circolare, probabilmente per l'inserzione del cimiero. Breve cavità al di sotto del chitone. Mancante della patera (?), di parte dell'avambraccio sinistro e della cresta dell'elmo.

Minerva è stante, abbigliata con un lungo chitone coperto da un *himation* drappeggiato che scende dalla spalla sinistra attraversando obliquamente per il corpo. Il petto è coperto dall'egida con *gorgoneion*. La testa è calcata da un elmo di tipo corinzio, in cima al quale è presente un foro, probabilmente per il cimiero oggi scomparso. Il viso è largo e ovale, le labbra socchiuse; il naso è piccolo e tozzo; l'arco sopraccigliare è delineato in maniera naturalistica, ma gli occhi non sono più definiti a causa del degrado della superficie. I capelli, mossi, sono divisi da una scriminatura centrale e incorniciano il viso; sulla nuca sono raccolti in una treccia che scende fino all'altezza delle scapole. Il braccio destro è proteso in avanti, il palmo della mano teso e girato all'insù, forse a sostenere una patera per ricevere le offerte andata perduta. Il braccio sinistro, fratturato poco sotto il gomito è elevato sopra la testa, presumibilmente a reggere la lancia, secondo l'iconografia tradizionale. La resa degli arti è piuttosto elementare e figura risulta nel complesso massiccia.
Il bronzetto trova confronto per le proporzioni tozze e la testa grossa negli esemplari di Tortona (disperso), di Felegara[104] – entrambi copie moderne dall'antico – e dei Musei Civici di Storia ed Arte di Trieste (n. inv. 5333)[105], quest'ultimo di carattere provinciale e databile tra il I e il II sec. d.C. Forti similitudini si trovano che con la Minerva conservata nel Musée d'Art et d'Histoire di Ginevra (n. inv. 6877)[106], rivenuta ad Avenches nel 1913.

15. Fronte

15. Retro

16. Minerva

N. inv. RA 1039
N. neg. fot. 17156
Bronzo/fusione piena
H 9; H tot. 10,5
Datazione: I-II sec. d.C.
Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina verde chiaro e bruno-rossiccia a tratti. Tracce sporadiche di lucidatura. Mancante della lancia. La figura poggia su di una base quadrangolare con tenone centrale, leggermente storto, posto nella parte inferiore.

La dea, stante, è vestita con un lungo chitone; il petto è coperto dall'egida con il gorgoneion. Sul capo è posto l'elmo crestato. Il viso è ovale e allungato; la bocca è larga e le labbra chiuse; il naso è eccessivamente grande; gli occhi sono delineati da due solcature allungate. Il braccio destro è piegato a 90° e proteso in avanti, la mano sostiene una patera per ricevere le offerte, rivolta verso l'osservatore. Il braccio sinistro è flesso verso l'alto all'altezza del gomito, presumibilmente a reggere la lancia, andata perduta. La figura poggia su una base quadrangolare, al di sotto della quale è posto un tenone centrale, leggermente storto.
Lo schema complessivo del bronzetto trova riscontro in una Minerva del Museo Archeologico di Verona di provenienza ignota (n. inv. A4, 242)[107], probabile prodotto d'artigianato di età augustea.

16. Fronte

16. Retro

17. Applique in forma di busto femminile

N. inv. RA 1041
N. neg. fot. 17259

Bronzo/fusione piena
H 4,3
Datazione: I-II sec. d.C.
Patina verde chiaro generalizzata ma discontinua; patina verde scuro e bruno-rossiccia a tratti. Tracce di spatinature in cui compare il metallo sottostante. Tracce sporadiche di lucidatura.

Applique figurata in forma di busto femminile con taglio ad arco che non comprende le braccia. La figura è abbigliata con una veste dall'ampia scollatura ornata da un orlo rilevato lungo il perimetro. Il collo è lungo e massiccio, il capo leggermente rivolto verso sinistra. Il viso è un ovale allungato, la bocca chiusa, le labbra carnose, il naso largo; gli occhi sono grandi, le iridi caratterizzate così come le palpebre. I capelli sono rialzati sulla fronte e intorno al viso in una morbida treccia rigonfia, raccolta in una crocchia sulla nuca. La parte posteriore del busto, fatto salvo per la testa, non è lavorata.
La funzione di questa tipologia di bronzetti è meramente decorativa, erano infatti fissati a oggetti di dimensioni maggiori, per lo più mobilio ligneo o vasi di terracotta o situle. La mancata lavorazione del lato posteriore garantiva un miglior adattamento al supporto.
La figura ricorda un peso di stadera di provenienza sconosciuta, conservato al Museo Archeologico di Verona (n. inv. A4, 547).[108]

17. Fronte

17. Retro

18. Ercole Mingens

N. inv. RA 1042
N. neg. fot. 17166
Bronzo/fusione cava
H 5,8
Datazione: I sec. d.C.
Patina generalizzata ma discontinua, prevalentemente verde scuro nella parte frontale e verde chiaro in quella posteriore; patina bruno-rossiccia a tratti. Tracce sporadiche di lucidatura. Tracce di spatinature in cui compare il metallo sottostante. Al di sotto del piede sinistro è presente un foro moderno di fissaggio.

Ercole è nudo. Il peso del corpo insiste sulla gamba sinistra, dritta, mentre la destra è divaricata, rilassata e leggermente flessa. Il braccio destro lievemente piegato; la mano, posata sulla parte anteriore della coscia destra, copre il sesso. Il braccio sinistro è piegato all'altezza del gomito; la mano regge la clava, appoggiata sulla spalla. Il volto è appena girato verso sinistra e chinato verso il basso, coperto da una folta barba e baffi; la bocca e il naso sono piccoli; a causa del degrado della superficie, degli occhi rimangono solo le due grandi solcature delle cavità oculari; le sopracciglia sono appena rilevate. I capelli sono a calotta e, parrebbe, raccolti in una tenia. Il trattamento anatomico è naturalistico: sono evidenziati i pettorali, gli addominali, la lieve rotondità del ventre, mentre la schiena è divisa da una solcatura che segna la spina dorsale e termina separando i glutei arrotondati. La resa degli arti, muscolosi e ben torniti, è efficace.
Nel complesso l'aspetto è particolarmente massiccio.
Al di sotto del piede sinistro vi è un foro moderno di fissaggio.
Il bronzetto è identico, tranne che per la presenza di un basamento piano, all'Hercules mingens dello State Hermitage Museum di San Pietroburgo (n. inv. Б 307)[109], datato al I sec. d.C., e a quello rinvenuto ad Avanches e conservato nel Musée Cantonal d'Archéologie di Losanna (n. inv. 75)[110], di dimensioni leggermente superiori.

18. Fronte **18.** Retro

19. Giove

N. inv. RA 1043
N. neg. fot. 17189
Bronzo/fusione piena
H. 7,3; H tot. 8,2
Datazione: Età romana imperiale
Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina verde chiaro, bruna e giallognola a tratti. Tracce sporadiche di lucidatura.
Mancante degli attributi.

Giove è nudo, fatto salvo per la clamide arrotolata attorno al braccio sinistro, flesso all'altezza del gomito e alzato sopra la tesa, la mano chiusa a stringere, probabilmente, lo scettro andato perduto. Il braccio destro è semiflesso e scostato dal fianco lateralmente; la mano è leggermente chiusa a coppa, probabilmente a sorreggere l'aquila piuttosto che la folgore, oggi dispersa. Il peso del corpo è scaricato sulla gamba destra, dritta; la sinistra è divaricata, rilassata e semiflessa all'altezza del ginocchio. Il volto del dio è rivolto lievemente verso destra, incorniciato da una folta barba "a chioccioline". Il naso è ben proporzionato; le labbra carnose e socchiuse; a causa del degrado della superficie, degli occhi rimangono solo due solcature. I capelli scendono ai lati del viso in grandi ciocche ondulate, cinti da una tenia sul capo, fino alla base del collo. Il trattamento anatomico è naturalistico: sono evidenziati i pettorali, gli addominali con l'ombelico, le creste iliache e il sesso; la schiena è divisa da una solcatura che segna la spina dorsale e termina separando i glutei arrotondati. Efficace è la resa degli arti, muscolosi e ben torniti. Il risultato complessivo è di grande possanza.
La figura poggia su una base quadrangolare, concava, svasata inferiormente, al di sotto della quale emerge un singolo tenone.
Il bronzetto è riconducibile alla tipologia Poulsen 1977, 7,[111] particolarmente diffusa in Gallia e Alto Adige.
É possibile confrontarlo con il bronzetto rinvenuto in una torbiera ad Abbéville, conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi (nr. br. 11)[112] e con quelli del Thorvaldsens Museum (n. inv. H. 2034)[113] e della collezione di antiquariato del Nationalmuseet (n. inv. 11353)[114] di Copenaghen e del Rheinisches Landesmuseum di Bonn (n. inv. 8575).[115] Bronzetti della stessa tipologia che ancora conservano l'aquila nella mano destra sono il 480 del Museo del Louvre, il Giove da Laufen[116] e quello da Großer St. Bernhard.[117] Per confrontare la posizione della mano con il dio che regge la folgore anziché l'aquila, si prenda visione del bronzetto senza numero d'inventario del Musée Réattu di Arles[118] e del Giove (n. inv. 0.1160)[119] del Musée Archéologiques Municipal di Laon.

19. Fronte

19. Retro

20. Ercole in riposo con pomo

N. inv. RA 1044
N. neg. fot. 17213
Bronzo/fusione cava
H 6
Datazione: Età romana imperiale
Patina verde chiaro generalizzata ma discontinua; patina verde scuro in ampie zone; patina bruno-rossiccia e giallognola a tratti. Tracce sporadiche di lucidatura. Braccio destro ricomposto. Mancante di buona parte della gamba destra.

Il tipo rappresentato è quello dell'Hercules victor, nudo, fatto salvo per la leonté drappeggiata sulla spalla sinistra, che scende lungo il braccio. Il peso del corpo insiste sulla gamba destra, mutila appena sopra al ginocchio, l'anca è sporgente; la gamba sinistra leggermente flessa.
L'eroe è rappresentato al termine della sua undicesima fatica: il braccio destro è infatti arretrato dietro alla schiena, la mano chiusa a stringere i tre pomi d'oro rubati nel giardino delle Esperidi. Il braccio sinistro è scostato dal fianco, la mano regge la testa del leone, la cui criniera è definita da brevi incisioni. A terra, accanto alla gamba sinistra, la clava funge da appoggio alla figura.
Il volto, lievemente girato verso sinistra, è coperto da barba e baffi; la bocca è piccola; il naso tozzo; a causa del degrado della superficie, degli occhi rimangono solo le due grandi solcature delle cavità oculari; le sopracciglia sono molto arcuate. I capelli sono a calotta e raccolti in una tenia.
Il trattamento anatomico è naturalistico: sono evidenziati i pettorali, gli addominali, le creste iliache e il sesso; la schiena è divisa da una solcatura che segna la spina dorsale e termina separando i glutei arrotondati. Efficace è la resa degli arti, muscolosi e ben torniti.
Il modello trova ispirazione nel celebre bronzo di Lisippo (IV sec. a.C.), di cui altrettanto nota è la copia in marmo del II sec. d.C. dell'Eracle cosiddetto "Farnese". Un altro celebre bronzo appartenente al tipo è l'Ercole "Curino", rinvenuto a Sulmona durante gli scavi del 1959 e conservato nel Museo Archeologico Nazionale d'Abruzzo di Chieti.[120]

20. Fronte **20.** Retro

21. Mercurio

N. inv. RA 1045
N. neg. fot. 17171
Bronzo/fusione piena
H 10,8; H tot. 11,8
Datazione: incerta
Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina bruno-rossiccia e verde chiara a tratti; tracce di corrosione. Tracce sporadiche di lucidatura. Caduceo mutilo. Un tenone al di sotto della pianta del piede sinistro.

Mercurio è completamente nudo, fatta eccezione per il petaso alato sul capo. Il peso del corpo è scaricato sulla gamba destra, mentre la sinistra è rilassata e semiflessa all'altezza del ginocchio; le piante dei piedi sono leggermente divaricate. Non è ben chiaro cosa stringa in entrambe le mani ma, si può ipotizzare, seguendo l'iconografia tradizionale, che nella sinistra, piegata, porti il caduceo (di cui manca la parte sommitale), mentre l'oggetto cilindrico stretto nella destra sia una borsa. Il viso è appena inclinato verso la spalla destra; i tratti del volto sono ben delineati, anche se non perfettamente leggibili a causa del degrado della superficie.
L'anatomia del corpo rivela una buona modellazione plastica: i pettorali sono evidenziati; una solcatura rileva la linea alba fino all'altezza del ventre, dove è individuata la concavità dell'ombelico; le creste iliache e il sesso sono ben caratterizzati; la schiena è divisa verticalmente da una solcatura che segna la spina dorsale e termina separando i glutei arrotondati. La muscolatura del corpo rispetta le forme naturalistiche, senza eccessive descrizioni.
Sotto la pianta del piede sinistro è presente un tenone.
Il tipo del Mercurio completamente nudo è particolarmente diffuso in ambito provinciale, soprattutto in Gallia (cfr. a tal proposito con il bronzetto rinvenuto a Lausanne-Vidy, privo di numero d'inventario[121], e con il n. inv. C. 308 di Ginevra[122]). Non rientra in nessuna delle tipologie di Poulsen.

21. Fronte

21. Retro

22. Marte in assalto

N. inv. RA 1046
N. neg. fot. 17249
Bronzo/fusione piena
H. 10,3
Datazione: incerta
Patina verde oliva generalizzata ma discontinua; patina bruno-giallognola a tratti. Tracce sporadiche di lucidatura. Mancante degli attributi.

Marte è raffigurato nell'atto di scagliare la lancia. L'arma, andata perduta, è tenuta in alto sulla testa con la mano sinistra; il braccio piegato all'altezza delle spalle. Il braccio destro è scostato dal corpo e leggermente flesso, la mano chiusa come a reggere qualcosa, verosimilmente lo scudo andato perduto. Il viso di forma ovale ha i lineamenti poco marcati: la bocca è definita da una profonda incisione e il naso è schiacciato, gli occhi e l'arcata sopraccigliare non sono distinguibili a causa dell'usura della superficie. I capelli incorniciano in viso come una calotta, terminando con ciocche arrotondate. Indossa una corazza che, nonostante il degrado della superficie, sembrerebbe riprodurre una *linothorax*, gli schinieri – o comunque dei calzari alti fin sopra le ginocchia – e un elmo privo di paragnatidi, con un alto *lophos* crestato terminante alla base del collo con una piccola coda. Il peso del corpo insiste sulla gamba destra, dritta, mentre la sinistra è leggermente divaricata verso l'esterno e semiflessa all'altezza del ginocchio.

22. Fronte

22. Retro

23. Marte in assalto

N. inv. RA 1047
N. neg. fot. 17258
Bronzo/fusione piena
H 6,4; H tot. 7,5
Datazione: incerta
Superficie deteriorata. Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina bruno-rossiccia a grandi chiazze. Estese tracce di lucidatura. Mancante della lancia. Un tenone al di sotto della base.

Marte è in posizione gradiente, le gambe sono appena divaricate, con la sinistra flessa in avanti come per accennare il passo e la destra tesa.
Il dio è rappresentato nel momento in cui sta per scagliare la lancia: l'arma, andata perduta, è tenuta in alto sulla testa con la mano sinistra; il braccio è flesso all'altezza del petto. Il braccio destro è piegato in basso, la mano sull'anca a reggere un piccolo scudo ovale con una concavità a V su un lato. Nel complesso, la disposizione degli arti superiori ricorda quella di una svastica. Il viso, di forma ovale, è voltato di trequarti verso destra; la superficie è molto corrosa e lucida, per cui i lineamenti, se presenti in origine, non sono più visibili.
Il degrado della superficie non permette una lettura ottimale dell'abbigliamento indossato, che sembra essere costituito da un corto chitone, dal balteo sospeso alla spalla destra e da un elmo con paragnatidi sormontato da un lophos; sul dorso si nota la faretra che, appesa alla spalla sinistra, attraversa trasversalmente la schiena.
Le gambe, seppur divaricate, sono unite insieme da una membrana bronzea. La statuetta poggia su di una base circolare, al di sotto della quale vi è un singolo tenone centrale.

23. Fronte

23. Retro

24. Giove

N. inv. RA 1048
N. neg. fot. 17190
N. fot. dig. 12
Bronzo/fusione piena
H 6,7
Datazione: incerta
Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina verde chiaro, giallognola e bruno-rossiccia a chiazze. Tracce sporadiche di lucidatura. Mancante di parte dell'avambraccio destro. Residui del basamento in bronzo al di sotto delle piante dei piedi, ai lati dei quali sono presenti scanalature, probabilmente dei perni d'aggancio alla base.

Il dio è rappresentato nudo. Il peso del corpo è scaricato sulla gamba destra, dritta, l'anca sporgente verso l'esterno; la gamba sinistra è rilassata e semiflessa all'altezza del ginocchio, avanzata rispetto all'altra. Entrambe le braccia sono piegate in avanti di 90° all'altezza del gomito, la destra è mutila poco oltre il gomito, mentre sulla mano sinistra è posata un'aquila ad ali spiegate. Il volto di Giove è largo, rivolto lievemente verso destra, incorniciato da una folta barba e baffi. A causa del degrado della superficie, i tratti del viso allungato non sono perfettamente leggibili: il naso è grosso; degli occhi rimangono due solcature; della bocca le tracce di una solcatura; la fronte è spaziosa. I capelli sono cinti da una tenia, caratterizzati da solcature radiali che si originano dal centro del capo.
Il trattamento anatomico è naturalistico: sono evidenziati i pettorali, gli addominali con l'ombelico, le creste iliache e il sesso; la schiena è divisa da una solcatura che segna la spina dorsale e termina separando i glutei arrotondati. La resa degli arti, muscolosi e ben torniti, è efficace. Nel complesso la figura risulta molto possente.
Sono visibili tracce di saldatura al relativo basamento sotto le piante dei piedi.
Dal negativo 17190 si nota come nel 1981, anno di realizzazione della campagna fotografica della collezione, il

bronzetto fosse ancora assicurato alla sua base (cat. 25), seppur già in fase avanzata di distacco.

24. Fronte

24. Retro

25. Basamento

N. inv. RA 1049
N. inv. fot. 17190
Bronzo/fusione cava
H 2,5; Lungh. 3,5; Prof. 3,3
Datazione: incerta
Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina verde chiaro, giallognola e bruno-rossiccia a chiazze. Tracce sporadiche di lucidatura. Sulla parte basale piana si notano le tracce dei piedi della statuetta che vi era posizionata sopra (foro in corrispondenza del piede sinistro). Un foro circolare è presente in entrambe le facce laterali del basamento.

Basamento quadrangolare, cavo, svasato inferiormente, poggiante su quattro piedini piani. La parte inferiore della base è decorata con una modanatura composta da trattini orizzontali sottili e ravvicinati, identica a quella presente nel blocco superiore, sovrastante una decorazione a cordone. Nella parte inferiore di entrambe le facce laterali del basamento è presente un foro circolare.
Dal negativo 17190 si nota come nel 1981, anno di realizzazione della campagna fotografica della collezione, la base fosse assicurata al bronzetto raffigurante Giove (cat. 24), seppur già in fase di avanzato distacco.

25. Basamento, visione frontale

25. Superficie d'attacco del basamento

26. Iside/Fortuna

N. inv. RA 1050
N. neg. fot. 17194
Bronzo/fusione piena
H 6,9
Datazione: incerta
Patina verde chiaro generalizzata ma discontinua; patina bruno-giallognola e bruno-rossiccia a rare chiazze. Tracce di spatinature in cui compare il metallo sottostante. Superficie diffusamente degradata; tracce di corrosione del metallo. Mancante dell'avambraccio destro.

La dea indossa un lungo chitone a cui è sovrapposto un *himation*. Con il braccio sinistro sostiene una cornucopia, mentre il destro è scostato dal fianco e mutilo all'altezza del gomito: verosimilmente la mano sosteneva in origine un remo, secondo l'iconografia tradizionale. Il peso insiste sulla gamba sinistra, mentre tutto il resto del corpo è sbilanciato verso destra. Il volto, anch'esso voltato di trequarti verso destra, è difficilmente leggibile a causa del forte degrado della superficie: si notano ancora, seppur vagamente, il naso, l'arcata sopraccigliare e l'incavo degli occhi. I capelli, con scriminatura centrale, sono racconti sulla nuca in un grosso *chignon*. Il capo è sovrastato dal modio sacro, coperto dal simbolo isiaco: il disco lunare tra due corna e piume.
Questo bronzetto appartiene a una tipologia piuttosto diffusa, la Lichocka 1997, I A 1[123], di cui sono noti anche alcuni esemplari di dubbia autenticità. Sono pertanto possibili numerosi confronti. Qui si ricordano: la Iside/Fortuna conservata nel Museo Chierici di Reggio Emilia (n. inv. S48/210)[124] e quella acquistata nel 1950 dalla Sovrintendenza dall'avvocato Canella di Monselice e pertanto attribuita, dubitativamente, a Monselice o ai suoi dintorni, attualmente custodita nel Museo Nazionale Atestino (n. inv. PD 6596).[125]

26. Fronte

26. Retro

27. Iside/Fortuna

N. inv. RA 1051
N. neg. fot. 17225
Bronzo/fusione piena
H 6,2 H tot. 7,6
Datazione: incerta
Patina verde chiaro generalizzata ma discontinua; patina verde scuro, bruno-giallognola e bruno-rossiccia a tratti. Tracce sporadiche di lucidatura. Tracce di spatinature in cui compare il metallo sottostante. Alla base del bronzetto è presente un unico lungo tenone.

La divinità è abbigliata con un lungo chitone molto scollato, tanto da lasciar completamente scoperto il seno destro, con sopra un *himation*. Con il braccio sinistro sostiene una cornucopia, mentre il destro è scostato dal fianco, la mano a sostenere il remo. Il peso insiste sulla gamba sinistra, mentre tutto il resto del corpo è leggermente sbilanciato verso destra. Il volto, anch'esso girato di trequarti verso destra, è ovale, il naso si congiunge con l'arcata sopracciliare a formare una T, le labbra sono piegate all'insù quasi in un sorriso, degli occhi rimangono solo delle solcature a causa del degrado della superficie. I capelli, con scriminatura centrale, sono raccolti sulla nuca in un grosso *chignon*. Il capo è sovrastato dal modio sacro, coperto dal simbolo isiaco: il disco lunare tra due corna e piume. Alla base del bronzetto è presente un unico lungo tenone.
Per l'apparato critico e i riferimenti di confronto si veda quanto detto per il bronzetto precedente (cat. 26).

27. Fronte

27. Retro

28. Iside/Fortuna

N. inv. RA 1052
N. neg. fot. 17238
Bronzo/fusione cava
H 4,8
Datazione: incerta
Patina verde chiaro generalizzata ma discontinua nella parte frontale, verde-giallognola nella parte posteriore; patina verde oliva e giallognola a tratti. Tracce sporadiche di lucidatura. Tracce di spatinature in cui compare il metallo sottostante.

Iside/Fortuna indossa un lungo chitone, da cui spuntano le punte dei piedi, coperto da un *himation*. Con il braccio sinistro, portato leggermente all'indietro e flesso a 90° all'altezza del gomito, sostiene una cornucopia, mentre il destro è scostato dal fianco, la mano appoggiata all'anca a formare un arco. Il peso è scaricato sulla gamba destra, mentre s'intravede, attraverso il chitone, la sinistra flessa all'altezza del ginocchio e leggermente divaricata. Il volto è ovale, il naso pronunciato, le labbra piccole e carnose. I capelli sono racconti sulla nuca in un grosso chignon. Il capo è sovrastato dal modio sacro. La figura poggia su una base, al di sotto della quale è presente un foro per il probabile aggancio a un basamento seriore.
L'alto modio ricorda quello calcato sul capo di una Iside/Fortuna conservata al Bernisches Historisches Museum di Berna (n. inv. 16200)[126] e di un'altra custodita al Musée Cantonal d'Archéologie di Losanna (n. inv. 77).[127] Similitudini si possono riscontrare anche con un bronzetto rinvenuto a Prilly e conservato al Bernisches Historisches Museum di Berna (n. inv. 16200).[128]

28. Fronte

28. Retro

29. Lar Compitalis

N. inv. RA1053
N. neg. fot. 17227
Bronzo/fusione piena
H 8,4
Datazione: I-II sec. d.C.
Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina verde chiaro, giallognola e bruno-rossiccia a tratti. Tracce sporadiche di lucidatura. Tracce di spatinature in cui compare il metallo sottostante. Mancante della gamba destra.

Statuetta di *Lar compitalis* colto nel passo della danza mentre, poggiando il corpo sulla gamba sinistra, porta la destra all'indietro. Indossa una corta tunica trattenuta in vita, la cui porzione terminale si apre a ventaglio dando luogo a un profondo incavo nella parte posteriore, e alti calzari composti da una sottile striscia di cuoio che risale fino a metà della tibia, dove si chiude in una sorta di cinturino. Il braccio sinistro è sollevato all'altezza della spalla e flesso ad angolo retto, la mano solleva il *rithòn* a forma di delfino; il braccio destro è attaccato al corpo e flesso in avanti all'altezza del gomito, la mano regge una patera a bordo ingrossato, girata verso l'osservatore. Il viso paffuto è incorniciato da una chioma "fiammeggiante", resa in maniera rigida, quasi zigzagante; sulla nuca i capelli sono tracciati con lievissime solcature radiali e raccolti in una sorta di chignon alla base del collo.
Della stessa serie esistono due varianti speculari: con la gamba destra avanzata e sovrapposta alla sinistra, braccio destro alzato (per il *rhytòn*) e sinistro abbassato (per la patera), e viceversa.
Tra le numerose figure di Lari che presentano analogie con quello trattato, si vedano, in particolare, il bronzetto rivenuto a Voghenza e ora custodito al Museo Archeologico Nazionale di Ferrara[129]; quello conservato nel Museo Chierici di Reggio Emilia (n. inv. S48/209)[130]; la statuetta, da datarsi tra la fine del I e la prima metà del II sec. d.C., dei Musei Civici di Storia ed Arte di Trieste (n. inv. 5365)[131] e il Lare conservato al Colchester Castle Museum.[132]

29. Fronte

29. Retro

30. Satiro o Sileno

N. inv. RA 1054
N. neg. fot. 17201
Bronzo/fusione piena
H 5,8; H tot. 6,9
Datazione: incerta
Patina verde molto scuro generalizzata ma discontinua; patina bruno-rossiccia a tratti. Tracce sporadiche di lucidatura. Tracce di spatinature in cui compare il metallo sottostante. Integrato di entrambi i piedi per assicurarlo alla base. Un foro circolare attraversa verticalmente la base tranciando in parte il piede sinistro.

Figura maschile, nuda, stante. Il peso del corpo è bilanciato, la gamba destra avanzata. Entrambe le gambe al di sotto delle ginocchia sono state integrate per assicurare il bronzetto alla base, che presenta un foro circolare che trancia parte del piede sinistro. Il braccio destro è sollevato e arretrato ad arco dietro la testa; il sinistro è distanziato dal corpo e flesso per reggere con la mano un otre appoggiato alla spalla. La testa grande, sproporzionata, s'innesta direttamente al busto senza appoggiarsi al collo. Il viso è reso in maniera estremamente schematica e innaturale, tanto da sembrare quasi una maschera geometrica: il volto è coperto da una barba a losanghe e da lunghi baffi spioventi a semicerchio; la bocca è socchiusa, si nota solo il labbro inferiore, carnoso, mentre quello superiore è coperto dai baffi; il naso è piatto e forma una Y con le arcate sopraccigliari arcuate; gli occhi sono grandissimi, a mandorla, sono evidenziare sia le iridi che le palpebre; le orecchie sono allungate. Non vi è caratterizzazione dei capelli.
La resa anatomica è grossolana: i muscoli del torace e degli arti sono stereotipati; il sesso è appena accennato; al di sopra dei glutei molto arrotondati è posta una coda.

30. Fronte

30. Retro

31. Ercole in riposo

N. inv. RA1055
N. neg. fot. 17157
Bronzo/fusione piena
H 8,2; H tot 9,5
Datazione: incerta
Patina molto scura, quasi nera, generalizzata ma discontinua; patina bruno-rossiccia a tratti. Tracce di spatinature in cui compare il metallo sottostante. Mancante dell'attributo nella mano destra. Una vite moderna di fissaggio è collocata al di sotto del piede sinistro.

Ercole è completamente nudo, la *leonté* appoggiata sull'avambraccio sinistro, flesso ad angolo retto e distanziato dal fianco, tocca fino a terra. Nella mano destra regge la clava, posta verticalmente verso il basso. Anche il braccio destro è flesso e distaccato dal corpo, la mano chiusa a coppa a reggere qualcosa che è andato perduto, forse uno skyphos o un altro vaso per le libagioni. Il peso del corpo incide sulla gamba destra, dritta e un po' arretrata, mentre la sinistra è rilassata e semiflessa all'altezza del ginocchio. L'anca destra sporgente fa sì che il torace sia sbilanciato verso destra, dando al corpo un andamento sinuoso. Il volto è incorniciato da una folta barba e baffi che nascondono la bocca, il naso è grosso, gli occhi definiti da due incisioni a mandorla.
La resa del corpo è elementare: i pettorali sono eccessivamente rilevati, il sesso appena accennato, la muscolatura degli arti non definita; la schiena è divisa da una solcatura che segna la spina dorsale e termina separando i glutei arrotondati.
Si può effettuare un confronto sommario con un Ercole del Museo Archeologico di Verona (n. inv. A4, 201)[133] e, per la postura, con l'Ercole in riposo recuperato nel 1984 a Fagnana – località Casale Lini ora conservato nel Museo Nazionale di Cividale (s.n.i).[134]

31. Fronte

31. Retro

32. Ercole in riposo

N. inv. RA 1056
N. neg. fot. 17163
Bronzo/fusione piena
H 7,8; H tot. 8,2
Datazione: incerta
Patina molto scura, quasi nera, generalizzata ma discontinua; patina bruno-giallognola a tratti. Tracce di spatinature in cui compare il metallo sottostante. Al di sotto di ciascun piede è collocato un tenone di fissaggio. Mancante della mano sinistra.

L'eroe è nudo, la *leonté* appoggiata sull'avambraccio sinistro, flesso ad angolo retto all'altezza del gomito; la mano è mancante. Il braccio destro è leggermente distanziato dal corpo, la mano regge la clava tenendola parallela al terreno. Il peso del corpo è scaricato sulla gamba destra, dritta e un po' arretrata; la destra è semiflessa nel movimento del passo. Il volto è rotondo, incorniciato da barba e baffi; la bocca è caratterizzata da una grande solcatura; il naso è piccolo; gli occhi sono due fessure incavate. Sul capo è posta una corona d'alloro che termina in due tenie condotte sinuose sulle spalle.
L'anatomia del corpo è resa in maniera piuttosto attenta: sono evidenziati con naturalezza i pettorali, la linea alba fino all'altezza dello stomaco, l'ombelico, le creste iliache e il sesso. La muscolatura degli arti un po' più trascurata non fa tuttavia perdere armonia all'insieme.

32. Fronte

32. Retro

33. Ercole (?) offerente

N. inv. RA 1057
N. neg. fot. 17162
Bronzo/fusione piena
H 6,6 H tot. 7,7
Datazione: incerta
Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina verde chiaro e bruno-rossiccia a tratti. Tracce sporadiche di lucidatura. Tracce di spatinature in cui compare il metallo sottostante. La figura poggia su una base piana, al di sotto della quale è collocato un singolo grosso tenone. Mancante di parte dell'attributo nella mano destra.

Figura maschile nuda, fatta eccezione per la clamide (forse una *leonté*?), drappeggiata sulla spalla sinistra, che copre in parte il braccio. Il braccio destro è scostato dal corpo, la mano stringe i resti dell'attributo mutilo, forse la clava andata perduta. Il braccio sinistro è flesso verso l'alto all'altezza del gomito, la mano sorregge una patera voltata a favore dell'osservatore. Il peso insiste sulla gamba destra; l'anca, sporgente verso l'esterno, fa assumete al corpo un andamento sinuoso. La gamba sinistra è rilassata e semiflessa all'altezza del ginocchio. Il viso è ovale, il naso largo, la bocca carnosa e socchiusa, gli occhi sono caratterizzati in maniera naturalistica, così come le sopracciglia. I capelli sono definiti in piccole ciocche ricce, rilevate in modo elementare.
La figura poggia su di una base piatta quadrangolare, al di sotto della quale, al centro, è collocato un singolo tenone. L'identificazione della figura con Ercole è incerta per via della lacunosità dell'attributo stretto nella mano destra e del “mantello” gettato sulla spalla sinistra, lontano dalle consuete rappresentazioni della *leonté*. Al contempo il bronzetto si discosta dalle tradizionali immagini di offerenti.

33. Fronte

33. Retro

34. Discobolo (?)

N. inv. RA 1058
N. neg. fot. 17172
Bronzo/fusione piena
H 10,5; H tot. 11,7
Datazione: incerta
Patina verde molto scuro generalizzata ma discontinua; patina bruno-rossiccia a tratti. Tracce sporadiche di lucidatura. Tracce di spatinature in cui compare il metallo sottostante. Manca l'attributo nella mano destra. È presente un tenone di fissaggio al di sotto di ciascuna pianta dei piedi (quello di destra è in parte mutilo).

La figura maschile nuda, in torsione, rappresenta probabilmente un atleta nell'atto di scagliare un disco (?). Le gambe sono divaricate: la destra dritta e frontale, la sinistra ruotata verso l'esterno e semiflessa. Entrambe le braccia sono scostate dal corpo: la sinistra forma un arco nella spinta della rotazione, la mano chiusa a pugno; il destro è semiflesso, la mano a stringere l'attributo andato perduto, forse un disco. Il busto è frontale con la spalla sinistra abbassata, nel gesto iniziale della torsione. La testa è girata verso sinistra, le labbra sono socchiuse e carnose, il naso proporzionato, gli occhi incavati non sono ben leggibili a causa del degrado della superficie, le sopracciglia arcuate. Il capo è cinto da una benda, i capelli sono simili a un caschetto aderente.
La resa anatomica è insufficiente, priva di dettagli: i pettorali sono appena accennati, così come il sesso e le giunture degli arti; sulla schiena una solcatura segna la colonna vertebrale e termina separando i glutei arrotondati. Al di sotto di ciascuna pianta dei piedi è presente un tenone di fissaggio (quello destro in parte mutilo).

34. Fronte

34. Retro

35. Doriforo (?)

N. inv. RA 1059
N. neg. fot. 17181
Bronzo/fusione piena
H 12,1; H tot. 12,5
Datazione: incerta
Patina verde chiaro, verde scuro, bruno-rossiccia e giallognola. Frequenti tracce di corrosione del metallo. Tracce sporadiche di lucidatura. Al di sotto del piede sinistro è collocato un tenone di fissaggio. Mancante degli attributi

La figura è nuda, stante. Il peso del corpo incide sulla gamba destra, dritta; la sinistra è rilassata e leggermente piegata all'altezza del ginocchio, appena divaricata e ruotata verso l'esterno. Il braccio sinistro è flesso verso l'alto, la mano stretta a sorreggere probabilmente una lancia, andata perduta; il destro è scostato dal corpo con un accenno di piegamento in avanti, la mano stringe un oggetto andato perduto.
La resa anatomica è elementare: la muscolatura schematica, il sesso appena accennato, sulla schiena una solcatura segna la colonna vertebrale e termina separando i glutei arrotondati.

35. Fronte

35. Retro

36. Guerriero

N. inv. RA 1060
N. neg. fot. 17184
Bronzo/fusione piena; marmo rosato
H 12,9; H tot. 16,3
Datazione: incerta
Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina verde chiaro e bruno-rossiccia a tratti. Estesa traccia di corrosione del metallo sul torace. Mancante dell'attributo nella mano destra. La figura poggia su di un basamento rettangolare in bronzo che a sua volta è ancorata ad una base rettangolare in marmo rosa.

Figura maschile, nuda tranne che per i calzari alti appena sopra la caviglia, terminanti in una doppia bordatura rilevata. Il torace è in leggera torsione verso destra. La gamba destra è frontale, il tallone appena sollevato nell'accenno del passo; la sinistra è divaricata ed estroflessa. Il braccio sinistro è sollevato lateralmente a reggere uno scudo ovale con una spinatura centrale, decorato con un'incisione che corre prossima al perimetro esterno e dotato internamente di due maniglie per fissarlo all'avambraccio. Il braccio destro è distanziato dal corpo e semiflesso, la mano stringeva un oggetto andato disperso, forse una spada. Il volto è largo; le labbra sono carnose e socchiuse; il naso è dritto e ben proporzionato; gli occhi, anche se un po' troppo grandi, sono resi realisticamente, le iridi e le palpebre sono evidenziate; le sopracciglia sono delineate naturalisticamente. Sul capo è calcato un elmo di tipo italico.
L'anatomia del corpo è resa in maniera estremamente precisa: i muscoli del corpo – i pettorali, gli addominali, i muscoli di gambe e braccia – sono definiti e scolpiti. Il sesso è ben caratterizzato, così come le creste iliache, l'ombelico, la linea alba, la lieve rotondità del ventre, le rotule, le scapole e il solco della spina dorsale, che divide in due la schiena terminando al di sopra dei glutei arrotondati. La figura è fissata a una base rettangolare di bronzo, caratterizzata da una scanalatura mediana, a sua volta assicurata a un altro basamento rettangolare in marmo rosa.

36. Fronte

36. Retro

37. Figura maschile

N. inv. RA 1062
N. neg. fot. 17151
Bronzo/fusione piena
H 7,9; H. tot 9
Datazione: incerta
Patina verde molto scuro generalizzata ma discontinua; patina verde chiaro, giallognola e bruno-rossiccia a tratti. Evidenze sporadiche di lucidatura. Tracce di spatinature in cui compare il metallo sottostante.

Figura maschile nuda, stante, estremamente stilizzata. Le gambe sono tozze, divaricate e arcuate. I fianchi sono larghi, la vita sottile, priva di qualunque definizione muscolare o anatomica; il sesso è rilevato. Il braccio destro è rigido lungo il corpo, la mano chiusa a pugno; il sinistro è flesso verso l'alto, la mano chiusa con il pollice portato all'esterno verso la fronte. La testa geometrica è impostata su un collo rigido. Il viso è molto consumato: si notano la profonda e ampia solcatura della bocca, un grosso naso e l'arcata sopraccigliare sporgente. I capelli sono raccolti in un alto codino che scende ondulato fino a metà schiena, dove è presente una frattura suturata.

37. Fronte

37. Retro

38. Figura maschile

N. inv. RA 1063
N. neg. fot. 17178
Bronzo/fusione piena
H 12,7; H tot. 13,2
Datazione: incerta

Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina verde chiaro e giallognola a tratti. Tracce sporadiche di lucidatura. Tracce di spatinature in cui compare il metallo sottostante. Mancante di parte del falcetto. È presente un grosso tenone al di sotto del piede sinistro.

Figura maschile nuda. Il peso insiste sulla gamba sinistra, dritta, mentre la destra è arretrata e flessa, il tallone sollevato nel movimento del passo. Il braccio sinistro è scostato dal corpo, curvato ad arco, la mano chiusa a stringere un fascio di spighe. Il braccio destro è sollevato e piegato quasi ad angolo retto, in mano tiene un falcetto, mutilo di parte della lama. Il viso è rotondo, leggermente voltato verso sinistra. Le labbra sono socchiuse e sottili; il naso è ben rilevato; gli occhi hanno un taglio pressoché triangolare, le iridi distinte; le sopracciglia spioventi danno un senso di patetismo all'espressione. I capelli sono lunghi e mossi, simili a una criniera, e terminano quasi in un codino al di sotto del collo.
La resa anatomica è elementare: sono evidenziati i pettorali, la linea alba, la rotondità dello stomaco e l'ombelico, il sesso è appena accennato; sulla schiena una solcatura segna la colonna vertebrale e termina separando i glutei molto arrotondati. Sotto la pianta del piede sinistro è collocato un grosso tenone.

38. Fronte

38. Retro

39. Figura maschile

N. inv. RA 1064
N. neg fot. 17202
Bronzo/fusione piena
H 6,2; H tot. 6,7
Datazione: incerta
Patina verde chiaro generalizzata ma discontinua; patina verde scuro e bruno-giallognola a chiazze. Tracce sporadiche di lucidatura. Forte corrosione della superficie. La figura poggia su un basamento piano, al di sotto del quale è collocato centralmente un grosso tenone.

Figura maschile nuda, stante. Il peso del corpo è equamente distribuito su entrambe le gambe divaricate. Le braccia sono semiflesse verso l'esterno, le mani appoggiate ai fianchi in posizione di riposo. Una clamide ricopre la spalla sinistra e scende lungo la parte posteriore del fianco. I tratti del viso sono poco leggibili a causa del degrado della superficie: il volto allungato è coperto da una folta barba e baffi; le labbra sono socchiuse e carnose; gli occhi sono incavati.
Acausa della forte corrosione i dettagli anatomici sono ormai indecifrabili, anche se nel complesso non sembra esserci mai stato un trattamento particolarmente accurato: la muscolatura degli arti è poco sviluppata, il sesso appena accennato, i glutei arrotondati e molto distanti tra loro. La visuale laterale mostra un andamento molto sottile, quasi piatto.

39. Fronte

39. Retro

40. Cavaspino

N. inv. RA 1065
N. neg. fot. 17223
Bronzo/fusione piena
H cons. 6,2
Datazione: incerta
Patina verde molto scuro generalizzata ma discontinua; patina verde chiaro e bruno-rossiccia a tratti. Tracce di spatinature in cui compare il metallo sottostante. Mancante di parte della gamba destra e di una porzione dell'asta.

Figura maschile, nuda. Il peso è completamente scaricato sulla gamba destra, dritta, mutila dal ginocchio in giù. La gamba sinistra è fesso ad angolo retto verso l'interno. Il torace è frontale, lievemente piegato verso la propria destra, poiché il braccio, da quel lato, è abbassato verso il piede, la mano sul tallone nell'atto di togliere la spina. Il braccio sinistro è leggermente scostato dal corpo, la mano a stringere un'asta, lacunosa, che poggia sotto la spalla a mo' di sostegno. La testa è rotonda, il mento appuntito, le labbra sono carnose e socchiuse, il naso è piatto e schematico, l'arcata sopraccigliare appena accennata, gli occhi infossati, la fronte alta. I capelli, che ricoprono il cranio quasi fossero un casco, sono lunghi e dritti sulla nuca, definiti da solcature parallele.
La definizione anatomica è tutto sommato completa, ma la resa è scolastica: sono definiti i pettorali, gli addominali, i muscoli di gambe e braccia, il sesso, la solcatura che segna la colonna vertebrale e termina separando i glutei arrotondati.

40. Fronte

40. Retro

41. Figura maschile con testa mozzata

N. inv. RA 1066
N. neg. fot. 17177
Bronzo/fusione piena
H 12,5; H tot. 13,5
Datazione: incerta
Patina verde molto scura, quasi nera, generalizzata ma discontinua; patina verde chiaro a tratti. Tracce di spatinature in cui compare il metallo sottostante. Mancante di parte dell'arma nella mano sinistra. Al di sotto del piede destro è collocato un tenone.

Figura maschile nuda, stante. La gambe sono divaricate, il peso incide sulla destra, dritta, mentre la sinistra è semiflessa all'altezza del ginocchio. Entrambe le braccia sono scostate dai fianchi e piegate ad angolo retto: la mano sinistra regge un oggetto pervenutoci mutilo, probabilmente un'arma; la destra stringe per i capelli una testa mozzata: il volto è ovale; il mento appuntito; le labbra socchiuse e carnose; il naso grosso; gli occhi incavati, con le iridi e le palpebre ben definite; le sopracciglia sono arcuate; i capelli sono composti da una folta massa di ricci. Il volto della figura principale, invece, è ovale, inclinato verso la propria destra; le labbra sono aperte e sottili; il naso è piccolo, ma proporzionato; gli occhi sono ben definiti, con iridi e palpebre; la fronte è spaziosa. Il capo è calcato da un elmo con un'alta spina centrale. La resa anatomica è equilibrata ma poco dettagliata: la muscolatura è mal definita, il sesso appena accennato. Sotto la pianta del piede destro è collocato un tenone di fissaggio.
La figura fornisce notevoli suggestioni con l'iconografia di Perseo.

41. Fronte

41. Retro

42. Figura umana

N. inv. RA 1067
N. neg. fot. 17234
Bronzo/fusione piena
H 5,7; H tot. 8,1
Datazione: incerta
Superficie estremamente corrosa e consunta, tanto da renderne estremamente difficoltosa la leggibilità. Patina verde molto scuro generalizzata ma discontinua; patina verde chiaro e rossiccia. Tracce di lucidatura. Mancante del braccio destro. La figura poggia su un basamento cilindrico in marmo bianco.

Figura umana abbigliata con una lunga veste al di sopra della quale è drappeggiato un mantello ricadente dalla spalla sinistra. Sotto la veste si nota la gamba destra semiflessa. La figura è leggermente inclinata verso la propria destra. Il braccio sinistro è aderente al fianco, appena piegato all'altezza del gomito verso il ventre, il polso lievemente reclinato verso l'interno; il braccio destro è mutilo. I dettagli del viso, che è volto di trequarti verso la propria sinistra, sono totalmente illeggibili a causa del forte degrado della superficie. I capelli sembrano corti. Nell'insieme la figura appare fisicamente imponente, anche per via della testa piccola e sproporzionata.
La figura poggia su un basamento in marmo bianco un po' sbeccato, cilindrico, leggermente strozzato al centro, con una serie di modanature a ovolo.

42. Fronte

42. Retro

43. Figura umana

N. inv. RA 1068
N. neg. fot. 17233
Bronzo/fusione piena
H cons. 5,4
Datazione: incerta
Superficie estremamente corrosa e consunta, tanto da renderne quasi impossibile la leggibilità. La patina vira dal verde scuro al verde chiaro, passando per diverse tonalità dal verde intenso al verde oliva. Mancante della testa e di parte delle braccia.

Il fortissimo degrado della superficie rende pressoché impossibile la lettura di questo bronzetto. Si individua la presenza di una lunga veste panneggiata (forse un chitone con sopra un *himation*). Il braccio destro sembra essere leggermente scostato dal corpo. Dalla visione laterale è possibile evincere che la figura è lievemente chinata in avanti.

43. Fronte

43. Retro

44. Supporto in forma di figura femminile stante

N. inv. RA 1080
N. neg. fot. 17250
Bronzo/fusione piena
H 9,7; H tot. 10,6
Datazione: incerta
Patina verde chiaro generalizzata ma discontinua; patina verde scuro e bruno-giallognola a tratti. Tracce di spatinature in cui compare il metallo sottostante. Segni di lucidatura. Al di sotto dei piedi è presente un chiodo.

Figura femminile stante, abbigliata con un chitonisco a maniche corte, stretto in vita da una cintura. Entrambe le braccia sono alzate al di sopra della testa e arcuate, le mani leggermente chiuse a coppa. Il viso è rotondo, le labbra molto carnose e socchiuse, il naso grosso, le sopracciglia ampie e pronunciate, gli occhi sono incavati e non più leggibili a causa del degrado della superficie. I capelli sono acconciati con una treccia sulla fronte e ai lati del viso, mentre sono annodati alla base della nuca.
La posizione assunta dalla figura può far pensare che fosse destinata a fungere da manico di specchio oppure da sostegno per qualche oggetto. È possibile effettuare un sommario confronto con due bronzetti custoditi ai Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste (nn. invv. 5344 e 5340).[135] È identico ad un altro bronzetto presente in questo catalogo, al quale si rimanda (cat. 45).

44. Fronte

44. Retro

45. Supporto in forma di figura femminile stante

N. inv. RA 1081
N. neg. fot. 17251
Bronzo/fusione piena
H 9,7; H tot. 10,6
Datazione: incerta
Patina verde chiaro generalizzata ma discontinua; patina verde scuro e bruno-giallognola a tratti. Tracce di spatinature in cui compare il metallo sottostante. Segni di lucidatura. Al di sotto dei piedi è presente un chiodo.

Questo bronzetto è perfettamente identico al precedente (cat. 44), al quale si rimanda.

45. Fronte

45. Retro

46. Supporto in forma di figura femminile danzante

N. inv. RA 1082
N. neg. fot. 17257
Bronzo/fusione piena
H 5,4; H tot. 6,3
Datazione: incerta
Patina verde chiaro generalizzata ma discontinua; patina verde scuro a tratti. Estese tracce di spatinature in cui compare il metallo sottostante. Tracce di lucidatura. Al di sotto dei piedi è presente un tenone.

Figura femminile abbigliata con una veste che lascia scoperta parte delle gambe nel movimento del ballo; un elemento rilevato, probabilmente parte del vestiario, attraversa trasversalmente la figura partendo dalla spalla sinistra. L'abito è molto aderente, tanto da far emergere le curve anatomiche del corpo (seno, glutei, rotondità del ventre e ombelico). La gamba sinistra è frontale e semiflessa all'altezza del ginocchio; la destra non è ben leggibile, ma, visto il movimento del vestito, si può ipotizzare sia piegata verso l'esterno. Entrambe le braccia sono alzate al di sopra della testa, i gomiti piegati quasi ad angolo retto, i palmi rivolti verso l'alto. Il viso è ovale, la bocca definita da una profonda solcatura, il naso è grosso, gli occhi non più ben leggibili a causa del degrado della superficie, le sopracciglia pronunciate. I capelli sono lunghi fino alle spalle, mossi in ciocche rigidamente ondulate, che coprono la fronte quasi fossero una frangia, caratterizzata da un ciuffo centrale più spesso. Al di sotto dei piedi è collocato un singolo grosso tenone.
Dalla posizione della figura si può ipotizzare che la sua funzione fosse di supporto a un qualche oggetto.

46. Fronte

46. Retro

47. Applique in forma di busto di putto

N. inv. RA 1083
N. neg. fot. 17220
Bronzo/fusione piena
H 3,8; H tot. 4,1
Datazione: incerta
Patina verde molto scuro generalizzata ma discontinua; patina verde chiaro e rossiccia a tratti. Tracce di spatinature in cui compare il metallo sottostante. Tracce sporadiche di lucidatura. In un alloggiamento del retro è inserito un corpo quadrangolare al quale è associato un chiodo di fissaggio.

Applique figurata in forma di busto d'infante, nudo, tagliato ad arco al di sotto del petto. Il tronco è frontale, le braccia aderenti ai fianchi. La testa, voltata verso la propria destra, è ricoperta da una massa di morbidi boccoli che ricadono ai lati del volto, mentre in cima alla nuca, appena al di sopra della fronte, sono raccolti in una specie di chignon. Il volto è molto paffuto; le labbra sono sottili e socchiuse; il naso largo; gli occhi non più molto leggibili a causa del degrado della superficie, ma si intuisce che siano grandi e con le palpebre definite. Il taglio ad arco del busto è decorato con una decorazione a cordone. Il retro del torace non è lavorato e presenta un alloggiamento al centro nel quale è inserito un corpo quadrangolare moderno al quale è associato un chiodo di fissaggio.
Per quanto riguarda la funzione di questa tipologia di bronzetti, si veda quanto detto per il cat. 17.

46. Fronte

46. Retro

48. Peso da stadera in forma d'infante

N. inv. RA 1084
N. neg. fot. 17214
Bronzo/fusione piena
H 5,6; H tot. 6,5
Datazione: incerta
Patina verde scuro a chiazze. Ampie tracce di spatinature in cui compare il metallo sottostante. Un foro orizzontale attraversa il pileo. È presente un gancio seriore al di sotto dei piedi.

Il bronzetto raffigura un infante completamente nudo, fatto salvo per il pileo calcato sul capo e forato orizzontalmente. La figura è stante, il peso caricato sulla gamba destra, dritta, mentre la sinistra è rilassata e semiflessa. L'anca destra leggermente sporgente fa assumere al busto una posizione arcuata verso la propria sinistra. Il braccio destro è flesso contro il petto, la mano stringe un oggetto di non facile identificazione. Il braccio sinistro è semiflesso; la mano, con le dita lievemente chiuse a coppa, è appoggiata all'anca. Il viso è paffuto; le labbra sottili e socchiuse; il naso grosso; gli occhi sono incavati e non più facilmente leggibili a causa del degrado della superficie; la fronte è spaziosa. I capelli sono lavorati a piccole ciocche ricce ben definite sulla fronte e a solcature arcuate sulla nuca, meno lavorate.
La resa anatomica è elementare ma equilibrata: le membra sono morbide e piene, il ventre lievemente tondo, il sesso appena accennato, la schiena è divisa dalla linea della spina dorsale che separa i piccoli glutei arrotondati.
Per quanto riguarda il suo utilizzo, è probabile si tratti di un peso da stadera.

48. Fronte

48. Retro

49. Applique in forma di testa d'infante

N. inv. RA 1112
N. neg. fot. 17322
Bronzo/fusione cava
H 3,8
Datazione: incerta
Patina marrone scuro generalizzata ma discontinua; patina bruno-rossiccia e verde chiaro a tratti.

Il volto paffuto è dotato di un naso grosso e schiacciato; labbra carnose ma irregolari e grandi occhi caratterizzati da profonde solcature che definiscono anche le palpebre e le pupille. Le ciocche mosse dei capelli sono lavorate a solcature schematiche.
Il retro dell'*applique* è cavo e non lavorato, probabilmente per un inserimento ad incastro.
Per quanto riguarda la funzione di questa tipologia di bronzetti, si veda quanto detto per il cat. 17.

49. Fronte

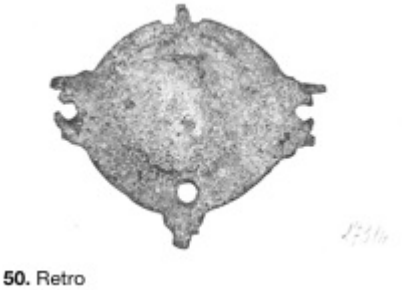
49. Retro

50. Falera circolare

N. inv. RA1113
N. neg. fot. 17314
Bronzo/fusione
H cons. 7,4; H tot. 8,1
Datazione: incerta
Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina verde chiaro a tratti. Lacunosa nelle due estremità laterali.

La falera è caratterizzata da una decorazione centrale in forma di testa a profilo bassissimo. Il volto è delineato rozzamente: la fronte corrucciata, le labbra socchiuse e carnose, il naso grosso e schiacciato, gli occhi eccessivamente grandi e infossati. Il viso è incorniciato da una massa stilizzata di capelli, tra i quali sembrano intravedersi delle ali e serpenti intrecciati sotto il mento. L'iconografia lascia supporre che si tratti di una testa di Medusa, molto frequente, con funzione apotropaica, nelle decorazioni dell'abbigliamento soldati e nelle bardature dei cavalli.
Il retro della falera non è decorato.
Alle estremità cardinali sono presenti dei fori – di cui tre lacunosi – per il passaggio delle corregge d'aggancio.

50. Fronte



50. Retro

51. Membro virile

N. inv. RA1114
N. neg. fot. 17338
Bronzo/fusione cava
H 4,4; Lungh. 4,7; Prof. 3,4
Datazione: incerta

Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina bruno-rossiccia a tratti.

Bronzetto anatomico in forma di membro virile.
Il retro è cavo.

51. Fronte

51. Retro

52. Dito di statua

N. inv. RA1115
N. neg. fot. 17338
Bronzo/fusione piena
H cons. 6,6; H. tot. 7,5
Datazione: età romana imperiale

Dito di statua, probabilmente un pollice, di dimensioni leggermente superiori rispetto alle proporzioni naturali. La resa è curata, in modo particolare le unghie, che sono definite nei contorni da un solco continuo.

52. Fronte

52. Retro

53. Dito di statua

N. inv. RA1116
N. neg. fot. 17338
Bronzo/fusione piena
H cons. 8,1
Datazione: età romana imperiale

Dito di statua. Nella fattura e nelle proporzioni è simile al precedente, probabilmente provengono dallo stesso manufatto.

53. Fronte

53. Retro

54. Mercurio

N. inv. RA1100
N. neg. fot. 17153
Bronzo/fusione piena
H 7,8; H tot. 9,5
Dubbia autenticità
Patina verde di diverse tonalità generalizzata ma discontinua; patina bruno-rossiccia a chiazze. Tracce sporadiche di lucidatura. Mancante del caduceo.

Mercurio è completamente nudo, fatta eccezione per il petaso alato. Nella mano destra, protesa in avanti, stringe una borsa; il braccio sinistro è parallelo al corpo e leggermente flesso all'altezza del gomito, le dita della mano sono strette a stringere un oggetto andato perduto, probabilmente il caduceo. Al di sotto del copricapo, il volto e la nuca sono incorniciati da una morbida capigliatura a riccioli rilevati; il viso è tondeggiante, il naso forma una T sporgente con l'arcata sopraccigliare, la bocca è carnosa, gli occhi non sono ben evidenziati a causa del degrado della superficie. Le gambe sono divaricate e il peso del corpo insiste sulla destra, mentre la sinistra è rilassata e leggermente flessa all'altezza del ginocchio. È privo dei talari, le ali fuoriescono direttamente dalle caviglie.
L'anatomia del corpo rivela una buona modellazione plastica e resa naturalistica: i pettorali sono evidenziati e così anche gli addominali; una solcatura sottolinea la linea alba fino all'altezza del ventre; il sesso è ben definito nelle sue parti anatomiche; la schiena è divisa verticalmente da una solcatura che segna la spina dorsale e termina separando i glutei arrotondati. La figura è saldata a un basamento quadrangolare, cavo, svasato inferiormente, al centro del quale è fissato un singolo tenone sporgente verso il basso.
Ricorda il tipo Poulsen 1977, 19.[136]
Per la tipologia di Mercurio ignudo si veda quanto detto per il bronzetto 21 di questo catalogo.

54. Fronte

54. Retro

55. Mercurio

N. inv. RA1096
N. neg. fot. 17253
Bronzo/fusione piena
H 7,3
Dubbia autenticità
Superficie corrosa e deteriorata. Patina verde chiara generalizzata ma discontinua; patina bruno-rossiccia a tratti. Tracce sporadiche d'incrostazioni superficiali e di lucidatura. Mancante del caduceo.

Mercurio è seminudo, coperto solo della clamide, che dalla spalla sinistra ricade a coprire braccio e fianco, del petaso e dei sandali, di cui pare esserci traccia delle ali in corrispondenza della caviglia destra. Il braccio destro è abbandonato lungo il fianco e la mano stringe un *marsupium*; il sinistro è piegato in avanti a 90° all'altezza del gomito e la mano chiusa stringe un oggetto andato perduto, probabilmente il caduceo. Il peso del corpo insiste sulla gamba destra, mentre la sinistra è rilassata e semiflessa all'altezza del ginocchio; la resa della muscolatura degli arti è piuttosto elementare. Anche a causa del forte degrado della superficie, i dettagli anatomici non sono ben evidenziati: il viso è ovale e allungato; il naso forma una T leggermente sporgente con l'arcata sopraccigliare; i capelli a riccioli rilevati incorniciano il volto e coprono la nuca; la schiena è divisa verticalmente da una solcatura che segna la spina dorsale e termina separando i glutei arrotondati; i pettorali, la lieve rotondità del ventre, le dita e il sesso sono appena evidenti; mentre quasi totalmente illeggibili sono gli occhi e la bocca.
È riconducibile al tipo Poulsen 1977, 21A Reihe a[137], modello particolarmente amato da falsari moderni, come riferisce Margherita Bolla[138]. Pressoché identici a questo sono il bronzetto conservato Musée des Antiquités Nationales di Saint Germain-en-Laye (n. inv. 29439)[139] nel Landesmuseum di Zurigo (n. inv. 3468)[140], proveniente presumibilmente da Seeb e quello di origine sconosciuta del Muséè del Beaux-Arts di Lione (n. inv. A 1947)[141]. Altri molto simili sono conservati nell'Historisches Museum di Basilea, forse da Augst (n. inv. 06.128)[142]; nel Musée Romain di Avenches [n. inv. 461 (1374)[143]; n. inv. 357 (2532)[144]]; a Brescello (n. inv. S 48/303)[145], dove la statuetta è entrata in Museo in data imprecisata (ma dopo il 1886) e con scarse informazioni riguardanti la provenienza; e a Cismon del Grappa, dove è custodito un Mercurio datato I-II sec. d.C. ma di probabile imitazione moderna.[146]
Per confronti con pezzi trattati nel presente catalogo, si rimanda al Mercurio frammentario (cat. 56), nella parte superstite perfettamente identico a questo, e ai due bronzetti di Ercole Dexioumenos (?) (catt. 57 e 58), totalmente sovrapponibili al pezzo qui in esame, fatto salvo, ovviamente, per gli attributi specifici.

55. Fronte

55. Retro

56. Mercurio

N. inv. RA1097
N. neg. fot. 17260
Bronzo/fusione piena
H cons. 3,5
Dubbia autenticità
Superficie corrosa e deteriorata. Patina verde chiaro generalizzata ma discontinua; patina bruna a tratti. Tracce

sporadiche di lucidatura. Mancante di tutta la parte al di sotto dell'addome.

Bronzetto frammentario, lacunoso di tutta la parte al di sotto del busto. La frattura è irregolare, ma liscia. Mercurio porta sul capo il petaso alato; il viso è ovale e allungato; il naso forma una T sporgente con l'arcata sopraccigliare; i capelli scendono ondulati ai lati del viso con un discrimine centrale all'altezza della fronte, mentre, sulla nuca, escono dal petaso allungandosi fino alla base del collo. Gli occhi e la bocca non sono ben definiti, anche a causa della consunzione della superficie. Lungo il braccio sinistro e la corrispettiva parte del dorso si conserva il panneggio della clamide, pesante e rigidamente verticale. La schiena è divisa verticalmente da una solcatura che segna la spina dorsale. Il pezzo, per la posizione della testa e per gli abiti richiama la tipologia Poulsen 1977, 21A.[147] La parte superstite del Mercurio è interamente confrontabile con il bronzetto della scheda 55 di questo catalogo, a cui si rimanda.

56. Fronte

56. Retro

57. Ercole Dexioumenos (?)

N. inv. RA1098
N. neg. fot. 17256
Bronzo/fusione piena
H cons. 5,8
Dubbia autenticità
Patina generalizzata ma discontinua, in maggioranza verde scuro nella parte frontale e verde chiaro in quella posteriore; patina rossiccia a tratti.Tracce sporadiche di lucidatura. Tracce di spatinature in cui compare il metallo sottostante. Mancante del l'attributo nella mano sinistra e di parte delle gambe.

Ercole è nudo, fatta eccezione per la *leonté* (molto somigliante a una clamide), drappeggiata sulla spalla sinistra fino a coprire in parte il braccio. Questo è flesso in avanti a 90° all'altezza del gomito, la mano è stretta a impugnare forse la clava, andata perduta. Il braccio destro è scostato dal corpo, la mano aperta in quello che sembra un gesto di saluto. Le gambe sono entrambe mutile all'altezza delle tibie. Il viso è ovale, il naso largo, la bocca carnosa e socchiusa, gli occhi sono caratterizzati in maniera naturalistica, così come le sopracciglia. I capelli sono ricci sulla fronte e definiti da solcature radiali sulla nuca. La resa anatomica è elementare, la muscolatura è poco dettagliata, il sesso appena accennato, il dorso è diviso verticalmente da una solcatura che segna la spina dorsale e termina separando i glutei. Il presente bronzetto è confrontabile – fatto salvo, ovviamente, per gli attributi specifici – con il Mercurio delle schede 55 e 56 di questo catalogo, a cui si rimanda. Ciò potrebbe anche spiegare per quale motivo la *leonté* sia molto somigliante alla clamide portata da Mercurio.

57. Fronte

57. Retro

58. Ercole Dexioumenos (?)

N. inv. RA1099
N. neg. fot. 17255
Bronzo/fusione piena
H 6,3
Dubbia autenticità
Patina verde chiaro generalizzata ma discontinua; patina verde scuro e bruno-rossiccia a tratti. Tracce sporadiche di lucidatura. Tracce di spatinature in cui compare il metallo sottostante. Mancante dell'attributo nella mano sinistra.

Per la descrizione si rimanda al bronzetto precedente, perfettamente identico a questo, fatto salvo per la presenza delle gambe: il peso del corpo insiste sulla destra; la sinistra è divaricata, flessa e avanzata nel momento del passo. Gli occhi non sono più ben leggibili a causa del degrado della superficie.
Per confronti in questo catalogo si rimanda a quanto detto per il bronzetto cat. 57. L'integrità anatomica di questo pezzo rende però interessante notare come all'altezza della caviglia sinistra sia presente traccia di quella che sembra essere l'ala di un saldalo di Mercurio (cfr. cat. 55).

58. Fronte

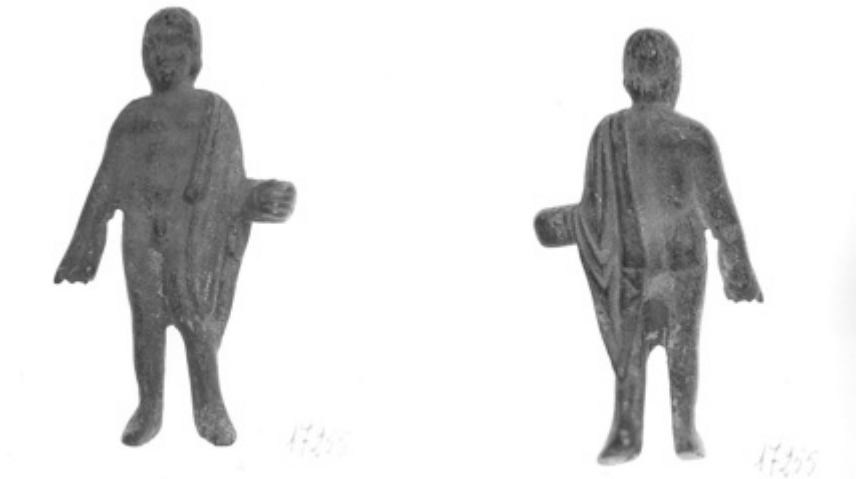
58. Retro

59. Marte

N. inv. RA1101
N. neg. fot. 17248
H 10,8; H tot. 11,8
Bronzo/fusione piena

Dubbia autenticità
Superficie corrosa e deteriorata. Patina verde generalizzata ma discontinua; patina bruna e giallognola a tratti. Tracce sporadiche di lucidatura. Mancante di buona parte della lancia dell'attributo nella mano sinistra.

Marte è totalmente nudo, in posizione gradiente, il peso sulla gamba destra, mentre la sinistra è flessa nel compiere il passo, il piede semiappoggiato col tallone sollevato. Il braccio sinistro è piegato all'altezza del gomito, la mano stringe quello che potrebbe essere un frammento della lancia del dio, andata perduta; il sinistro è scostato dal fianco, la mano leggermente chiusa a coppa. Il viso è triangolare e molto allungato; a causa del forte degrado della superficie, i dettagli non sono più molto leggibili: il naso, tozzo, forma un T con l'arcata sopraccigliare; le labbra sono socchiuse e carnose. Il capo è coperto da un elmo a calotta, la parte frontale a punta, con una spina rilevata centrale che percorre tutta la lunghezza.
I dettagli anatomici (il torace, la lieve rotondità del ventre, il sesso appena accennato) sono resi in maniera piuttosto elementare: la schiena è divisa verticalmente da una solcatura che segna la spina dorsale e termina separando i glutei non molto arrotondati.
È presente un tenone sotto la pianta del piede destro.
La tipologia di Marte giovane, imberbe e nudo, caratterizzato solo dall'elmo, trova confronti con un buon numero di bronzetti antichi provenienti dai Paesi Bassi e dalla Germania[148]. È tuttavia identico a un Marte di dubbia autenticità acquistato a Terracina nel 1876 e conservato nel Musée d'Art et d'Histoire di Ginevra (n. inv. C. 494)[149] a sua volta molto simile ad un Mercurio da Rouen.[150]



58. Fronte **58.** Retro

60. Venere pudica con pomo (?)

148 Menzel 1966, II, nn. 12-14.
Reinach 1908, II, 179-182.
Reinach 1913, IV, 106-107.
Zadoks-Jitta 1967, I, nn. 17-23, 34-36.
149 Leibundgut 1976, tav. 92, n. 174.
150 Espérandieu – Rolland 1959, n. 19, tav. 9.
Bronzo/fusione piena
H 12
Dubbia autenticità
Patina verde chiaro generalizzata ma discontinua; patina verde scuro e bruno-rossiccia a tratti. Tracce di spatinature in cui compare il metallo sottostante. Superficie diffusamente degradata; tracce di corrosione del metallo. Il bronzetto poggia su di una base irregolare piana. Mancante dell'attributo nella mano sinistra.

Venere è nuda, il peso del corpo insiste sulla gamba sinistra, mentre la destra è rilassata e semiflessa all'altezza del ginocchio. Il braccio destro è piegato e appoggiato con l'avambraccio a un pilastrino, sbilanciando l'equilibrio del tronco verso sinistra; il braccio destro è proteso verso l'esterno, leggermente flesso all'altezza del gomito, la mano lievemente chiusa a coppa come a reggere un oggetto di forma sferica. Il sesso è coperto da quello che sembra essere un elemento fitomorfo che fuoriesce dal pilastrino. Il volto è ovale, girato verso la mano sinistra, l'espressione serena; la bocca, appena inarcata in un sorriso, è carnosa e socchiusa; il naso è eccessivamente grosso; a causa del degrado della superficie, gli occhi – che sembrano allungati e un po' infossati – e i capelli – che parrebbero raccolti al centro della nuca con un grosso *chignon* e forse intrecciati sulla fronte (ma potrebbe anche trattarsi di un diadema semilunato) – non sono chiaramente leggibili.
Dal punto di vista iconografico sembra da riferirsi al tipo della Venere con pomo, a sua volta variante dello

schema della Venere pudica – ideato in ambito ellenistico e in seguito replicato in ambiente romano – a causa del gesto della mano sinistra, volta in avanti a mostrare il frutto, trofeo del giudizio di Paride.
Confronti sul tipo possono essere fatti con due bronzetti conservati al Museo Archeologico di Padova (invv. 2172 e XIX-153)[151], datati tra il I e il II sec. d.C., e con una Venere del Museo Archeologico di Verona (n. inv. A4, 264)[152] di II sec. d.C. Tutti e tre sono raffigurati stanti e non appoggiati ad un pilastro, nella variante del braccio destro protratto in avanti a mostrare la mela.

60. Fronte

60. Retro

61. Venere pudica con pomo (?)

N. inv. RA1117
N. neg. fot. 17245
Bronzo/fusione piena
H 12,5
Dubbia autenticità
Patina verde scuro uniforme

Bronzetto identico al precedente, al quale si rimanda.

61.
Fronte

61. Retro

62. Busto di Minerva

N. inv. RA1103
N. neg. fot. 17165

Bronzo/fusione piena
H 4,7; H tot. 6,9
Dubbia autenticità
Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina verde chiaro e bruno-rossiccia a tratti. Tracce sporadiche di lucidatura. Poggia su di un basamento circolare con un grosso tenone centrale.

Minerva indossa una corazza e, sembra, un mantello discendente. I seni sono sferici, rilevati in maniera elementare. Sulla testa porta l'elmo sormontato da un lophos crestato, che si assottiglia nella parte terminale. Il viso è triangolare, rigidamente frontale; la bocca è rilevata da una profonda incisione orizzontale; il naso, prominente, si congiunge all'arcata sopracciliare formando una T; gli occhi, incisi, sono a mandorla ed eccessivamente grandi. La parte posteriore del bronzetto, fatto salvo per l'elmo, non è lavorata. I capelli sembrano essere raccolti sotto l'elmo, le ciocche incise. Il busto poggia su di una base circolare al centro della quale è posto il tenone

62. Fronte

62. Retro

63. Luna o Diana

N. inv. RA 1104
N. neg. fot. 17183
Bronzo o lega di piombo (?)/fusione cava
H 15
Dubbia autenticità
Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina verde chiaro, verde acceso, giallognola e bruno-rossiccia a chiazze. Spatinatura sulla punta del naso, in cui compare il metallo sottostante. Diffuse tracce di corrosione del metallo. Le piante dei piedi recano i residui di due tenoni tranciati. Forse mancante di un attributo nella mano sinistra.

La dea è nuda, il peso del corpo distribuito sulla gamba destra, dritta ma non rigida, mentre la sinistra è rilassata e semiflessa. Il braccio sinistro e distanziato dal fianco leggermente piegato, con il palmo appena concavo rivolto verso l'osservatore; il destro è alzato sopra la testa, la mano a sorreggere la mezza luna crescente posta sul capo. I capelli suddivisi da una scriminatura centrale, sono delineati da morbide ciocche e raccolti in uno *chignon* al centro della nuca. I seni sono sferici e distanziati tra loro, la forma del torace e ben rilevata, così anche la rotondità del ventre. Il dorso è diviso verticalmente da una solcatura che segna la spina dorsale e termina separando i glutei. La resa anatomica è nel complesso naturalistica.
I volto ovale e delicato, leggermente sollevato e inclinato verso la spalla destra, le tracce di patetismo nell'espressione degli occhi, il naso ben delineato e la bocca carnosa e socchiusa ricordano da vicino il viso di una Selene-Luna proveniente da Villanova di Verteneglio e conservata ai Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste (n. inv. 2488).[153]
La resa anatomica, d'ispirazione classicista dell'insieme, e la posizione del corpo trova puntuale e interessante confronto con una figura femminile (inv. 871)[154], probabilmente pseudoantica e riferibile a una maestranza attiva nel corso del XIX secolo, custodita nel Museo Archeologico di Padova. Al posto del crescente lunare, la mano destra, sollevata sulla testa, regge una lamina ricurva, mentre la sinistra mostra una targa inscritta dai contorni irregolari.
Presenta forti analogie sia dal punto di vista tecnico – aspetti della lavorazione, materiale impiegato, dimensioni – che stilistico con altri bronzi, maschili, trattato in questo lavoro (catt. 64, 65, 66).

63. Fronte

63. Retro

64. Figura maschile

N. inv. RA 1102
N. neg. fot. 17243
Bronzo o lega di piombo (?)/fusione piena
H 21; H tot. 22,6
Dubbia autenticità
Patina verde oliva generalizzata ma discontinua. Tracce sporadiche di lucidatura. Tracce di spatinature in cui compare il metallo sottostante. Mancante dell'attributo nella mano destra. È presente un grosso tenone al di sotto dei piede destro.

Figura maschile nuda, stante. Il peso del corpo è scaricato sulla gamba destra, dritta, mentre la sinistra è flessa e leggermente avanzata. Entrambe le braccia sono un po' distaccate dal corpo, semiflesse e lievemente protratte in avanti; la mano destra stringe un oggetto cilindrico che sembra essere un *volumen*, la sinistra è chiusa a stringere qualcosa che è andato perduto.
Il volto è appena girato verso sinistra, l'espressione triste: la bocca, ben caratterizzata, è rivolta leggermente verso il basso così come le sopracciglia, dando un'impressione di forte patetismo all'insieme; gli occhi sono incavati e non molto leggibili a causa del degrado della superficie; il naso è grosso e largo. I capelli sono ricci e corti, quasi a calotta.
La resa anatomica del busto è abbastanza buona: sono evidenziati i pettorali, la linea alba, gli addominali, il sesso, i muscoli dorsali e solcatura che segna la colonna vertebrale e termina separando i glutei arrotondati. È presente un grosso tenone al di sotto del piede destro.
Anche questo bronzetto, come quelli delle schede 63, 65 e 66 di questo catalogo, presenta analogie tecniche e stilistiche, seppur di livello appena migliore, con le due statuette pseudoantiche (nn. invv. 871 e 144)[155] del Museo Archeologico di Padova, probabilmente attribuibili a una maestranza attiva nel XIX secolo.

64. Fronte

64. Retro

65. Figura maschile

N. inv. RA 1105
N. neg. fot. 17247
Bronzo o lega di piombo (?)/fusione piena
H 14,3; H tot. 15,4
Dubbia autenticità
Patina verde chiaro generalizzata ma discontinua; patina verde scuro e bruno-rossiccia a tratti. Tracce sporadiche di lucidatura. Tracce di spatinature in cui compare il metallo sottostante. Un tenone di fissaggio è posto al di sotto del piede sinistro.

La figura è nuda, stante, con le gambe e i piedi leggermente divaricati. Il braccio destro è scostato dal corpo, semiflesso, la mano aperta verso l'osservatore; il sinistro è flesso verso l'alto all'altezza del gomito, sorregge sul capo una lastra irregolare incisa a caratteri greci, non più ben leggibili. Acausa del forte degrado della superficie i tratti del volto ovale non so più ben leggibili: s'intravedono le labbra carnose e socchiuse, il naso grosso e l'arcata sopraccigliare sporgente. Il capo sembra incorniciato da un diadema a ferro di cavallo.
Il livello qualitativo è mediocre, soprattutto nella resa dei dettagli anatomici e fisionomici.
Presenta forti analogie sia dal punto di vista tecnico – aspetti della lavorazione, materiale impiegato, dimensioni – che stilistico con il bronzetto di Luna o Diana trattato in questo lavoro (cat. 63). Come per l'opera a cui si è appena fatto riferimento, occorre indicare il confronto con una figura femminile (n. inv. 871), e una maschile (n. inv. 144), probabilmente pseudoantiche e riferibili ad una maestranza attiva nel corso del XIX secolo, custodite nel Museo Archeologico di Padova.[156]

65. Fronte

65. Retro

66. Figura maschile

N. inv. RA 1118
N. neg. fot. 17246
Bronzo o lega di piombo (?)/fusione piena
H 12,5
Dubbia autenticità
Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina verde chiaro e bruno-rossiccia a tratti.

Figura maschile stante, il peso del corpo scaricato sulla gamba destra, mentre la sinistra è in riposo, semiflessa all'altezza del ginocchio. Il braccio sinistro è sollevato e piegato, la mano aperta; il destro è scostato dal fianco, la mano appoggiato a una grande lastra appoggiata a terra, la quale reca un'iscrizione in greco non più leggibile a causa del degrado della superficie; al termine dell'iscrizione è raffigurato un serpente sinuoso con il muso sollevato. La figura è nella resa anatomica simile al bronzetto precedente, al quale si rimanda.

66. Fronte **66.** Retro

67. Kore

N. inv. RA 1106
N. neg. fot. 17179
Bronzo/fusione piena
H 13,2
Dubbia autenticità
Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina verde chiaro e bruno-rossiccia a chiazze. Tracce di spatinature in cui compare il metallo sottostante. Tracce di lucidatura.

La figura è rigidamente stante, ieratica, le braccia incrociate sul ventre. È abbigliata con una lunga veste dal pesante panneggio verticale, che arriva fino alle caviglie, lasciando scoperti i piedi nudi. Al di sopra è legata in vita una sopravveste a maniche corte, la gonna incrociata sul davanti è decorata a fasci di due incisioni parallele oblique e ondulate. Il volto è solenne e ben caratterizzato dalle labbra sottili, il naso piccolo e gli occhi distanti. La resta è calcata da un copricapo tripartito, con due delle fasce portate in avanti ad adagiarsi poco sopra al petto.

67. Fronte

67. Retro

68. Lare stante

N. inv. RA 1107
N. neg. fot. 17229
Bronzo/fusione piena
H 8,8
Falso all'antica
Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina bruno-rossiccia, giallognola, verde chiaro e verde acceso a tratti. Tracce sporadiche di lucidatura. Tracce di spatinature in cui compare il metallo sottostante. Mancante del piede destro. Ai lati del piede superstite sono presenti tracce metalliche della probabile base alla quale era ancorato.

Il Lare è stante, a gambe divaricate, il peso del corpo incide sulla sinistra, mentre la destra è leggermente avanzata. Il braccio sinistro è aderente al busto e flesso all'altezza del gomito, il destro sollevato e piegato ad angolo retto alla quota delle spalle; entrambe le mani sono chiuse a pugno e prive di attributi. Indossa una corta tunica, la cui parte terminale si apre a ventaglio secondo l'iconografia consueta delle figure di Lari, sulla quale è gettata una *laena* che, appoggiata alle braccia, scende molle lungo la schiena e in due lembi quasi simmetrici lungo le braccia. Il viso è ovale e allungato, gli occhi sono infossati, il naso grosso e le labbra carnose. I capelli, trattenuti da un diadema a ferro di cavallo, riportano alla mente le acconciature femminili di età traianea. Il lavoro, goffo tentativo d'imitazione dei Lari di epoca imperiale, risulta nel complesso piatto, addirittura concavo nella parte posteriore.
È identico a un falso conservato nei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste (n. inv. 2469). Come riportato da Paola Càssola Guida in merito al bronzetto friulano: «[...] il modellato confuso, che simula l'usura della matrice, la posizione delle gambe, allargate con malgrazia, il movimento assurdo e privo di significato delle braccia, rivelano con evidenza che si tratta di una falsificazione.».[157]
Franzoni riferisce come questo tipo di lare con la laena abbia dato origine a una serie di falsi, due (nn. 319 e 320)[158] custoditi anche nel Museo Archeologico di Verona.

68. Fronte

Retro **68.**

69. Guerriero

N. inv. RA 1108
N. fot. dig. 050
Bronzo/fusione cava
H 28; H tot. 29,5
Falso all'antica
Patina verde chiaro generalizzata ma discontinua; patina verde oliva a chiazze. Mancante del braccio destro. La frattura di entrambe le gambe è stata suturata. La figura poggia su una base quadrangolare concava.

Figura maschile stante, abbigliata con una *lorica musculata*, al di sotto della quale sono indossati gli pterigi. Sulla spalla sinistra è drappeggiato un mantello che scende lungo il fianco e attraversa trasversalmente le gambe fino al ginocchio destro. Gli arti inferiori, protetti da schinieri, presentano una frattura suturata; sono entrambi divaricate, il destro leggermente arretrato. Il capo è appena girato diverso destra; il volto è elegante: la bocca è carnosa e un po' socchiusa; il naso è dritto e regolare; gli occhi sono caratterizzati in maniera naturalistica, con la definizione delle iridi e delle palpebre. Il capo è calcato da un elmo attico da parata, con due alette sulla sommità, sotto al quale s'intravedono i capelli a riccioli ben lavorati. Il braccio sinistro è semiflesso, la mano appoggiata alla spada assicurata al fianco.

69. Fronte

69. Retro

70. Quadriga

N. inv. RA 1109

N. neg. fot. 17279
Bronzo/fusione piena
H 8,3; Lungh. 12,8
Falso all'antica
Il cavallo all'estrema destra è mancante delle briglie.

Cocchio dotato di due ruote a raggi e decorato nella parte frontale da una maschera antropomorfa, trainato da quattro cavalli in linea, di cui i due centrali affiancati al timone.
L'auriga è rappresentato nell'atto di frustare i cavalli con la mano destra, mentre con la sinistra tiene le briglie, legate in vita. Il peso del corpo scaricato sulla gamba sinistra, tesa, mente la destra è flessa ad angolo retto e appoggiata a un rialzo. È abbigliato con una lunga veste fortemente mossa dal vento. Sulla testa porta un copricapo a larga falda. I dettagli del viso non sono particolarmente caratterizzati, ma comunque ben proporzionati.
I cavalli sono raffigurati nell'impeto della corsa, ben definiti nelle loro parti anatomiche, dando un senso di forte realismo e movimento all'insieme: le zampe sono estese, i muscoli in tensione, le criniere e le code mosse dal vento, le bocche aperte nello sforzo del morso. I due cavalli centrali hanno il muso rivolto in avanti, mentre gli altri due hanno la testa maggiormente rivolta verso l'esterno.

70. Lato destro

70. Lato sinistro

71. Pendaglio in forma di cavallino

N. inv. RA 1017
N. neg. fot. 17265
Bronzo/fusione piena
H 3,4; Lungh. 4,2
Datazione: VIII-VII sec. a.C.
Patina verde scuro lucida sul lato destro e verde chiaro sul lato sinistro, generalizzata ma discontinua; patina bruno-giallognola a tratti. Mancante della zampa posteriore destra. Sul dorso è saldato un occhiello.

L'animale è raffigurato stante. Le parti anatomiche sono estremamente schematiche, quasi elementi geometrici giustapposti: le zampe tubolari sono divaricate e rigide; il corpo è un lungo cilindro, così come il collo, sul quale s'imposta una testa triangolare sormontata da due orecchie appuntite distinte. La coda è rigirata al di sotto del

ventre. In cima al dorso, centralmente, è saldato un occhiello circolare.
É possibile effettuare un confronto sommario con un pendente (senza numero d'inventario) rinvenuto ad Ascoli Satriano e conservato al Museo Archeologico di Bari.

72. Pendaglio in forma di cavallino

N. inv. RA 1018
N. neg. fot. 17265
Bronzo/fusione piena
H 1,9; Lungh. 3,1
Datazione: VIII-VII sec. a.C.
Patina verde lucida generalizzata ma discontinua; patina verde chiaro e bruno-rossiccia a tratti. Sul dorso è saldato un occhiello, lacunoso nella parte sommitale.

Il quadrupede è rappresentato stante. Come per il precedente, le parti anatomiche sono estremamente schematiche, quasi elementi geometrici giustapposti: le zampe tubolari sono divaricate e rigide; il corpo è un lungo cilindro, così come il collo, sul quale s'imposta un muso triangolare; le orecchie sono appena accennate come due protuberanze in cima alla testa. La coda è distanziata dal corpo, corta e rigida. In cima al dorso, centralmente, è saldato un occhiello circolare, lacunoso nella parte sommitale. Si possono trovare delle similitudini approssimative con un probabile ariete di provenienza ignota (n. inv. E 614) conservato al Civico Museo Archeologico "Paolo Giovio" di Como, di ambito piceno, ma probabilmente derivante da modelli greci, databile tra la seconda metà dell'VIII e gli inizi del VII secolo a.C.

71-72. Lato destro

71-72. Lato sinistro

73. Cavallino

N. inv. RA 1028
N. neg. fot. 17239
Bronzo/fusione piena
H 2,3; Lungh. 3,6
Datazione: V-III sec. a.C.
Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina verde chiaro-giallognola a tratti. Tracce sporadiche di lucidatura.

L'animale è probabilmente in corsa, con tutte e quattro le zampe divaricate e tese, pur mancando traccia della flessione delle articolazioni. Il corpo è breve, il collo molto lungo e arcuato. Il muso e le orecchie, ben appuntiti, formano uno schema triangolare. Gli occhi sono incisi, le pupille evidenziate. La coda è corta e leggermente inarcata all'indietro.
Per quanto riguarda il trattamento anatomico dell'animale, è possibile un confronto interessante con il Guerriero a cavallo, proveniente da Aquileia, facente parte della Collezione Ciceri di Udine, inquadrabile all'interno della tipologia dei guerrieri a cavallo paleoveneti rinvenuti nelle stipi votive di San Pietro Montagnon, di Lagogole e di Padova e zone limitrofe.[159]
Un paragone sommario può essere fatto anche con una statuetta di guerriero a cavallo (n. inv. IX/236)[160] conservato nei Museo Civico di Padova.

73. Lato destro

73. Lato sinistro

74. Cavallino

N. inv. RA 1069
N. neg. fot. 17252
Bronzo/fusione piena
H cons. 6,5; Lungh. 9
Datazione: incerta
Patina verde oliva generalizzata ma discontinua; patina verde scuro, bruno-rossiccia e giallognola a tratti. Tracce sporadiche di lucidatura. Mancante di parte delle zampe, di una porzione di coda e della zona apicale delle orecchie.

Il cavallo è rappresentato in movimento, in fase di galoppo, con le zampe anteriori e posteriori in estensione; tutte e quattro le zampe sono mutile all'altezza degli stinchi. Il collo è molto sviluppato, con un forte andamento arcuato. La criniera è resa a sottili incisioni oblique e verticali. Le orecchie sono aguzze, mancanti però della parte apicale. Gli occhi sono incisi con un netto tratto circolare e sovrastati da una robusta arcata sopraccigliare. La bocca semiaperta sembra lavorata con la lima.
L'attaccatura della coda è rialzata dal corpo seguendo l'impeto della corsa, ma in maniera alquanto rigida; la coda è mancante della parte terminale.
Per tendenza strutturale e per l'accentuata volumetria del collo, questo bronzetto trova forti somiglianze con un esemplare (senza numero d'inventario)[161] rinvenuto nel 1951 durante gli scavi della Stazione Ferroviaria di Padova.

74. Lato destro

74. Lato sinistro

75. Cavallino

N. inv. RA 1070
N. neg. fot. 17272
Bronzo/fusione piena
H cons. 2,1; Lungh. Cons. 5,3
Datazione: incerta
Patina verde molto scuro generalizzata ma discontinua; patina bruno-rossiccia sotto il ventre. Tracce di spatinature in cui compare il metallo sottostante. Mancante delle zampe.

Sia le zampe anteriori che quelle posteriori del cavallo sono mancanti all'altezza del tendine del garretto e del gomito. Il dorso è sottile e allungato, andando a irrobustirsi in prossimità dell'articolazione dell'anca e della spalla. La coda è corta e incurvata in avanti. Il collo è leggermente arcuato. Le orecchie sono a punta. Il muso è caratterizzato da una solcatura che separa il setto nasale dalle ganasce; le labbra sono ben aperte, gli occhi a bulbo rilevato.
Il muso è estremamente simile a quello di un esemplare etrusco (n. inv. SAFI 511)[162] studiato dalla Arbeid nella sua tesi di laurea, conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze e datato al VII sec. a.C.

75. Lato destro

75. Lato sinistro

76. Cavallino

N. inv. RA 1071

N. fot. dig. 064
Bronzo/fusione piena
H cons. 2,5; Lungh. cons. 2,8
Datazione: incerta
Patina verde chiaro generalizzata ma discontinua; patina verde scuro, giallognola e bruno-rossiccia a tratti. Mancante di parte delle zampe e della coda e lacunoso nelle briglie (?).

L'animale è presentato in corsa, le zampe in estensione, mutile poco sotto il tendine del garretto e l'articolazione del gomito; le anteriori sono fuse insieme, così come le posteriori. Il corpo è sinuoso, strozzato al centro per poi ampliarsi all'altezza dell'articolazione dell'anca e del gomito. Particolarmente flessuoso è anche l'andamento del petto e del collo, molto lungo e inarcato. Le orecchie sono a punta. Acausa del degrado della superficie gli occhi sono identificabili solamente in due solcature ai lati del muso. L'escrescenza metallica particolarmente evidente della parte anteriore e laterale sinistra del collo potrebbe essere un accenno di briglia. Il corpo è decorato a piccole cuppelle in fila singola che seguono l'andamento curvilineo dell'anatomia dell'animale.

76. Lato destro

76. Lato sinistro

77. Cavallino

N. inv. RA 1072
N. neg. fot. 17276
Bronzo/fusione piena
H 2,7; Lungh. cons. 3,7
Datazione: incerta
Patina verde chiaro generalizzata ma discontinua; patina verde scuro e giallognola a tratti. Tracce di lucidatura. Mancante della parte terminale della coda.

L'animale è stante. Le zampe sono tubolari, perpendicolari al piano e divaricate. Il corpo è corto e sottile; al di sopra del collo esageratamente robusto s'imposta una testa piccola e appuntita; le orecchie, anch'esse sproporzionate, sono arrotondate e formano uno schema a Y con il muso. La coda è molto grossa, distanziata dagli arti posteriori e rivolta verso il basso.
La struttura anatomica è riconducibile al quella di una statuetta equestre (n. inv. IX, 80)[163] conservata presso il Museo Civico di Padova.

77. Lato destro

77. Lato sinistro

78. Cervide

N. inv. RA 1073
N. neg. fot. 17269
Bronzo/fusione piena
H cons. 4,1; Lungh. Cons. 5,3
Datazione: incerta
Patina verde scuro, generalizzata ma discontinua; patina verde chiaro-giallognola a chiazze. Tracce sporadiche di lucidatura.
Mancante delle corna e della parte terminale delle zampe.

L'animale è raffigurato nel momento della corsa. Il corpo è agile e flessuoso, le membra scattanti. Le zampe anteriori sono fuse assieme, così come le posteriori. Sul lungo collo s'imposta il muso sottile, anch'esso fortemente allungato: ai lati del cranio sono definite le orecchie, mentre in cima rimangono tracce delle due corna frammentarie. La coda è piccola e aderente alle zampe posteriori, mutila nella parte terminale.
Il cervo era considerato un animale psicopompo, pertanto è probabile che si tratti di un bronzetto con destinazione funeraria. A tal proposito suonano significative le parole di Giffault «le rôle d'intermédiaire et de lien entre le monde des vivants et le monde des morts que tient généralement le cerf[164]».

78. Lato destro

78. Lato sinistro

79. Cervide

N. inv. RA 1074
N. neg. fot. 17278
Bronzo/fusione piena
H 2,7; Lung. 2,8
Datazione: incerta
Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina verde chiaro-giallognola a tratti. Tracce di lucidatura. La figura poggia su un basamento piano. Presenza di concrezioni litiche al di sotto della base.

L'animale è stante, le zampe divaricate, la posteriore e l'anteriore sinistra leggermente avanzate rispetto alle corrispettive destre. La resa è estremamente naturalistica, il corpo proporzionato ed equilibrato in tutte le sue parti. Il muso è lievemente inclinato verso la propria destra, le orecchie ben tese, quasi fosse in ascolto. Le narici sono definite, così come il setto; gli occhi sono ben caratterizzati al di sotto dell'arcata sopraccigliare. Gli zoccoli poggiano su una base quadrangolare piana.
Inferiormente a quest'ultima è presente una formazione litica che, a un primo esame visivo, parrebbe essere un nucleo mono-mineralogico di diaspro, come quelli già riscontrati nei bronzetti dei catt. 3, 4 e 6.

79. Lato destro

79. Lato sinistro

80. Cervide

N. inv. RA 1075
N. neg. fot. 17270
Bronzo/fusione piena
H 4,7; Lungh. 3,3
Datazione: incerta
Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina verde chiaro e bruno-giallognola a tratti. La figura poggia su un basamento piano. Presenza di concrezioni litiche al di sotto della base.

Il giovane esemplare è raffigurato al passo, le zampe divaricate, la posteriore e l'anteriore sinistra avanzate rispetto alle corrispettive destre. Come per il bronzetto precedente, anche in questo caso la resa è assai naturalistica, il corpo proporzionato ed equilibrato. Il muso è appena girato verso la propria destra, le orecchie protese all'indietro. Gli occhi sono definiti a linguetta, il taglio della bocca evidenziato da una solcatura. Gli zoccoli poggiano su una base quadrangolare piana, al di sotto della quale sono presenti delle concrezioni litiche che, a un primo esame visivo, potrebbero essere dei nuclei mono-mineralogico di diaspro, come quelli già evidenziati per il bronzetto precedente e per quelli dei catt. 3, 4 e 6.

80. Lato destro

80. Lato sinistro

81. Bovide

N. inv. RA 1076
N. neg. fot. 17268
Bronzo/fusione piena
H 3,8; Lungh. cons. 5,5
Datazione: incerta
Patina bruno-rossiccia lucida generalizzata ma discontinua; patina verde scuro a tratti. Mancante di parte della coda.

L'animale è raffigurato stante. Le zampe sono tubolari, dritte e divaricate. Il corpo è lungo e robusto, attraversato da profonde scanalature verticali da entrambi i lati. Il collo, parimenti tozzo, è corto. La testa è sottile e affusolata; al di sopra s'installano orizzontalmente le corna, formando con il muso uno schema a T. La coda è grossa, mutila appena al di sotto della base. L'effetto finale è schematico ed elementare.
Il pezzo presenta generiche affinità con un bovide di produzione etrusca da Saint-Etienne (n. inv. 3)[165], assegnato dalla Arbeid al tipo 5, mentre il muso è estremamente simile a quello di un altro reperto etrusco (n. inv. B 48)[166] conservato al Musée Calvet di Avignon, fuori tipologia, ma collocabile cronologicamente tra VIII e V sec. a.C.

81. Lato destro

81. Lato sinistro

82. Bovide

N. inv. RA 1077
N. neg. fot. 17267
Bronzo/fusione piena
H 3,2; Lungh. 5,5
Datazione: incerta
Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina giallognola, bruno-rossiccia e biancastra a tratti. Tracce sporadiche di lucidatura.

L'animale è stante. Le zampe sono tubolari, dritte e divaricate. Il corpo è lungo e robusto, il ventre arrotondato. Il

collo, parimenti tozzo, è corto. La testa è imponente; la linea del profilo del muso si allarga fino a inglobare le corna mutile, lavorate a solcature oblique. La coda è sinuosa e ben proporzionata, aderente alle zampe posteriori. Seppure non particolarmente realistico, questo bronzetto si avvicina a uno schema maggiormente aderente al vero rispetto al precedente.
Questo bovide è estremamente simile a un altro, etrusco, custodito al Museo Guarnacci di Volterra (n. inv. MG 2260)[167], collocato dalla Arbeid tra gli esemplari fuori tipologia e databile tra il VII e il VI sec. a.C.

82. Lato destro

82. Lato sinistro

83. Volatile

N. inv. RA 1078
N. neg. fot. 17261
Bronzo/fusione piena
H 2,6; H tot. 3,3; Lungh. 4,2
Datazione: incerta
Patina verde molto scuro generalizzata ma discontinua; patina verde chiaro e bruno-rossiccia a tratti. Tracce sporadiche di lucidatura. Al di sotto del corpo è presente un perno oblungo con un tenone centrale.

L'animale è fortemente stilizzato, immobile, le ali rigidamente disegnate ai lati del corpo. Al di sopra del collo, corto, s'imposta una testa rotonda dotata di un grosso becco conico; gli occhi sono incavati. Inferiormente è presente un perno oblungo con un tenone centrale.

83. Lato destro

83. Lato sinistro

84. Zampa di volatile

N. inv. RA 1119
N. neg. fot. 17344
Bronzo/fusione
H 2.9; H tot. 4; Lungh. 4; Prof. 1,2
Datazione: incerta
Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina bruno-rossiccia e verde chiaro a tratti. Mancante del dito destro.

Zampa di volatile, probabilmente di un galliforme, con tre dita rivolte in avanti e una all'indietro. L'arto, che nella foto del 1981 si presentava integro, è ora mancante del dito destro.

84. Lato destro

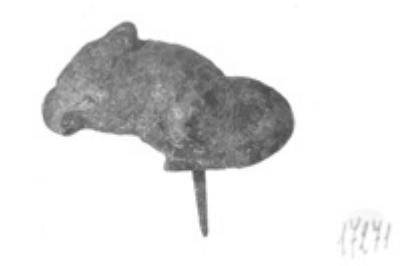
84. Lato sinistro

85. Topo

N. inv. RA 1079
N. neg. fot. 17271
Bronzo/fusione piena
H 2,6; H tot. 3,8; Lungh. 4,3
Datazione: I-II sec. d.C.
Patina verde oliva generalizzata ma discontinua; patina verde in varie tonalità (scuro, chiaro, intenso), bruno-rossiccia e bruno-giallognola a tratti. Tracce sporadiche di lucidatura. Al di sotto del corpo è presente un chiodo di fissaggio.

L'animale è seduto sulle zampe posteriori, la lunga coda arrotolata ad anello, con le piccole zampe anteriori si porta alla bocca il cibo. Il muso non è ben leggibile a causa del degrado della superficie, ma è possibile intuirne una buona resa naturalistica, caratterizzata dai piccoli occhi rilevati con pupilla incisa e dalle orecchie ben proporzionate. Nonostante una vista laterale mostri un profilo schiacciato, la visione frontale è nell'insieme realistica.
Al di sotto del corpo è presente un chiodo di fissaggio.
Questa tipo di iconografia è spesso associata a lucerne e candelabri, con riferimento al consueto problema dei ratti, soliti rosicchiarne lo stoppino per raggiungere l'olio conservato all'interno.[168] Non se ne esclude però la presenza come elemento decorativo d'altro genere di arredi o, più raramente, come bronzetto singolo in contesto funerario. Atal proposito si ricordi il topo con il cibo tra le zampe rinvenuto a York (The Mount) sopra a una tomba a cremazione in anfora – secondo Lynn F. Pitts di tipo infantile – databile tra la fine del I e gli inizi II secolo.[169] È da rievocare, infatti, come nel mondo romano il topo avesse una connotazione ctonia, oltre ad essere simbolo di rinascita e di fecondità.

85. Lato destro



85. Lato sinistro

86. Cane

N. inv. RA 1120
N. neg. fot. 17324
Bronzo/fusione cava, incisione
H 3,4; H tot. 3,6; Lungh. tot. 3,4
Datazione: incerta
Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina verde chiaro e rossiccia a tratti. Tracce di spatinature che mettono in evidenza il metallo sottostante. La figura poggia su una piastrina rettangolare.

Il bronzetto raffigura un cane accosciato su una piastrina rettangolare. Il muso è leggermente rivolto verso l'alto, le orecchie spioventi, entrambe le zampe anteriori sono appoggiate a terra. Il pelo al di sotto della testa fino a metà

del corpo è lungo e folto, reso a incisione.
Bronzetti di cani si trovano di frequente in contesti funerari. Si tratta, infatti, di uno degli animali-guardiani per eccellenza, ma anche da compagnia, vicinanza che può essere perpetuata anche nella morte. In diverse culture esso aveva, inoltre, un ruolo psicopompo o comunque connesso all'aldilà.[170]

86. Lato destro

86. Lato sinistro

87. Anello con protome zoomorfa

N. inv. RA 1121
N. neg. fot. 17328
Bronzo/fusione
Diam. 2,9; Lungh. tot. 3,9
Datazione: incerta
Patina verde chiaro e verde scuro; patina marrone a tratti.

Anello circolare con protome in forma di testa di serpente stilizzata. Potrebbe trattarsi della componente circolare di un affibbiaglio da cintura, simile a quelli presenti nella raccolta dei bronzi del Museo Faina di Orvieto, risalenti al VII sec. a. C. (nn. inv. 1381, 1383).[171]
L'ipotesi è azzardata, ma potrebbe ricordare anche l'anello di giunzione di una briglia da cavallo.

87.

88. Fibula a sanguisuga

N. inv. RA 1122
N. neg. fot. 17326
Bronzo/fusione, incisione
H cons. 3; Lungh. cons. 5
Datazione: VIII-VII sec. a.C.
Patina marrone scuro generalizzata ma discontinua; patina bruno-rossiccia, verde chiaro e biancastra a tratti. Mancante della staffa, della molla e dell'ardiglione.

L'arco è decorato al centro da una scanalatura, a destra e a sinistra della quale sono presenti due solcature parallele. Tra queste ultime e i due estremi dell'arco compare una decorazione continua a occhi. Un altro fascio di linee a solcatura è presente all'attacco della molla e della staffa.
La fibula è conservata solo nell'arco.

È possibile ricondurla tipologicamente a Guzzo, classe C.[172]

88. Parte laterale

89. Fibula a navicella

N. inv. RA 1123
N. neg. fot. 17308
Bronzo/fusione, incisione
H cons. 6,3; Lungh. cons. 13,1
Datazione: VII-VI sec. a.C.
Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina verde chiaro e bruno-rossiccia a chiazze. Mancante dell'ardiglione.

L'arco mostra una decorazione che unisce tre motivi decorativi a zig-zag, interrotti sulla sommità da una solcatura trasversale, ad altrettanti fasci composti da numerose incisioni sottili. Tra la molla è la staffa sono presenti due fasci di solcature per parte.
L'ardiglione è mancante.

89. Fronte

89. Retro

89. Parte superiore

90. Fibula a navicella

N. inv. RA 1124
N. neg. fot. 17309
Bronzo/fusione, incisione
H cons. 7; Lungh. cons. 12,1
Datazione: VII-VI sec. a.C.
Patina verde scuro e verde chiaro; patina bruno-giallognola e bruno-rossiccia a chiazze. Presenta due ampi interventi di sutura sull'arco, il quale è, tuttavia, ancora lacunoso. Mancante della molla, dell'ardiglione e di parte della staffa.

L'arco, lacunoso, presenta due estese suture non moderne. La decorazione è complessa, formata da un fascio

di solcature in prossimità della molla e della staffa e da un fascio continuo d'incisioni oblique convergenti verso il centro, delimitato da due incisioni parallele, che seguono tutto il perimetro dell'arco. Al centro di quest'ultimo, la combinazione di motivi a incisione parallela e obliqua si ripete. La fibula è mancante della molla, dell'ardiglione e di parte della staffa.

90. Fronte

90. Retro

91. Fibula a navicella

N. inv. RA 1125
N. neg. fot. 17310
Bronzo/fusione, incisione
H cons. 6; Lungh. cons. 9
Datazione: VII-VI sec. a.C.
Patina verde chiaro generalizzata ma discontinua; patina biancastra e bruno-giallognola a tratti. Internamente è saldato un elemento piatto circolare. È mancante della staffa e dell'ardiglione.

L'arco è caratterizzato da una decorazione sovrabbondante, nessuno spazio è lasciato vuoto. Le parti terminali della fibula sono lavorate a tre fasci di due solcature. Il corpo centrale e mediano dell'arco è suddiviso in riquadri delimitati da incisioni parallele, spesso doppie, all'interno dei quali sono impressi dei motivi a occhi. Unica eccezione è il quadro centrale, che è decorato a incisioni oblique intersecanti a formare un reticolo. Nell'area perimetrale dell'arco vi sono fasci di doppie solcature a zig-zag, al vertice delle quali è presente un motivo a occhi. Tutti gli spazi lasciati vuoti dai motivi decorativi appena elencati sono lavorati a sottili incisioni oblique. La fibula è mancante della staffa e dell'ardiglione. Nella decorazione, ricorda da vicino una fibula a sanguisuga conservata nella casa Museo Ivan Bruschi di Arezzo (Sundwall, tipo F I Beta; Este, tipo Xa; n. inv. AB 333), il cui arco presenta sulla fascia dorsale dei motivi metopali campiti da tratti a spina di pesce e a occhi.[173]

91. Parte laterale

91. Parte laterale

91. Parte superiore

92. Fibula a navicella

N. inv. RA 1126
N. neg. fot. 17318
Bronzo/fusione
H cons. 3; Lungh. cons. 6,9
Datazione: VII-VI sec. a.C.
Patina verde scuro e verde chiaro; patina bruno-rossiccia a tratti. È mancante della molla e di parte dell'ardiglione.

Fibula a navicella inornata, mancante della molla e di parte dell'ardiglione.

92. Retro

93. Fibula a navicella

N. inv. RA 1127
N. neg. fot. 17320
Bronzo/fusione
H cons. 2,6; H tot. 3,6; Lungh. cons. 4,5
Datazione: VII-VI sec. a.C.
Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina bruno-rossiccia e verde chiaro a tratti. Mancante dell'ardiglione.

Nella parte superiore dell'arco, centralmente, è collocato un perno. Fibula a navicella inornata, mancante dell'ardiglione. Nella parte sommitale dell'arco, centralmente, è posizionato un perno che presenta una seria di scanalature parallele orizzontali.

93. Fronte

93. Retro

94. Fibula a tre bottoni

N. inv. RA 1128
N. neg. fot. 17352
Bronzo/fusione
H 6; Lungh. 12,7
Datazione: VI sec. a.C.
Patina verde scuro e verde chiaro. Mancante della molla e dell'ardiglione.

L'arco è caratterizzato da un ingrossamento centrale, con bottoni globulari ai lati e sulla sommità. La staffa è dotata di un'appendice terminale profilata e soprelevata che si conclude con un bottone. La fibula è mancante della molla e dell'ardiglione.

94. Retro

95. Fibula ad "Aucissa"

N. inv. RA 1129
N. neg. fot. 17319
Bronzo/fusione
H 2,2; Lungh. 5
Datazione: I sec. a.C.-I sec. d.C.
Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina bruno-rossiccia a tratti.

L'arco a fettuccia, molto rilevato, è decorato da una costolatura a rilievo che ne percorre tutta la lunghezza. La staffa è triangolare e termina in un globo leggermente schiacciato.

95. Fronte

95. Retro

96. Arco di fibula

N. inv. RA 1092
N. neg. fot. 17355
Bronzo/fusione
H cons. 5,3; Largh. cons. 10
Datazione: incerta Patina verde intenso generalizzata ma discontinua; patina verde scuro, verde chiaro e bruno-rossiccia a tratti.
Mutila.

Arco di verga a sezione circolare, appartenente a una fibula a molla unilaterale ad arco semplice (Guzzo, classe A) mutilo in prossimità della staffa e della molla.[174]

96. Parte laterale

97. Fibula zoomorfa in forma di cavallino

N. inv. RA 1093
N. neg. fot. 17241
Bronzo/fusione
H 2,3; Lungh. 3
Datazione: incerta

Patina verde scuro e verde chiaro generalizzata ma discontinua. Mancante dell'ardiglione e della molla.

L'animale è raffigurato in corsa, le zampe ben definite nelle pieghe delle articolazioni; alla base sono unite da una sottile membrana metallica. Il corpo è schematico, ma ben proporzionato; sono chiaramente identificati i muscoli, dando un senso di forza e agilità all'insieme. Il muso è un po' troppo lungo; gli occhi sono incavati e non ben leggibili a causa del degrado della superficie; le narici e l'andamento del setto nasale fino alla fronte sono ben delineati; la bocca è lavorata a lima; le orecchie sono separate e appuntite; la criniera è rigida e schematica. Sul retro sono ancora presenti tracce del ribattino e dell'alloggiamento della molla.

97. Fronte

97. Retro

98. Collare a verga con capi revoluti

N. inv. RA 1019
N. neg. fot. 17356
Bronzo H 15; Largh. 16
Datazione: VI sec. a.C.
Patina verde chiaro e verde scuro generalizzata ma discontinua.

Collare in verga massiccia a sezione circolare piegata ad anello aperto con capi girati all'esterno. È possibile il confronto con un collare a verga di produzione picena esposto nel Museo Archeologico di Monterubbiano (Sala III, teca B1) e datato tra il 580 e il 500 a.C.[175]

98.

99. Collare a verga con capi a pigna

N. inv. RA 1020
N. neg. fot. 17356
Bronzo H 15,5; Largh. 19
Datazione: VI sec. a.C.
Patina verde chiaro generalizzata ma discontinua; patina verde scuro, bruno-giallognola e bruno-rossiccia a tratti.

Collare in verga massiccia a sezione circolare piegata ad anello aperto con capi girati all'esterno, terminanti ciascuno con una grossa pigna preceduta da una serie di anelli modanati. Ricorda da vicino un altro collare a verga di produzione picena conservato al Museo Archeologico di Milano (n. inv. A 2000.04104), datato post 580 - ante 525 a.C.[176]

99.

100. Bracciale a verga a capi sovrapposti e ingrossati

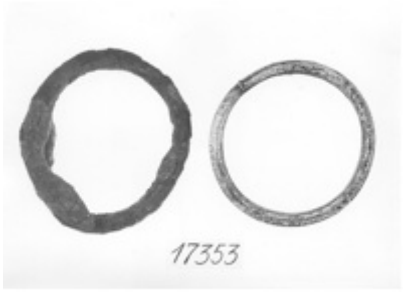
N. inv. RA 1023
N. neg. fot. 17353
Bronzo Diam. 10,4
Datazione: VI-V sec. a.C.
Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina verde molto scuro e bruno-rossiccia a tratti.

Bracciale in verga massiccia a capi sovrapposti e ingrossati, leggermente appiattiti nella parte terminale. Si può effettuare un confronto sommario con un bracciale di produzione picena esposto nel Museo Civico Archeologico di Monterubbiano (Sala III, teca B1), datato tra VI-V sec. a.C.[177]

101. Bracciale a verga a capi sovrapposti

N. inv. RA 1024
N. neg. fot. 17353
Bronzo/fusione
Diam. 9,2
Datazione: VI-V sec. a.C.
Patina verde chiaro generalizzata ma discontinua; patina verde scuro e bruno-rossiccia a tratti.

Bracciale in verga massiccia con costolatura centrale, a capi sovrapposti. È identico a un bracciale di produzione picena (fase Piceno IV) esposto nel Museo Civico Archeologico di Monterubbiano (Sala III, teca B1), datato tra VI-V sec. a.C.



100-101.

102. Bracciale a verga a capi aperti

N. inv. RA 1025
N. neg. fot. 17354
Bronzo/fusione
Diam. 10,1
Datazione: VI-V sec. a.C.
Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina verde chiaro e bruno-rossiccia a tratti.

Bracciale in verga massiccia a sezione circolare, con capi sovrapposti e aperti. È simile a un bracciale di produzione picena (fase Piceno IV) esposto nel Museo Civico Archeologico di Monterubbiano (Sala III, teca B1), datato tra VI-V sec. a.C.[178]

103. Bracciale a verga a capi sovrapposti

N. inv. RA 1094
N. neg. fot. 17354

Bronzo/fusione
Diam. 4,9
Datazione: incerta
Patina verde chiaro generalizzata ma discontinua; patina verde scuro e bruno-rossiccia a tratti.

Bracciale in verga massiccia, rigirato a spirale 5 volte, a capi sovrapposti.

102-103.

102-103.

104. Anello digitale con sigillo

N. inv. RA 1130
N. neg. fot. 17287
Bronzo/fusione
Diam. 2,1
Datazione: incerta
Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina bruno-rossiccia a tratti.

La vera a fettuccia, sottile nella parte centrale, è un po' deformata. Tende ad allargarsi sempre più fino a inglobare un castone di forma ellittica su cui è inciso un sigillo.

105. Anello digitale con sigillo

N. inv. RA 1131
N. neg. fot. 17287
Bronzo/fusione
Diam. 2,5
Datazione: incerta
Patina verde scuro generalizzata ma discontinua;patina bruno-rossiccia a tratti.

L'anello è costituita da una vera a fettuccia sottile i cui capi terminano leggermente rialzati in un castone circolare figurato composto da due personaggi stilizzati, uno a destra e uno a sinistra, entrambi girati verso il centro, dove è collocata una lunga asta attorno alla quale è aggrovigliato un serpente.

106. Anello digitale

N. inv. RA 1132
N. neg. fot. 17287
Bronzo/fusione
Diam. 2,8
Datazione: incerta
Patina verde scuro e verde chiaro; patina biancastra a tratti.

La vera è stata saldata in seguito a una rottura. La vera a fettuccia presenta un intervento di saldatura nella sua parte più sottile. L'anello va man mano ingrossandosi fino a incorporare un carteggio con alloggio cavo, forse per una pietra oggi scomparsa.

107. Anello digitale con sigillo

N. inv. RA 1133
N. neg. fot. 17287
Bronzo/fusione
Diam. 2,5
Datazione: incerta
Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina bruno-rossiccia, verde chiaro e biancastra a tratti.

La vera di questo anello ha il corpo più spesso degli esemplari precedenti e si presenta schiacciata, acquisendo una forma ellittica. Le estremità dei capi dell'anello s’ingrossano fino ad assimilare un castone di forma

triangolare su cui sono incise le cifre romane XXV.

104-107. Fronte

104-107. Parte superiore

108. Anello digitale

N. inv. RA 1134
N. neg. fot. 17301
Bronzo/fusione
Diam. 2,5
Datazione: incerta
Patina verde chiaro generalizzata ma discontinua; patina verde scuro e bruno-rossiccia a tratti.

Anello digitale dal profilo irregolare, composto da tre piani sovrapposti di verghette rilevate a sei punte.

108. Parte superiore

108. Fronte

109. Tintinnabulo

N. inv. RA 1135
N. neg. fot. 17340
Bronzo/fusione piena
H 6,8;Lungh. 4,7; Prof. 4,7
Datazione: I-II sec. d.C.
Patina verde scuro e verde chiaro. Parzialmente lacunoso.

Tintinnabulo caratterizzato da un corpo troncopiramidale, con base quadrata munita di peduncoli ai quatto angoli e anello di sospensione apicale.

109.

110. Frammento di chiave (?)

N. inv. RA 1136
N. neg. fot. 17333
Bronzo/fusione piena
H cons. 5,4
Datazione: I-II sec. d.C.
Patina verde scuro e verde chiaro; patina bruno-rossiccia a tratti. Mancante della parte terminale dello stelo e dell'ingegno.

Frammento di chiave con impugnatura ad anello, stelo in due settori: quello superiore trapezoidale, l'altro a sezione circolare.

110.

111. Frammento di chiave (?)

N. inv. RA 1137
N. neg. fot. 17333
Bronzo/fusione piena
H cons. 3
Datazione: I-II sec. d.C.
Patina verde chiaro generalizzata ma discontinua; patina bruno-rossiccia a tratti. Mancante della parte terminale dello stelo e dell'ingegno.

Come il precedente, questo frammento di chiave presenta un’impugnatura ad anello. Lo stelo si restringe man mano verso il basso.

111.

112. Elemento di serratura

N. inv. RA 1138
N. neg. fot. 17337
Bronzo/fusione piena
H cons. 4,5; Lungh. cons. 1,9
Datazione: incerta
Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina bruno-rossiccia a tratti. Una linguetta è lacunosa.

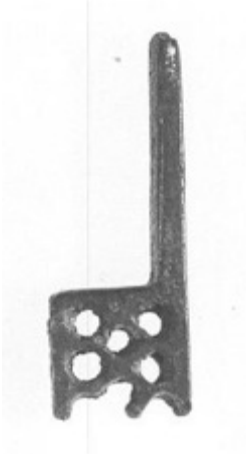
Elemento di serratura a scorrimento di forma rettangolare, caratterizzato da undici fori circolari disposti a scacchiera, desinente in due linguette, di cui una lacunosa.

112.

113. Elemento di serratura

N. inv. RA 1139
N. neg. fot. 17337
Bronzo/fusione
H cons. 4; Lungh. cons. 1,9
Datazione: incerta
Patina verde scuro. Frammentario.

Elemento di serratura a scorrimento di forma rettangolare, frammentario, caratterizzato da otto fori circolari superstiti disposti a scacchiera, desinente in una lunga e sottile linguetta.



113.

114. Chiodo

N. inv. RA 1140
N. neg. fot. 17352
Bronzo/fusione
H cons. 9,8
Datazione: incerta
Patina verde scuro e verde chiaro; patina bruno-rossiccia a tratti. Mancante della parte terminale.

Chiodo con corpo a sezione circolare e testa piatta. Acquista un andamento ricurvo nella parte terminale poco al di sopra della frattura.

115. Chiodo

N. inv. RA 1141
N. neg. fot. 17352
Bronzo/fusione
H cons. 11,5
Datazione: incerta
Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina verde chiaro e bruno-giallognola a tratti.

Chiodo con corpo a sezione quadrangolare e testa troncoconica. È decorato su tutta la lunghezza con incisioni orizzontali distanziate, all'interno delle quali è presente un motivo a x.

116. Chiodo

N. inv. RA 1142
N. neg. fot. 17352
Bronzo/fusione
H cons. 6,8
Datazione: incerta
Patina verde chiaro generalizzata ma discontinua; patina verde scuro e bruno-rossiccia a tratti.

Chiodo con corpo a sezione quadrangolare e testa piatta.

114-116.

117. Placca d'attacco

N. inv. RA 1085
N. neg. fot. 17348
Bronzo/fusione piena
H tot. 11,9; Lungh. placca 9,6; Diam. anello 9,6
Datazione: incerta
Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina bruno rossiccia, verde chiaro e verde intenso a tratti. Estese tracce di corrosione del metallo.

Probabile placca d'attacco per l'ansa di un recipiente, composta da una placca a forma di giglio stilizzato, sul fronte della quale – al centro – è presente un gancio circolare in cui è collocato un anello per l'inserimento del manico.

117. Fronte

117. Retro

118. Placca

N. inv. RA 1086
N. fot. dig. 076
Bronzo/fusione cava
H 5,5; Lungh. cons. 6,3
Datazione: ignota
Patina verde scuro sul fronte e verde intenso sul retro generalizzata ma discontinue; patina verde chiaro, bruno-giallognola e bruno-rossiccia a tratti. Estese tracce di corrosione del metallo. Mutilo.

Placca in bronzo di forma lanceolata con alloggio cavo tubolare. Nella parte terminale in cui la placca va a restringersi è presente un piccolo gancio circolare con dei residui metallici fratturati.

118. Fronte

118. Retro

119. Manico ad arco di recipiente

N. inv. RA 1087
N. neg. fot. 17355
Bronzo
H 4; Lungh. cons. 14
Datazione: incerta
Patina verde scuro e verde chiaro. Mancante di una estremità ricurva.

Manico ad arco di recipiente con estremità ricurve verso l'alto e lievemente rientranti, di cui una mancante.

119.

120. Manico verticale di recipiente

N. inv. RA 1088
N. neg. fot. 17355
Bronzo
H 8,8; Largh. 17,1
Datazione: incerta
Patina verde generalizzata ma discontinua; patina verde chiaro, verde scuro, bruno-giallognola e bruno-rossiccia a tratti.

Ansa verticale di recipiente. La verga è costolata e forma una concavità al centro, dove è decorata con un elemento globulare spesso circa mezzo centimetro, ai lati del quale ne sono presenti altri due molto sottili. Le estremità del manico sono ricurve verso l'alto e terminano anch'esse con degli elementi globulari sovrapposti. In corrispondenza di entrambi i gomiti della verga è inserito un gancio circolare terminante in due linguette di attacco al recipiente.

120.

121. Ansa verticale a braccetti

N. inv. RA 1089
N. neg. fot. 17349
Bronzo
H 13,5; Largh. 11
Datazione: incerta
Patina verde chiaro generalizzata ma discontinua; patina verde scuro e bruno-giallognola a tratti. Mancante della parte terminale dei due cornini ad arco della parte inferiore dell'attacco.

Ansa verticale i cui bracci orizzontali si poggiavano probabilmente sull'orlo e parte inferiore nella zona del ventre. La parte terminale dell'attacco inferiore è decorata con una palmetta definita a piccoli noduli soprelevati, ai lati della quale fuoriescono due cornini ad arco con concavità rivolta verso il basso.

122. Ansa verticale a braccetti

N. inv. RA 1090
N. neg. fot. 17349
Bronzo
H 16,7; Largh. 10,2
Datazione: incerta
Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina verde chiaro, rossiccia e bruno-giallognola a tratti.

Ansa verticale con fusto tricostolato, i cui bracci orizzontali poggiavano probabilmente sull'orlo e la parte inferiore del ventre. La parte terminale dell'attacco inferiore è decorata con una palmetta decorata a incisioni oblique radiali, ai lati della quale fuoriescono due cornini ad arco con concavità rivolta verso il basso. La palmetta e i due cornini terminano con una piccola semisfera dal retro piatto.

123. Ansa verticale a braccetti

N. inv. RA 1091
N. neg. fot. 17349
Bronzo
H 15,3; Largh. 8,6
Datazione: incerta
Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina verde chiaro, rossiccia e bruno-giallognola a tratti. Mancante della parte terminale del cornino ad arco di sinistra nella parte inferiore dell'attacco.

Ansa verticale con fusto tricostolato, i cui bracci orizzontali poggiavano probabilmente sull'orlo sulla porzione inferiore del ventre. La parte terminale dell'attacco inferiore è decorata con una palmetta decorata a incisioni oblique radiali formanti sette lobi, ai lati della quale fuoriescono due cornini ad arco con concavità rivolta verso il basso. La palmetta e il cornino di destra terminano con una piccola semisfera dal retro piatto, mentre quello sinistro è mutilo.

121-123. Fronte

121-123. Retro

124. Gancio da sospensione

N. inv. RA 1143
N. neg. fot. 17337
Bronzo/fusione
H cons. 6,8
Datazione: incerta
Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina verde chiaro a tratti. Lacunoso sia nella parte superiore che in quella inferiore del corpo.

L'oggetto si presenta come un corpo cilindrico, frammentato, all'estremità superiore del quale è presente un cilindretto schiacciato decorato a costolature oblique, poco al di sotto del quale sono collocate due profilature. Oltre i 2/3 della lunghezza si biforca dando origine a un gancio ricurvo.

124.

125. Frammento di caduceo

N. inv. RA 1144
N. neg. fot. 17337
Bronzo/fusione
H cons. 3,4
Datazione: incerta

Patina verde oliva generalizzata ma discontinua; patina bruno-rossiccia a tratti. Mancante della parte terminale dell'asta.

Frammento di caduceo dal profilo schiacciato, caratterizzato da due serpenti attorcigliati ad 8. Al di sotto delle code e al di sopra delle teste sono collocate, speculari, quattro piccole ali spiegate. L'asta è mancante della parte terminale.

125. Fronte

126. Decorazione fitomorfa pendente

N. inv. RA 1145
N. neg. fot. 17337
Bronzo/fusione, incisione
H cons. 4,3; H tot. 3,5; Lungh. 5,6
Datazione: incerta
Patina verde scuro e verde chiaro; patina bruno-rossiccia a tratti. È presente una linguetta ricurva sulla parte sommitale.

Pendente in forma di giglio, decorato internamente con motivi curvilinei a incisione e puntinato. Il retro non è decorato. Sulla parte sommitale è presente una linguetta ricurva.

126. Fronte

126. Retro

127. Frammento di verga

N. inv. RA 1146
N. neg. fot. 17337
Bronzo/fusione piena
H cons. 4
Datazione: incerta
Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina verde chiaro a tratti. Frammentario.

Frammento di verga a sezione circolare, caratterizzato da un corpo centrale cilindrico, di dimensioni maggiori

rispetto al resto dello stelo, che si restringe alle estremità in forma di una serie di profilature.

127.

128. Frammento di verga

N. inv. RA 1147
N. neg. fot. 17337
Bronzo/fusione piena
H cons. 4,5
Datazione: incerta
Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina verde chiaro a tratti. Frammentario nella parte inferiore.

Frazione apicale di uno stelo liscio, sulla sommità e al centro del quale è collocato un globetto schiacciato. È mancante della parte inferiore.

128.

129. Stampo

N. inv. RA 1148
N. neg. fot. 17280
Bronzo/fusione piena
H 3,8; Lungh. 8; Prof. 1,5
Datazione: incerta
Patina bruno-rossiccia generalizzata ma discontinua; patina verde scuro a tratti.

Stampo di forma rettangolare con numerosi residui di fusione lungo il perimetro. Su una delle facce presenta un cartiglio non più leggibile a causa del degrado della superficie.

129. Fronte

129. Retro

130. Stampo

N. inv. RA 1149
N. neg. fot. 17307
Bronzo/fusione piena
H 2,5; Lungh. 4,6; Prof. 2,8
Datazione: incerta
Patina marrone scuro generalizzata ma discontinua; patina bruno-rossiccia e verde chiaro a tratti.

Stampo rettangolare, recante il bollo IBIN.

130.

131. Laminetta iscritta

N. inv. RA 1150
N. neg. fot. 17282
Bronzo/fusione
H 1,6; Lungh. 2,7; Prof. 0,5
Datazione: incerta
Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patine verde chiaro e bruno-rossiccia a tratti.

Sottile lamina di piccole dimensioni, recante un'iscrizione non più leggibile, salvo la lettera D.

131. Fronte

132. Ascia ad alette

N. inv. RA 1151
N. neg. fot. 17306
Bronzo/fusione piena in matrice bivalve
H 4; Lungh. 12,5
Datazione: Bronzo antico II
Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina verde chiaro e bruno-rossiccia a tratti. Lacunosa nella parte terminale del tallone.

L'ascia è dotata di alette bilaterali non molto sviluppate, leggermente ripiegate verso l'interno e lama arcuata piuttosto limitata con evidenti tracce di usura in antico, forse dovute a operazioni di ravvivamento del taglio tramite cote litica, che potrebbero far ipotizzare a una lama in origine più sviluppata ed espansa. I lati sono tendenzialmente rettilinei, appena sinuosi verso la lama, dove si divaricano lievemente verso l'esterno. In corrispondenza della parte prossimale delle alette la lama presenta l'accenno di una debolissima distinzione a spalla. Il tallone è lacunoso. Il profilo dell'esemplare potrebbe far pensare a una attribuzione cronologica nell'ambito dell'antica Età del Bronzo, con probabile restringimento a quello che Carancini ha definito "secondo orizzonte di metallurgia diffusa".[179]

132.

133. Punta di lancia

N. inv. RA 1152
N. neg. fot. 17352
Bronzo/fusione cava in matrice bivalve
H cons. 16,2
Datazione: incerta
Patina marrone scuro generalizzata ma discontinua; patina bruno-rossiccia e bruno-giallognola a tratti. Lacunoso della parte terminale dell'immanicatura.

La cuspide è piatta e piuttosto stretta, la massima espansione è raggiunta a 4/5 circa della lama, che in prossimità dell'immanicatura a cannone risulta caratterizzata da margini fortemente arcuati e rientranti, ma senza accenni di distinzione. Il cannone è a sezione troncoconica, mancante della parte terminale.

133.

134. Anellone piceno

N. inv. RA 1021
N. neg. fot. 17350
Bronzo/fusione piena
Diam. 18,7
Datazione: VI sec. a.C.
Patina verde-giallognola generalizzata ma discontinua; patina verde scuro a chiazze. Tracce sporadiche di lucidatura.

Anellone di verga a sezione circolare piena con sei protuberanze romboidali, precedute e seguite da un anello plastico.
È possibile effettuare vari confronti, qui si veda l'anellone conservato nel Museo Archeologico di Milano (n. inv. A 2000.0488), databile alla prima metà del VI sec. a.C.[180] e quello della Casa Museo Ivan Bruschi di Arezzo (n. inv. AB 1063).[181]

134.

135. Anellone piceno

N. inv. RA 1022
N. neg. fot. 17351
Bronzo/fusione piena
Diam. 14,2
Datazione: VI sec. a.C.
Patina verde-giallognola generalizzata ma discontinua; patina verde scuro a chiazze. Tracce sporadiche di lucidatura.

Anellone di verga a sezione circolare piena con sei protuberanze rotonde, precedute e seguite da un anello plastico.
È possibile effettuare vari confronti, qui si veda l'anellone conservato nel Museo Archeologico di Milano (n. inv. A 2000.04102), databile alla prima metà del VI sec. a.C.[182]

135.

136. Puntale/fuso?

N. inv. RA 1095
N. neg. fot. 17356
Bronzo/fusione
H 30,2; Lung. 7
Datazione: incerta
Patina verde molto scuro; patina verde chiaro, bruno-giallognola e bruno-rossiccia a tratti. Ai due estremi della zona a gomito sono presenti due cerchietti lavorati a treccia con del filo metallico, la cui rimanenza non lavorata è arrotolata a serpentina lungo il resto dell'ansa.

Verga a sezione quadrangolare, che va man mano affusolandosi verso la parte basale. Nella zona sommitale del gambo verticale presenta un graduale ma rapido ingrossamento lungo circa 2,5 cm, al termine del quale l'oggetto forma un gomito di circa 90° terminante con una testa globulare. Ai due estremi di questa parte sono presenti due cerchietti lavorati a treccia con del filo metallico, la cui rimanenza non lavorata è arrotolata a serpentina lungo il resto dell'ansa.

136.

136. Dettaglio

137. Specchio

N. inv. RA 1153
N. neg. fot. 17305
Bronzo/fusione piena
Diam. 11; H tot. 13,8
Datazione: incerta
Patina verde scuro e verde chiaro; patina bruno-rossiccia, bruno-giallognola e biancastra a chiazze estese. Diffuse tracce di corrosione. È mancante della parte terminale del manico.

Il corpo è costituito da una lamina circolare piatta, fortemente corrosa. Il manico, lacunoso, è formato da uno stelo liscio, leggermente più spesso in prossimità dell'attaccatura.

137.

137.

138. Frammento incerto

N. inv. RA 1154
N. neg. fot. 17338
Bronzo/fusione piena
H cons. 5,5; Lungh. cons. 5,2
Datazione: incerta
Patina verde scuro generalizzata ma discontinua; patina bruno-rossiccia e verde chiaro a tratti. Frammentario.

Oggetto frammentario di difficile identificazione, forse una presa o un'immanicatura, composto da una parte apicale semicircolare spessa e da una inferiore troncoconica dal profilo concavo.

138. Fronte

138. Retro

Conclusioni

Nel delineare alcune osservazioni conclusive, si è consapevoli delle ulteriori indagini che da questo momento vengono sollecitate dai punti fermi effettivamente raggiunti, i quali permettono di focalizzare con maggior precisione il quadro complessivo delle testimonianze relative alla piccola bronzistica e alle collezioni ferraresi di antichità. La disamina dei materiali inediti, insieme all'indagine su quanto pubblicato da Angela Ammirati, ha portato, infatti, all'individuazione di nuove tipologie e ha consentito di puntualizzare lo stato della documentazione.
Come già osservato in precedenza, gran parte del materiale è da riferirsi ad una produzione etrusco-italica e romano imperiale. Sono, tuttavia, da segnalare esemplari di maggiore antichità non previsti, come l'ascia ad alette del Bronzo medio, e un significativo numero di esemplari di dubbia antichità o falsi all'antica. Il tema della falsificazione, se portato avanti, potrebbe condurre a risultati interessanti per approfondire la questione relativa alla produzione di questi oggetti, la cui presenza era nota all'interno del museo, come evidenziano le annotazioni dell'anonimo disegno relativo al riallestimento di Palazzo Paradiso.
Avere il quadro completo del nucleo dei bronzi antichi ha inoltre permesso di confermare e proporre nuove indicazioni di provenienza per certi materiali, ad esempio alcuni oggetti d'ornamento personale di probabile produzione picena, oppure parte dei cavallini e dei guerrieri a cavallo che, come già ipotizzato da Zampieri[183] prima e da Càssola Guida[184] poi, sono probabilmente riconducibili a un centro di produzione padovano, con probabili diramazioni in altre aree venete e del ferrarese.
Confronti con reperti provenienti dall'area patavina, del resto, ricorrono spesso ed è sicuramente uno degli aspetti che sarebbe interessante approfondire. L'analisi dei documenti d'archivio, oltre alle preziose informazioni fornitemi da Maria Teresa Gulinelli ed Elena Bonatti, hanno reso possibile proporre l'inserimento del nucleo dei bronzi antichi all'interno del collezionismo ferrarese settecentesco, probabilmente in buona parte riferibile all'eredità Scalabrini. Sicuramente, è possibile affermare con certezza che gran parte di questi bronzetti fosse presente in Museo a metà Ottocento, momento al quale risale il disegno anonimo esaminato, che ne ritrae una buona parte all'interno degli armadi allestiti a Palazzo Paradiso.
Grazie allo studio approfondito di questo disegno, oggi riconducibile all'allestimento dell'Antonelli, e al materiale fotografico che ritrae i reperti all'interno di sala Imprese è stato possibile formulare ulteriori proposte riguardanti gli allestimenti a Palazzo Paradiso e Palazzo Schifanoia.

Fonti manoscritte

BCAFe = Biblioteca Comunale Ariostea:

- Ms. Coll. Antonelli, 645, *Lettere 57 di argomento archeologico e numismatico dirette al can. Fr. L. Bertoldi*.
- Ms. Cl. I, 136, 2v. 1750-1771, *Lettere di Riminaldi a Gio. Andrea Barotti*.
- Ms. Cl. I, 567, V. Bellini, *Indice delle Monete, Medaglie ed altre Robe esistenti nel Museo dell'Almo Studio di Ferrara*.
- Ms. cl. I, 588, C. Cittadella, I*ndice del Museo di Ferrara. Inventario del Museo e consegna del cittadino Dr. C. Cittadella al citt. Dr. Pietro Folchi*.

AMS = Archivio Museo Schifanoia

- G. Boschini, *Elenco dei doni ricevuti dopo l'istituzione della Commissione Amministrativa della Biblioteca a tutto il corrente anno scolastico 1851-52*, ms.
- G. Rivani, *Registro d'ingresso del materiale dal 1883 al tutto dic. 1913*, ms.
- Schede G. Medri, mss.

ASUFe = Archivio Storico dell'Università di Ferrara

- Busta 663 (1776-1778), *Lettere di Riminaldi ai Riformatori*, ms.
- Busta 788 (1779-1781), *Lettere di Riminaldi ai Riformatori*, ms.

Bibliografia

ADAMO-MUSCETTOLA 1984: S. Adamo-Muscettola, *Osservazioni sulla composizione dei larari con statuette in bronzo di Pompei ed Ercolano, in Toreutik und figürliche Bronze römischer Zeit,* Staatliche Museen Preussischer Kulturbesitz, Antikenmuseum, Berlin 1984, pp. 9-32.

AGNELLI – GIUSTINIANI 1898: G. Agnelli, V. Giustiniani, *Il museo di Schifanoja in Ferrara: notizie,* Ferrara 1898.

AGNELLI 1898: G. Agnelli, *Il museo archeologico, in Il museo di Shifanoja in Ferrara: notizie,* Ferrara 1898, pp. 60-67.

AMBROSINI 2002: L. Ambrosini, *Thymiateria etruschi in bronzo: di età tardo classica, alto e medio ellenistica,* Roma 2002.

AMMIRATI 1979-80: A. Ammirati, *Bronzetti votivi etruschi e italici nelle Civiche Gallerie di Arte Antica,* "Musei Ferraresi. Bollettino annuale", 9-10, 1979-80 (ma 1982), pp. 13-53.

ANDREOTTI 2006: A. Andreotti, *L'idea di Museo di Giovanni Maria Riminaldi,* in BONATTI – GULINELLI 2006, pp. 9-25.

ANGELINI 1979: W. Angelini, *Ragionamento sulla «decadenza» di Ferrara nel Sei-Settecento,* in Scalabrini 1979, pp. 83-105.

ANTONIONI 1977: A. Antonioni, *I Musei Civici d'Arte Antica,* "La Pianura", 1, 1977, pp. 39-43.

ARBEID 2002: B. Arbeid, *Materiali per un corpus dei bronzetti votivi etruschi a figura animale,* tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Ferrara, Anno Accademico 2002-2003.

BALSAMO 1993: L. Balsamo, *Introduzione,* in CHIAPPINI 1993, pp. 7-11.

BAYET 1926a, J. Bayet, *Herclé. Étude critique des principaux monuments relatifs à l'Hercule étrusque,* Paris 1926.

BAYET 1926b: J. Bayet, *Les origines de l'Hercule romain,* Paris 1926.

BERTI – HARARI 2004: F. Berti, M. Harari (eds.), *Spina tra archeologia e storia, vol. II,* Ferrara 2004.

BERTI 1985: F. Berti, *Ceramica greca,* in FERRARA 1985, pp. 73-78.

BERTI 2003: F. Berti, *Piccoli bronzi di età romana da Voghenza,* estratto dal Supplemento al volume 78° degli "Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara", Ferrara 2003.

BISSI 1979: G. Bissi, *Aspetti della rinascita economica di Ferrara nel '700,* in Scalabrini 1979, pp. 43-55.

BOLLA 1999: M. Bolla, *Bronzetti figurati romani del territorio veronese,* "Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore: Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Gabinetto Numismatico di Milano", voll. LXIII-LXIV, 1999, pp. 193-260.

BOLLA 2002: M. Bolla, *Bronzetti romani di divinità in Italia Settentrionale: alcune osservazioni, in Bronzetti di età romana in Cisalpina, novità e riletture,* vol. LI, Trieste 2002, pp. 73-159.

BOLLA 2005: M. Bolla, *Il bronzetto di Mercurio da Baldaria di Cologna Veneta,* "Archeologia e idrografia del Veronese a cent'anni dalla deviazione del fiume Guà (1904-2004)", Atti della Giornata di Studi: La Necropoli del Fiume Nuovo (Cologna Veneta, 15 maggio 2004), a cura di G. Leonardi e S. Rossi, 2005, pp. 401-411.

BOLLA 2008: M. Bolla, *Bronzi figurati romani del Museo Nazionale Atestino,* "Aquileia Nostra", anno LXXIX, 2008, pp. 34-120.

BOLLA 2009: M. Bolla, *Bronzetti romani da Montecchio Maggiore e Isola Vicentina*, "Studi e Ricerche – Associazione Amici del Museo – Museo Civico 'G. Zannato' Montecchio Maggiore (Vicenza)", 16, 2009, pp. 67-82.

BOLLA 2012: M. Bolla, *Bronzi figurati romani dal territorio reggiano nel Museo Chierici di Reggio Emilia,* Reggio Emilia 2012.

BOLLA 2013: M. Bolla, *Bronzetti in contesti funerari di età romana*, "LANX", 15, 2013, PP. 1-50.

BOLLA 2014: M. Bolla, *Cenni sulle falsificazioni nella bronzistica*, in *Instrumenta Inscripta V. Signacula ex aere. Aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, prosopografici, collezionistici*, Atti del Convegno Internazionale a cura di A.

Buonopane e S. Braito (Verona, 20-21 settembre 2012), Roma 2014, pp. 91-99.

BOLLA 2015a: M. Bolla, *Bronzi figurati romani di provenienza extraprovinciale nel Museo Chierici di Reggio Emilia*, “Pagine di Archeologia”, 3, 2012-2014 (ma 2015), pp. 1-17.

BOLLA 2015b: M. Bolla, *Bronzi figurati romani da luoghi di culto dell’Italia settentrionale*, “LANX”, 20, 2015, pp. 49-143.

BONATTI – GHINATO 1991: E. Bonatti, A. Ghinato, *Documenti manoscritti per la storia del Museo a Ferrara*, in CASTELLI 1991, pp. 493-514.

BONATTI – GULINELLI 2006: E. Bonatti, M.T. Gulinelli (eds.), *Museo Riminaldi,* Roma 2006.

BONATTI 1996: E. Bonatti, *«Vincentius Bellini rector Cassanae sibi et civibus». La biblioteca del Museo di Ferrara nel Settecento ed il suo catalogo,* Ferrara 1996.

BONATTI 2004: E. Bonatti, *Documenti e testimonianze tra Sette e Ottocento,* in FERRARA 2004, pp. 22-25.

BONATTI 2006: E. Bonatti, *Quadro biografico e documentario,* in BONATTI – GULINELLI 2006, pp. 91-118.

BOUCHER 1973: S. Boucher, *Bronzes Romains Figurés du Musée des Beaux-Arts de Lyon,* Paris 1973.

BOUCHER 1976: S. Boucher, *Recherches sur les bronzes figurés de Gaule préromaine et romaine,* Paris-Roma 1976.

BRÉAL 1875: M. Bréal, *Les tables Eugubines,* Paris 1875.

BRESADOLA – CARDINALI – ZANARDI 2006: M. Brasadola, S. Cardinali, P. Zanardi (eds.), *La casa delle scienze. Palazzo Paradiso e i luoghi del sapere nella Ferrara del Settecento,* Padova 2006.

BRUNI 1991: S. Bruni, *Bronzi antichi della collezione V. Schwarzenberg,* in “Studi etruschi”, serie III, vol. LVI, Roma 1989-90 (ma 1991), pp. 128-151.

BRUNI 2004: S. Bruni, *Spina e la ceramica greca: alcune considerazioni,* in BERTI – HARARI 2004, pp. 78-116.

CAGIANELLI 1999: C. Cagianelli (ed.), *Bronzi a figura umana,* Città del Vaticano 1999.

CARANCINI – PERONI 1999: G.L. Carancini, R. Peroni, *L’Età del Bronzo in Italia: per una cronologia della produzione metallurgica*, “Quaderni di protostoria”, 2, 1999, pp. 1-86.

CÀSSOLA GUIDA 1978: P. Càssola Guida, *Bronzetti a figura umana dalle collezioni dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste*, Venezia 1978.

CÀSSOLA GUIDA 1989: P. Càssola Guida, *I bronzetti friulani a figura umana tra protostoria ed età della romanizzazione,* Udine 1989.

CASTELLI 1991: P. Castelli (ed.), *La rinascita del sapere. Libri e maestri dello Studio ferrarese,* Venezia 1991.

Castoldi 1995: M. Castoldi, *Recipienti di bronzo greci, magnogreci ed etrusco-italici nelle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, “RASMI”, suppl. XV, Milano 1995.

CENACCHI 1979: G. Cenacchi, *Fermenti illuministici nella Ferrara del XVIII secolo,* in Scalabrini 1979, pp. 57-82.

CHIAPPINI 1979: A. Chiappini, *I manoscritti storico-documentari dello Scalabrini conservati presso la Biblioteca comunale Ariostea di Ferrara,* in Scalabrini 1979, pp. 203-244.

CHIAPPINI 1993: A. Chiappini (ed.), *Palazzo Paradiso e la biblioteca Ariostea*, Roma 1993.

CRISTOFANI 1981: M. Cristofani, *Riflessi dell’arte classica, in Prima Italia. L’arte italica del I millennio a.C.*, Roma 1981.

CRISTOFANI 1985: M. Cristofani, *I bronzi degli Etruschi,* Novara 1985.

CRIVELLARO 1999: M. Crivellaro, *L’inaugurazione del Museo Schifanoia. Documenti d’archivio,* “Musei Ferraresi. Bollettino annuale”, 18, 1999, pp. 129-149.

CROCE DA VILLA – TOMBOLANI 1983: P. Croce da Villa, M. Tombolani (eds.), *Antichi bronzi di Concordia*, cat. della mostra (Portogruaro, Museo Nazionale Concordiese, 15 gennaio - 15 marzo 1983), Gruaro (Ve) 1983.

CURTO – DONATELLI 1985: S. Curto, L. Donatelli, *La raccolta egizia*, in FERRARA 1985, pp. 83-90.

D'AGOSTINI 1984: A. D'Agostini, *Gemme del Museo Civico di Ferrara*, Firenze 1984.

DAREMBERG – SAGLIO 1875-1919: C. Daremberg, E. Saglio (eds.), *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments […]*, voll. I-V, Paris 1875-1919.

DE RACHEWILTZ – PARTINI 1999: B. De Rachewiltz, A.M. Partini, *Roma egizia: culti, templi e divinità egizie nella Roma Imperiale,* Roma 1999.

DONATELLI 1978: L. Donatelli, *Bronzetti osiriani della collezione egizia ferrarese, "Musei Ferraresi. Bollettino annuale"*, 8, 1978 (ma 1981), pp. 101-105.

DURHAM 2012: E. Durham, *Depicting the gods: metal figurines in Roman Britain,* Internet Archaeology 31, 2012.

ERCOLANI COCCHI 1991: E. Ercolani Cocchi, *Vincenzo Bellini numismatico, storico, collezionista nella cultura del '700,* in CASTELLI 1991, pp. 445-455.

ESPÉRANDIEU – ROLLAND 1959: É. Espérandieu, H. Rolland, *Bronzes antiques de la Seine-maritime,* Paris 1959.

FARINELLI TOSELLI 1979-80: A. Farinelli Toselli, *Primi appunti per la ricostruzione di una museografia ferrarese: l'allestimento di Antonio Foschini nella seconda metà del '700,* "Musei Ferraresi. Bollettino annuale", 9-10, 1979-80 (ma 1982), pp. 251-266.

FAVARETTO 2000: I. Favaretto, *Falsi, copie, imitazioni: il bronzetto tra antico e «non antico»,* PADOVA 2000, pp. 79-80.

FERRARA 1972: *Le ceramiche nelle Collezioni di Palazzo Schifanoia, Ceramica nelle Civiche Collezioni,* cat. della mostra a cura di G. Reggi (Ferrara, Chiesa di San Giovanni Battista, luglio - settembre 1972), Firenze 1972.

FERRARA 1985: *Il Museo Civico in Ferrara: donazioni e restauri,* cat. della mostra a cura di R. Varese, A.M. Visser Travagli (Ferrara, San Romano, aprile - luglio 1985), Firenze 1985.

FERRARA 2004: *Civiche memorie. Il Museo Riminaldi: guida,* Ferrara 2004.

FIOCCHI 1993: F. Fiocchi, *Il Palazzo del Paradiso da residenza a «luogo delle scienze»,* in CHIAPPINI 1993, pp. 37-79.

FRANZONI 1973: L. Franzoni, *Bronzetti romani del Museo Archeologico di Verona,* Venezia 1973.

GIFFAULT 1974: M. Giffault, *Deux figurines de terre cuite gallo-romaines à Saintes*, in "Gallia", 32-2, 1974, pp. 249-253.

GROTTANELLI 1989-90: C. Grottanelli, *Do ut des?, "Scienze dell'Antichità: Storia, archeologia, antropologia",* 3-4, 1989-90 (ma 1992), pp. 45-54.

GUARNIERI 1982: C. Guarnieri, *Le anfore del Lapidario Civico di Ferrara,* "Musei Ferraresi. Bollettino annuale", 12, 1982 (ma 1984), pp. 71-84.

GUARNIERI 1983-84: C. Guarnieri, *I bolli laterizi del Lapidario Civico di Ferrara*, "Musei Ferraresi. Bollettino annuale", 13-14, 1983-84 (ma 1985), pp. 9-32.

GUARNIERI 1985: C. Guarnieri, *Le anfore e i bolli di età romana,* in FERRARA 1985, pp. 63-65.

GULINELLI 1985: M.T. Gulinelli, *Monete, conii e punzoni della raccolta numismatica,* in FERRARA 1985, pp. 66-72.

GULINELLI 1991: M.T. Gulinelli, *Il Museo Numismatico di Vincenzo Bellini*, in CASTELLI 1991, pp. 456-465.

GULINELLI 2004: M.T. Gulinelli, *La collezione numismatica del museo dello Studio,* "Annali di storia delle università italiane", 8, 2004, pp. 151-163.

GUZZO 1972: P.G. Guzzo, *Le fibule in Etruria dal VI al I secolo,* Firenze 1972.

HOCKMANN 1972: U. Hockmann, *Antike Bronzen: eine Auswahl Kataloge der Staatlichen Kunstsammlangen,* Kassel 1972.

JENKINS 1957: F. Jenkins, *The Role of the Dog in Romano-Gaulish Religion,* "Collection Latomus", 16, 1957, pp. 60-76.

JUCKER 1970: H. Jucker, *Etruscan votive bronzes of Populonia, in Art and Technology. A symposium on classical bronzes,* Massachusetts 1970, pp. 195-213.

KAUFMANN-HEININMANN 1977: A. Kaufmann-Heininmann, *Die Römischen Bronzen der Schweiz, vol. I: Augst und das Gebiet der Colonia Augusta Raurica,* Mainz, 1977.

KAUFMANN-HEININMANN 1998: A. Kaufmann-Heininmann, *Götter und Lararien aus Augusta Raurica*, Augst 1998.

KAUFMANN-HEININMANN 2002: A. Kaufmann-Heinimann, *The Evidence of Statuettes in Closed Finds for Private and Public Cults,* "Journal of Roman Archaeology", Acta of the 13th International Bronze Congress, a cura di C.C. Mattusch, A. Brauer, S.E. Knudsen (Cambridge, Massachusetts 28 maggio - 1 giugno 1996), vol. 2, 2002, pp. 107-114.

KIERNAN 2014, P. Kiernan, *The Bronze Mice of Apollo Smintheus,* "American Journal of Archaeology", vol.118 n.4, Ocotober 2014, pp. 601-626. www.jstor.org/stable/10.3764/aja.118.4.0601 KENT HILL 1949: D. Kent Hill, *Catalogue of Classical Bronze Sculpture in the Walters Art Gallery,* Baltimore 1949.

LEIBUNDGUT 1976: A. Leibundgut, *Die römischen Bronzen der Schweiz*, vol. II: Avenches, Mainz 1976.

LEIBUNDGUT 1980: A. Leibundgut, *Die römischen Bronzen der Schweiz,* vol. III: Bern und Wallis, Mainz 1980.

LEIBUNDGUT 1984: A. Leibundgut, *Kritische Überlegungen zum Problemder postulierten Serienproduktion, in Toreutik und figürliche Bronzen römischer Zeit,* Akten der VI Tagung über antike Bronzen (Berlin,13-17 Mai 1980), Staatliche Museen Preussischer Kulturbesitz, Antikenmuseum, Berlin 1984, pp. 149-159.

LICHOCKA 1997: B. Lichocka, *L'iconographie de Fortuna dans l'Empire romain (Ier siècle avant n.è. - IVe siècle de n.è.),* Warszawa 1997.

MACIOCE 2006: S. Macioce, *Collezionismo, musealizzazioni e cultura antiquaria nella Roma del Settecento,* in BONATTI – GULINELLI 2006, pp. 77-90.

MALGIERI 2008: A. Malgieri, *Un bronzetto di Hercules dexioumenos e il culto di Ercole a Iasos,* "Bollettino dell'Associazione Iasos di Caria", 14, 2008, pp. 24-29.

MARUCCHI 1932: O. Marucchi, *Guida archeologica della città di Palestrina, l'antica Praeneste,* Roma 1932.

MATTIOLI 1973: I. Mattioli, *Ceramica greca, etrusca ed italiota a Schifanoia (Catalogo 1),* "Musei Ferraresi. Bollettino annuale", 3, 1973 (ma 1974), pp. 204-231.

MATTIOLI 1974: I. Mattioli, *Ceramica greca, etrusca ed italiota a Schifanoia (Catalogo 2),* "Musei Ferraresi. Bollettino annuale", 4, 1974 (ma 1975), pp. 259-286.

MENZEL 1966: H. Menzel, *Die römischen Bronzen aus Deutschland,* vol. II, Mainz 1966.

MONACO 1979: M. Monaco, *Ferrara al tempo di Giuseppe Antenore Scalabrini (1698-1777),* in Scalabrini 1979, pp. 559-611.

MORENO 1982: P. Moreno, *Il Farnese ritrovato ed altri tipi di Ercole in risposo, "Mélanges de l'Ecole française de Rome.* Antiquité", 94, 1, 1982, pp. 379-526.

NASO 2012: A. Naso, *Antichi bronzi vulcenti, "Bronzes grecs et romains, recherches récentes – Hommage à Claude Rolley",* Collections électroniques de l'INHA - Actes de colloques, 2012, pp. 2-24.

NOYES 1904: E. Noyes, *Palazzi, Chiese e Strade, in The story of Ferrara. Ferrara e Inghilterra: letteratura ed esperienze di viaggio dal Grand Tour alla storia ferrarese,* I ed. J.M. Dent. and Co., London 1904, Ferrara 1904 (ed. 1996), pp. 268-282

NOYES 1904: E. Noyes, *Palazzo Schifanoia, in The story of Ferrara. Ferrara e Inghilterra: letteratura ed esperienze di viaggio dal Grand Tour alla storia ferrarese,* I ed. J.M. Dent. and Co., London 1904, Ferrara 1904 (ed. 1996), pp. 250-266

PADOVA 1981: *Padova preromana,* cat. della mostra a cura di G. Fogolari, A.M. Chieco Bianchi (eds.) (Padova, Nuovo Museo Civico agli Eremitani, 27 giugno - 15 novembre 1976), Padova 1981.

PADOVA 2000: *Bronzi antichi del Museo Archeologico di Padova,* cat. della mostra a cura di G. Zampieri, B. Lavarone (eds.) (Padova, Piano Nobile dello Stabilimento Pedrocchi, 17 dicembre 2000 - 28 febbraio 2001), Roma 2000.

PITTS 1979: L.F. Pitts, *Roman Bronze Figurines of the Catuvellauni and Trinovantes,* Oxford 1979.

POULSEN 1977: E. Poulsen, *Probleme der Werkstattbestimmung gegossener römischer Figuralbronzen,* "Acta Archaeologica", 48, 1977, pp. 1-60.

POULSEN 1984: E. Poulsen, *Über Massenherstellung römischer Bronzestatuetten: Dublettenserien und Modellverhältnisse, in Toreutik und figürliche Bronze römischer Zeit,* Staatliche Museen Preussischer Kulturbesitz, Antikenmuseum, Berlin 1984, pp. 207-215.

REINACH 1904: S. Reinach, *Répertoire de la statuaire grecque et romain,* vol. VI, Paris 1904 (ed. 1930).

RIVANI 1892: G. Rivani, *Il Museo Archeologico di Ferrara,* Ferrara 1892.

ROSCHER 1894-97: W.H. Roscher, *Lares,* in Ausführliche Lexikon der griechischen und römischen Mythologie, vol. 2, 2, 1894-97, pp. 18-68.

SCALABRINI 1979: *Giuseppe Antenore Scalabrini e l'erudizione ferrarese nel '700,* "Atti della Accademia delle Scienze di Ferrara" (Ferrara, 14 - 16 aprile 1978), Ferrara 1979.

SETTIS 2009: S. Settis, *La Chiesa, sentinella dell'arte,* "Il Sole 24 Ore", 29/11/2009.

SUNDWALL 1943: J. Sundwall, *Die älteren italischen Fibeln,* Berlin 1943.

TABONE 1990: G.P. Tabone, *Bronzistica a figura umana dell'Italia preromana nelle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano,* voll. LXIII-LXIV, Milano 1990.

TABONE 1995-96: G.P. Tabone, *I bronzetti a figura umana etruschi e italici a nord del Po. Diffusione dei modelli ed elaborazioni locali in età arcaica,* tesi di dottorato, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Anno Accademico 1995-96.

TAYLOR 1954: F.H. Taylor, *Artisti, principi e mercanti: storia del collezionismo da Ramsete a Napoleone,* Torino 1954.

TRENTO 2004: *Guerrieri, Principi ed Eroi fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, cat. della mostra a cura di F. Marzatico, P. Gleirscher (eds.) (Trento, Castello del Buonconsiglio, 19 giugno - 7 novembre 2004), Trento 2004.

TREZZA 1881: G. Trezza, *Nuovi studi critici*, Verona 1881.

UGGERI 1979: G. Uggeri, *La cultura antiquaria nel '700 ferrarese,* in Scalabrini 1979, pp. 167-202.

VAN STRATEN 1981: F.T. Van Straten, *Gifts for the Gods, in Faith, hope and worship: aspects of religious mentality in ancient world,*, Leiden 1981, pp. 65-104.

VARESE 1975: R. Varese, *Introduzione, in Placchette e bronzi nelle Civiche Collezioni,* cat. della mostra (Ferrara, Palazzina di Marfisa d'Este, luglio - ottobre 1974; Pomposa, Palazzo della Ragione, luglio - agosto 1975), Firenze 1975, pp. 7-13.

VARESE 1980: R. Varese, *Il museo e le collezioni, in Il Palazzo Schifanoia,* Bologna 1980, pp. 14-16.

VARESE 1985a: R. Varese, *Donazioni e Patrio Museo,* in FERRARA 1985, pp. 34-37.

VARESE 1985b: R. Varese, *Lo stato del patrimonio civico: modi e linee d'intervento,* in FERRARA 1985, pp. 10-17.

VARESE 1989a: R. Varese (ed.), *Atlante di Schifanoia,* Modena 1989.

VARESE 1989b: R. Varese, *Atlante e atlanti,* in VARESE 1989a, pp. 9-20.

VERSNEL 1981: H.S. Versnel, *Religious mentality in ancient prayer, in Faith, hope and worship: aspects of religious mentality in ancient world*, Leiden 1981, pp. 1-64.

VISSER TRAVAGLI – REBECCHI 1985: A.M. Visser Travagli, F. Rebecchi, *Il Lapidario,* in FERRARA 1985, pp. 56-62.

VISSER TRAVAGLI 1971: A.M. Visser Travagli, *Le lucerne del Museo Schifanoia*, "Musei Ferraresi. Bollettino annuale", 1, 1971 (ma 1972), pp. 115-134.

VISSER TRAVAGLI 1972: A.M. Visser Travagli, *Le lucerne del Museo Schifanoia,* 2, "Musei Ferraresi. Bollettino annuale", 2, 1972 (ma 1973), pp. 165-184.

VISSER TRAVAGLI 1975-76: A.M. Visser Travagli, *Una trozzella messapica di provenienza locale nel Museo Schifanoia di Ferrara,* “Musei Ferraresi. Bollettino annuale”, 5-6, 1975-76 (ma 1977), pp. 203-207.

VISSER TRAVAGLI 1978: A.M. Visser Travagli*, Lucerne – «thymiateria»: oggetti di collezionismo settecentesco,* “Musei Ferraresi. Bollettino annuale”, 8, 1978 (ma 1981), pp. 121-134.

VISSER TRAVAGLI 1983: A.M. Visser Travagli, *Il Lapidario del Museo Civico di Ferrara,* Firenze 1983.

VISSER TRAVAGLI 1985a: A.M. Visser Travagli, *I vetri antichi,* in FERRARA 1985, pp. 79-82.

VISSER TRAVAGLI 1985b: A.M. Visser Travagli, *Il Museo Civico come luogo della memoria storica,* in FERRARA 1985, pp. 50-55.

VISSER TRAVAGLI 1989: A.M. Visser Travagli, *Schifanoia: da «delizia» a Museo,* in VARESE 1989a, pp. 141-154.

VISSER TRAVAGLI 1991a: A.M. Visser Travagli, *Gian Maria Riminaldi e il Museo Universitario,* in CASTELLI 1991, pp. 486-482.

VISSER TRAVAGLI 1991b: A.M. Visser Travagli, *Il museo, in Palazzo Schifanoia a Ferrara*, Milano 1991, pp. 65-73.

ZADOKS – JITTA 1967: A.N. Zadoks, J. Jitta, *Roman Bronze Statuettes from the Netherlands,* vol. II, Groningen 1967.

ZAMPIERI 1986: G. Zampieri, *Bronzetti figurati etruschi, italici, paleoveneti e romani del Museo Civico di Padova,* Roma 1986.

[1] Bellini vendette la sua prima raccolta numismatica al Museo Imperiale di Vienna, probabilmente all'inizio del 1757, suscitando grave malcontento tra gli intellettuali suoi concittadini. Nel timore che potesse essere trasferita all'estero anche una seconda serie di monete accumulata dal prelato, Francesco Calcagnini lo convinse e cedere la collezione alla città estense dietro un compenso di cento scudi annui e la nomina di Custode del Museo archeologico e numismatico (Gulinelli 2004, pp. 151, 154).

[2] Questi materiali, portati alla luce nell'agro ferrarese, furono raccolti a Palazzo Paradiso grazie all'intervento di Ludovico Bianchini ed Ercole Graziadei, mediato dal marchese Ercole Bevilacqua, Giuice dei Savi (Farinelli Toselli 1979-80, p. 251).

[3] Varese 1985a, p. 34.

[4] In una lettera di Bellini a Bertoldi datata 23 novembre 1771, si legge: «Il nostro nuovo studiolo riesce a maraviglia, ed è frequentato da 170 scolari». (BCAFe, ms. Coll. Antonelli, 645, *Lettere 57 di argomento archeologico e numismatico dirette al can. Fr. L. Bertoldi*, lettera n. 37).

[5] G. Boschini, *Elenco dei doni ricevuti dopo l'istituzione della Commissione Amministrativa della Biblioteca a tutto il corrente anno scolastico 1851-52*, ms. AMS. Citato in Ammirati 1979-80, p.14 nota 5.

[6] G. Rivani, *Registro d'ingresso del materiale dal 1883 al tutto dic. 1913*, ms. AMS. Citato in Ammirati 1979-80, p.14 nota 6.

[7] Schede G. Medri, mss. AMS. Citato in Ammirati 1979-80, p.14 nota 4.

[8] V. Bellini, *Indice delle Monete, Medaglie ed altre Robe esistenti nel Museo dell'Almo Studio di Ferrara*, BCAFe, mss. Cl. I, 567, cc. 51-66. Citato in Ammirati 1979-80, p.14 nota 2.

[9] Gulinelli 2004, p. 159.

[10] Bonatti 2004, p. 23.

[11] Per le importanti informazioni sulla vita del Cardinale e sulle vicende che lo legarono indissolubilmente al Museo, è indispensabile citare il contributo di Elena Bonatti *Quadro biografico e documentario*, pubblicato in Bonatti – Gulinelli 2006.

[12] BCaFe, ms. Cl. I, 136, 2v. 1750-1771, *Lettere di Riminaldi a Gio. Andrea Barotti*. Queste parole riportano inevitabilmente alla memoria un passo dell'editto che lo stesso Riminaldi sottoscrisse vent'anni prima: «Importando sommamente al pubblico decoro di quest'Alma città di Roma con il conservarsi in essa le Opere illustri di Scoltura, e Pittura, e specialmente quelle, che si rendono più stimabili, e rare per la loro antichità, la conservazione delle quali non solo conferisce molto alla erudizione sì sacra, che profana, ma ancora porge incitamento a' Forestieri di portarsi alla medesima città per vederle, ed ammirarle, e dà norma sicura di studio a quelli, che applicano all'esercizio di quelle nobili Arti.» (Andreotti 2006, p. 18).

[13] L'Accademia di Disegno, già voluta dalla Congregazione dei Riformatori nel 1736, era un'istituzione indiscutibilmente riconosciuta, in cui lo studio scientifico dell'anatomia associava insegnamenti teorici all'osservazione pratica di modelli da imitare, forniti dallo stesso Museo. Questa unione tra Museo, collezioni e Accademia venne già teorizzata da Johann Joachim Winckelmann, alla luce della riscoperta del mondo antico che si stava diffondendo sempre più grazie agli scavi archeologici di metà Settecento. Lo studioso tedesco, che si trovò a Roma prima come bibliotecario del cardinale Passionai (1755) e poi del cardinale Albani (1758) fu sicuramente una fonte di ispirazione diretta per il cardinal Riminaldi, che agirà come un "ponte" per la diffusione delle idee winckelmanniane da Roma a Ferrara (Farinelli Toselli 1979-80, pp. 251-252).

[14] Bonatti 2006, p. 100.

[15] ASUFe, busta 663 (1777-1778), *Lettere di Riminaldi ai Riformatori*, 21 giugno 1777, cc. 112-114.

[16] ASUFe, loc. cit., 3 luglio 1777, cc. 118-119.

[17] ASUFe, loc. cit., 12 luglio 1777, cc. 120-121.

[18] ASUFe, loc. cit , 19 luglio 1777, cc. 122-123.

[19]Rivani 1892, p. 7 nota 3.

[20] BCAFe, mss. cl. I, 588, C. Cittadella, *Indice del Museo di Ferrara. Inventario del Museo e consegna del cittadino Dr. C. Cittadella al citt. Dr. Pietro Folchi*.

[21] ASUFe, busta 788 (1779-1781), *Lettere di Riminaldi ai Riformatori*, 27 ottobre 1781. Citato in Bonatti 2006, p. 110.

[22] Gli anni della direzione Antonelli sono purtroppo anche quelli in cui il progetto originario del Museo Civico comincia a perdere organicità. Già nel 1836, infatti, venne fondata la Pinacoteca – poi aperta a Palazzo dei Diamanti nel 1842 – mentre nel 1869 le collezioni di Mineralogia e Zoologia vennero spostate nell'ex Convento delle Martiri.

[23] Bonatti 2004, p. 23.

[24] Visser Travagli 1985b, pp. 51-52.

[25]Farinelli Toselli 1979-80.

[26] Si ringraziano Elena Bonatti e Maria Teresa Gulinelli per le informazioni a riguardo.

[27] Si veda la voce *Flamen* in DAREMBERG - SAGLIO 1875-1919, p. 1157 note 12-14.

[28] KAUFMANN-HEININMANN 2002, BOLLA2013.

[29] Fondamentali, a tal proposito, furono le campagne napoleoniche.

[30] FAVARETTO 2000, pp. 79-80.

[31] BAYET 1926b.

[32] Va tenuto presente che, in alcuni casi, l'identificazione è incerta a causa della mancanza – totale o parziale – degli attributi e dello stato di conservazione dei reperti.

[33] Variamente indossata dall'eroe – portata sulla testa o ricadente sul braccio sinistro proteso – la pelle di leone è tradizionalmente ricollegata al mito della prima fatica: l'uccisione del leone Nemeo. È altresì probabile che questa interpretazione sia nata nel tempo e che l'attributo fosse invece proprio di qualche divinità cipriota, poi confusa con Ercole e a lui assimilata. Certo è che la *leonté* compare a partire tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C.

[34] Tra questi, uno è raffigurato in assalto (AMMIRATI 1979-80, cat. 23) e l'altro in riposo. Quest'ultimo è di dubbia identificazione a causa della frammentarietà dell'attributo stretto nella mano sinistra (cat. 33).

[35] Il modello giovanile prevalse a partire dalla fine del V e per tutto il IV sec. a.C., quando Alessandro scelse l'eroe come modello per la sua immagine; tuttavia il tipo barbuto continua ad essere in auge, come dimostrato dall'Ercole Farnese.

[36] BAYET 1926a, pp. 44-49.

[37] AMMIRATI 1979-80, cat. 31.

[38] BOLLA2002, p. 84.

[39] BOUCHER 1976, p. 25.

[40] CÀSSOLAGUIDA1989, pp. 13-14.

[41] CRISTOFANI 1981, p. 158.

[42] Catone, nel carmen del *Lustrum Arvale*, ci lascia una chiave di lettura etimologica del termine *gradivus*: «Mars pater te precor quaesoque uti sies volens propitius mihi domo familiaeque nostrae; quoius rei ergo agrum terram fundumque meum suovitaurilia circum ag iussi: uti tu morbos visos invisosque viduertatem vastitudinemque, calamitates intemperiasque prohibessi defendas averruncesque; uti tu fruges frumenta vineta virgultaque grandire dueneque evenire siris , pastores pecuaque salva servassis; duisque duonam salutem valetudinemque mihi domo familiaeque nostrae: harunce rerum ergo fundi terrae agrique mei lustrandi lustrique faciundi ergo, sicuti dixi, macte hisce suovitaurilibus lactentibus immolandis esto: Mars pater, eiusdem rei ergo macte hisce suovitaurilibus lactentibus immolandis esto.» (Catone, *De agri cultura liber*, 141, 2-3.).
Gradivus è, secondo l'interpretazione del Bréal, equivalente al termine *grabovius*, in quanto entrambi

supporrebbero un primitivo *grada* (BRÉAL 1875, p. 65 e segg.).
Per un'approfondita analisi linguistica si veda TREZZA 1881, pp. 91-92.

[43] LEIBUNDGUT 1980, pp. 24-26.

[44] Crf. AMMIRATI 1979-80, cat. 36.

[45] MARTUCCHI 1932, p. 26.

[46] DE RACHEWLITZ, PARTINI 1999, p. 47.

[47] TABONE 1990, pp. 2-3.

[48] JUCKER 1970, p. 203.

[49] PADOVA 2000, p. 8.

[50] Ipotesi sostenuta anche da Càssola Guida (CÀSSOLA GUIDA 1989, p. 13).

[51] CÀSSOLA GUIDA 1989, p. 13.

[52] VERSNEL 1981.

[53] VAN STRATEN 1981.

[54] È qui necessario specificare che la questione è in realtà più complessa: soprattutto per quanto riguarda le offerte votive in metallo, queste potevano essere reimmesse nel circuito della circolazione in casi di particolare difficoltà economica.

[55] ABREID 2002-2003, pp. 238-240.

[56] NASO 2012.

[57] GROTTANELLI 1989-90.

[58] ABREID 2002-2003.

[59] AMBROSINI 2002.

[60] Macrobio, *Saturnalia*, VII, 13, 12.

[61] Plinio, *Naturalis historia*, XXIII, 24.

[62] Macrobio, *Saturnalia*, VIII, 13, 12.

[63] AMMIRATI 1982, cat. 7.

[64] CÀSSOLA GUIDA 1978, cat. 42.

[65] CÀSSOLA GUIDA 1989, cat. 12.

[66] AMMIRATI 1982, cat. 42.

[67] PADOVA 2000, catt. 43 e 44.

[68] AMMIRATI 1982, catt. 20 e 32.

[69] TABONE 1995-96, tav. 67, n. 22.

[70] CÀSSOLA GUIDA 1978, cat. 4; TABONE 1995-96, tav. 67, n. 17.

[71] CÀSSOLA GUIDA 1978, cat. 9.

[72] BRUNI 1991, p. 146, cat. 11.

[73] Utile il confronto con gli esemplari caratterizzati dal braccio destro piegato e appoggiato sul fianco da

Waldenburg (KAUFMANN-HEININMANN 1977, p. 65, n. 65, tavv. 66-67) e da Lussy (LEIBUNDGUT 1980, pp. 51-52, n. 45, tavv. 62-65).

[74] BOLLA 2008, p. 46.

[75] KENT HILL 1949, n. 189, tav. 39.

[76] KENT HILL 1949, pp. 87-88.

[77] LEIBUNDGUT 1980, p. 52, nota 5.

[78] BOLLA 2008, p. 90, nota 95.

[79] TABONE 1990, cat. 48, fig. 48a-b, tav. XX.

[80] CÀSSOLA GUIDA 1978, cat. 50.

[81] CÀSSOLA GUIDA 1978, cat. 59.

[82] TABONE 1995-96, tav. 52, n. 70.

[83] PADOVA 2000, cat. 25.

[84] TABONE 1995-96, tav. 32, n. 5.

[85] TABONE 1995-96, tav. 20, n. 8.

[86] PADOVA 2000, cat. 62.

[87] BOLLA 2012, p. 66.

[88] POULSEN 1977, fig. 10.

[89] BOLLA 2005, figg. 1a-b.

[90] KAUFMANN-HEINIMANN 1998, pp. 47-48.

[91] POULSEN 1977, fig. 10.

[92] ADAMO-MUSCETTOLA 1984, figg. 3, 5.

[93] ADAMO-MUSCETTOLA 1984, fig. 24.

[94] ADAMO-MUSCETTOLA 1984, fig. 23.

[95] CÀSSOLA GUIDA 1978, cat. 62.

[96] FRANZONI 1973, cat. 45.

[97] POULSEN 1977, fig. 10.

[98] FRANZONI 1973, p. 20.

[99] FRANZONI 1973, cat. 2.

[100] BOLLA 1999, tav. XLIX, fig. 1a-b.

[101] KAUFMAN-HEINIMANN 1998, GFV1.

[102] POULSEN 1977, fig. 10.

[103] CROCE DA VILLA– TOMBOLANI 1983, cat. 12.

[104] BOLLA 2012, fig. 10.

[105] CÀSSOLA GUIDA 1978, cat. 64.

[106] LEIBUNDGUT 1976, tav. 29, n. 66.

[107] FRANZONI 1973, cat. 26.

[108] FRANZONI 1973, cat. 180.

[109] Si rimanda al catalogo on-line delle antichità romane conservate in Russia consultabile all'indirizzo web ancientrome.ru/art/artworken/img.htm?id=1104

[110] LEIBUNDGUT 1976, tav. 93 n. 132.

[111] POULSEN 1977, fig. 10.

[112] POULSEN 1977, fig. 21; Poulsen 1984, fig. 1.

[113] POULSEN 1984, n 3.

[114] POULSEN 1984, n. 4.

[115] POULSEN 1984, n.5.

[116] LEIBUNDGUT 1980, fig. 2, tav. 3.

[117] LEIBUNGUT 1980, fig. 195, tav. 182.

[118] POULSEN 1984, fig. 7.

[119] POULSEN 1984, n. 8.

[120] MORENO 1982.
Si veda, inoltre, la voce “Ercole Farnese” dell'Enciclopedia dell'Arte Antica II, Supplemento, Treccani, 1994, all'indirizzo web http://www.treccani.it/enciclopedia/ercoli-farnese_(Enciclopedia-dell'-Arte-Antica-II-Supplemento)/

[121] LEIBUNDGUT 1980, tavv. 20-21, n. 14.

[122] LEIBUNDGUT 1980, tav. 23, n. 16.

[123] LICHOCKA1997, p. 329, nn. 469-471.

[124] BOLLA2012, cat. 11, a cui si rimanda per ulteriori confronti.

[125] BOLLA2008, fig. 40a-b-c.

[126] LEIBUNDGUT 1984, fig. 17, p. 154.

[127] LEIBUNDGUT 1984, fig. 18, p. 154.

[128] LEIBUNDGUT 1980, tavv. 82-83, n. 55.

[129] BERTI 2003, cat. 11.

[130] BOLLA2012, cat 5, a cui si rimanda per ulteriori confronti sul tipo.

[131] CÀSSOLAGUIDA1978, cat. 75.

[132] DURHAM2012, cat. 107; si rimanda alla scheda per confronti aggiuntivi.

[133] FRANZONI 1973, cat. 98.

[134] CÀSSOLAGUIDA1989, cat. 21.

[135] CÀSSOLAGUIDA1978, catt. 114 e 115.

[136] POULSEN 1977, fig. 10.

[137] POULSEN 1977, fig. 10.

[138] BOLLA 2012, p. 3.

[139] POULSEN 1977, fig. 27.

[140] LEIBUNDGUT 1984, nn. 3-4.

[141] LEIBUNDGUT 1984, n. 7.

[142] LEIBUNDGUT 1984, nn. 8-9.

[143] LEIBUNDGUT 1976, tav. 4, n. 5.

[144] LEIBUNDGUT 1976, tav. 4, n. 6.

[145] BOLLA 2012, p. 4.

[146] BOLLA 2009, p. 78.

[147] POULSEN 1977, fig. 10.

[148] MENZEL 1966, II, nn. 12-14.
REINACH 1908, II, 179-182.
REINACH 1913, IV, 106-107
ZADOKS-JITTA 1967, I, nn. 17-23, 34-36.

[149] LEIBUNDGUT 1976, tav. 92, n. 174.

[150] ESPÉRANDIEU – ROLLAND 1959, n. 19, tav. 9.

[151] PADOVA 2000, cat. 88.

[152] FRANZONI 1973, cat. 54.

[153] CÀSSOLA GUIDA 1978, cat. 79.

[154] PADOVA 2000, cat. 94.

[155] PADOVA 2000, catt. 94 e 95.

[156] PADOVA 2000, pp. 81-82.

[157] CÀSSOLA GUIDA 1978, p.138.

[158] FRANZONI 1973, p. 138.

[159] CÀSSOLA GUIDA 1989, cat. 13.

[160] PADOVA 1981, tav. 43, fig. 18.

[161] PADOVA 1981, tav. 34, fig. 5.

[162] ARBEID 2002, cat. 4.3.4.

[163] PADOVA 1981, tav. 34, fig. 12.

[164] GIFFAULT 1974, p. 251.

[165] ARBEID 2002, cat. 1.5.1

[166] ARBEID 2002, cat. 1.19.50

[167] ARBEID 2002, cat. 1.19.10.

[168] KIERNAN 2014.

[169] PITTS 1979, pp. 12-13.

[170] JENKINS 1957.

[171] La collezione dei bronzi dei Museo Claudio Faina di Orvieto è completamente consultabile online all'indirizzo http://bronzifaina.isma.cnr.it/index.php?it/23/i-bronzi-la-banca-dati.

[172] GUZZO 1972, pp. 98-105, tav. V.

[173] È possibile consultare online il database dei reperti conservati nella Casa Museo Ivan Bruschi di Arezzo all'indirizzo: www.fondazionebruschi.it/sito/ITA/museo/home.html.

[174] GUZZO 1972, pp. 87-93, tavv. I-III.

[175] A tal proposito si consulti il catalogo online dei Musei Piceni all'indirizzo web http://www.museipiceni.it/p_museum_item.asp?item={0A870A3F-15EC-4328-B929-982A7539430A}

[176] Si suggerisce la consultazione del catalogo online dei beni culturali della Lombardia all'indirizzo web http://www.lombardiabeniculturali.it/reperti-archeologici/schede/G0110-00038/

[177] A tal proposito si consulti il catalogo online dei Musei Piceni all'indirizzo web http://www.museipiceni.it/p_museum_item.asp?item={38A3DD9D-7D9E-43C2-A626-CEE23D122C22}

[178] Si consiglia la consultazione del catalogo online dei Musei Piceni all'indirizzo web http://www.museipiceni.it/p_museum_item.asp?item={63BA35F5-0B4B-4B0E-B93B-51E3B5DD0974}

[179] CARANCINI – PERONI 1999.

[180] A tal proposito si consulti il catalogo online dei beni culturali della Lombardia all'indirizzo web http://www.lombardiabeniculturali.it/reperti-archeologici/schede/G0110-00032/

[181] È possibile consultare online il database dei reperti conservati nella Casa Museo Ivan Bruschi di Arezzo all'indirizzo: www.fondazionebruschi.it/sito/ITA/museo/home.html.

[182] A tal proposito si consulti il catalogo online dei beni culturali della Lombardia all'indirizzo web http://www.lombardiabeniculturali.it/reperti-archeologici/schede/G0110-00034/

[183] ZAMPIERI 1986, pp. 148-149.

[184] CÀSSOLA GUIDA 1989, p. 13.

Questo eBook è frutto di una collaborazione tra Comune di Ferrara
e Liceo Scientifico “A. Roiti” di Ferrara.

ISBN 9788898786275
2017 Comune di Ferrara

Progetto grafico e realizzazione eBook a cura del Liceo Scientifico “A. Roiti” di Ferrara

Indice

Prefazione 4
Introduzione 5
1. La collezione dei bronzi antichi dei Musei Civici di Arte Antica di Ferrara 6
1.1 L'allestimento dei piccoli bronzi a Palazzo Paradiso e a Palazzo Schifanoia 8
2. Alcune osservazioni sui bronzi antichi dei Musei Civici di Arte Antica di Ferrara 14
2.1 Ercole 14
2.2 Marte 16
2.3 Mercurio 17
2.4 Giove 20
2.5 Iside/Fortuna 20
2.6 Minerva 20
2.7 Lari 21
2.8 Devoti 21
2.9 Guerrieri a cavallo 22
2.10 Animali 23
2.11 Fibule e altri oggetti d'ornamento personale e d'abbigliamento 24
2.12 Instrumenta e altri oggetti bronzei 26
3. Catalogo 27
1. Elemento di situla figurato 27
2. Orante 28
3. Guerriero a cavallo 28
4. Guerriero (?) a cavallo 29
5. Ercole in riposo (?) 29
6. Offerente 30
7. Divinità con patera e cornucopia (Vesta o Fortuna?) 31
8. Guerriero (?) 32
9. Mano pantea 33
10. Cursore per stadera in forma di testa di infante 33
11. Mercurio 34
12. Mercurio 35
13. Giove 36
14. Giove 37
15. Minerva 38
16. Minerva 39
17. Applique in forma di busto femminile 39
18. Ercole Mingens 40
19. Giove 41
20. Ercole in riposo con pomo 42
21. Mercurio 43
22. Marte in assalto 44
23. Marte in assalto 44
24. Giove 45
25. Basamento 46
26. Iside/Fortuna 47
27. Iside/Fortuna 48
28. Iside/Fortuna 48

29. Lar Compitalis 49
30. Satiro o Sileno 50
31. Ercole in riposo 51
32. Ercole in riposo 51
33. Ercole (?) offerente 52
34. Discobolo (?) 53
35. Doriforo (?) 53
36. Guerriero 54
37. Figura maschile 55
38. Figura maschile 55
39. Figura maschile 56
40. Cavaspino 57
41. Figura maschile con testa mozzata 57
42. Figura umana 58
43. Figura umana 59
44. Supporto in forma di figura femminile stante 59
45. Supporto in forma di figura femminile stante 60
46. Supporto in forma di figura femminile danzante 60
47. Applique in forma di busto di putto 61
48. Peso da stadera in forma d'infante 62
49. Applique in forma di testa d'infante 63
50. Falera circolare 63
51. Membro virile 63
52. Dito di statua 64
53. Dito di statua 64
54. Mercurio 65
55. Mercurio 66
56. Mercurio 66
57. Ercole Dexioumenos (?) 67
58. Ercole Dexioumenos (?) 68
59. Marte 68
60. Venere pudica con pomo (?) 69
61. Venere pudica con pomo (?) 70
62. Busto di Minerva 70
63. Luna o Diana 71
65. Figura maschile 73
66. Figura maschile 73
67. Kore 74
68. Lare stante 75
69. Guerriero 76
70. Quadriga 76
71. Pendaglio in forma di cavallino 77
72. Pendaglio in forma di cavallino 78
73. Cavallino 78
74. Cavallino 79
75. Cavallino 79
76. Cavallino 79
77. Cavallino 80

78. Cervide 80
79. Cervide 81
80. Cervide 81
81. Bovide 82
82. Bovide 82
83. Volatile 83
84. Zampa di volatile 83
85. Topo 84
86. Cane 84
87. Anello con protome zoomorfa 85
88. Fibula a sanguisuga 85
89. Fibula a navicella 86
90. Fibula a navicella 86
91. Fibula a navicella 87
92. Fibula a navicella 87
93. Fibula a navicella 88
94. Fibula a tre bottoni 88
95. Fibula ad “Aucissa” 89
96. Arco di fibula 89
97. Fibula zoomorfa in forma di cavallino 89
98. Collare a verga con capi revoluti 90
99. Collare a verga con capi a pigna 90
100. Bracciale a verga a capi sovrapposti e ingrossati 91
101. Bracciale a verga a capi sovrapposti 91
102. Bracciale a verga a capi aperti 91
103. Bracciale a verga a capi sovrapposti 91
104. Anello digitale con sigillo 92
105. Anello digitale con sigillo 92
106. Anello digitale 92
107. Anello digitale con sigillo 92
108. Anello digitale 93
109. Tintinnabulo 93
110. Frammento di chiave (?) 94
111. Frammento di chiave (?) 94
112. Elemento di serratura 95
113. Elemento di serratura 95
114. Chiodo 96
115. Chiodo 96
116. Chiodo 96
117. Placca d'attacco 97
118. Placca 97
119. Manico ad arco di recipiente 97
120. Manico verticale di recipiente 98
121. Ansa verticale a braccetti 98
122. Ansa verticale a braccetti 98
123. Ansa verticale a braccetti 99
124. Gancio da sospensione 99
125. Frammento di caduceo 99

126. Decorazione fitomorfa pendente 100
127. Frammento di verga 100
128. Frammento di verga 101
129. Stampo 101
130. Stampo 102
131. Laminetta iscritta 102
132. Ascia ad alette 102
133. Punta di lancia 103
134. Anellone piceno 103
135. Anellone piceno 104
136. Puntale/fuso? 104
137. Specchio 105
138. Frammento incerto 105
Conclusioni 107
Fonti manoscritte 108
Bibliografia 109